Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 22 Aprile 1931 - Anno IX GIORNO Num. 95 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. L. 42 — Trim. L. 22 — Bal. numeri settimanali
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 78 — Trim. L. 39 —
Call'edizione del lunedì: Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 —
ESTERO: Anno L. 275 — Sem. L. 142 — Trim. L. 73 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
10-016 Direzione - Redazione - Cronaca
10-017 Centralini e — Seguendo la Cronaca —
10-015 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Progresso non fermar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-010 - 10-011

Le conquiste del lavoro e la fede della giovinezza italiana

solennemente celebrate nel nome di Roma e del Fascismo

La leva romana alla presenza del Duce

Roma, 22, mattino.

Il 21 aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro italiano, data che rinnova ogni anno la magnifica visione di una ingente mole di opere pubbliche inaugurate, ed esalta simbolicamente, nel rito celebrativo della Leva fascista, la perpetuità del Regime, ha avuto particolare solennità a Roma, per la presenza del Duce attorniato dalle più alte gerarchie del Governo e del Partito, alla cerimonia culminante della giornata, quella che consacrava il passaggio di nuove forze nei ranghi dei Giovani Fascisti.

Migliaia e migliaia di bandiere hanno ornato finestre e balconi in ogni quartiere, e tra questo sventolio di tricolori, cortei imponenti, al suono delle fanfare, preceduti dai labari e dai gagliardetti, hanno percorso le vie cittadine, tra due ali ininterminabili di popolo acclamante.

Le adunate delle organizzazioni fasciste si sono iniziate alle 8,30. I gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e le Piccole Italiane, le Associazioni dipendenti dal Partito, quelle combattentistiche, i Sindacati, si sono ammassati, ciascuno nelle proprie zone di concentramento, per convergere tutti in piazza di Siena, ove doveva avvenire la cerimonia della Leva fascista.

A piazza di Siena

Nel vasto anfiteatro, tra la casina di Raffaello da un lato e la casina dell'Orologio dall'altro, è tutto un brulichio di uomini, di vessilli: tribune, gradinate, prati circostanti, sono gremiti in una folla innumerevole. Tre vasti recinti per gli invitati occupano tutto lo spazio centrale del lato meridionale dell'anfiteatro e al loro fianco si distendono in lunghe file, le formazioni dei Volontari di guerra, dei Combattenti e dei Mutilati, delle Associazioni d'Arma, del Collegio Militare, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dei Sindacati.

Più in basso, al centro, lungo il margine della pista, si leva la tribuna del Capo del Governo, presso la quale prestano servizio d'onore i moschettieri, e da una parte e dall'altra di essa sono gli ufficiali fuori rango di tutte le armi e le madri e vedove dei Caduti. La Camicie Nere che si addensano nella piazza sono ordinate in quattro file, che comprendono gli Allievi dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, gli Avanguardisti di leva e i Giovani Fascisti, un reparto della Milizia, i Balilla zappatori, gli Alpini sciatori, i mitraglieri, i marinaretti, gli artiglieri, e tutte le altre formazioni dell'Avanguardia e dei Balilla. Fiancheggiano le linee la musica della M.V.S.N., la fanfara dell'A.G.F. e la fanfara dei marinaretti.

Sugli spalti opposti si distendono le file delle Piccole Italiane e Giovani Italiane, e l'imponente schieramento del Fascio romano. Più oltre è la folla del pubblico: moltitudine grandiosa che si serra nella vasta corona dei prati circostanti.

Nell'attesa del Duce, l'adunata formidabile è tutta percorsa da un fremito di entusiasmo; canti ed inni si elevano, cessa uno solo possente, grida di «Duce! Duce!» erompono da mille e mille petti, bandiere, gagliardetti, labari ondeggiano, fondendo i loro colori a quelli vivacissimi dei fazzoletti rosso-gialli, che si annodano al collo dei Giovani Fascisti.

Alle 10,30, accompagnati da una scorta d'onore, traversano il campo il labaro della Federazione dell'Urbe e quello dei Giovani Fascisti di Roma, che vanno a collocarsi sulla tribuna del Capo del Governo.

Intanto numerose personalità, affluite in piazza di Siena, si raggruppano all'ingresso della pista, presso il viale che dovrà essere percorso dall'automobile del Duce. Sono fra esse: i Ministri della Guerra, gen. Gazzera, della Marina, ammiraglio Sirianni, i Sottosegretari di Stato on. Ricci e Di Marzo, i vice-Segretari del Partito, on. Starace e Bacci, il comandante dei Fasci Giovanili, on. Scorza, il Segretario Federale dell'Urbe, D'Aroma, S. E. il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il gen. Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il gen. Goggia, comandante la Divisione, il gen. Ragioni, comandante il raggruppamento centrale della M.V.S.N., l'ammiraglio Valli, generali di tutte le forze armate, senatori, deputati e dirigenti dell'O. N. B.

L'ovazione al Duce

Tre squilli d'attenti annunziano il suo arrivo, e immediatamente dopo un'ondata immensa di travolgente entusiasmo lo circonda. Un grido vibrante lo acclama, uno sventolio di fazzoletti, un'ondeggiare di vessilli lo saluta e il clamore si propaga dalla piazza agli spalti dell'anfiteatro. Le fanfare squillano le note di *Giovinezza*.

E' la gran voce del popolo che esalta il suo Capo, è la fiera gioventù militante nei ranghi del Fascismo, che grida la sua passione, la sua fede al Duce, che le ha donato una così alta coscienza di sè e della Patria.

S. E. Mussolini, seguito dal gruppo delle autorità, percorre le linee di schieramento, salutato alla voce dai reparti, e, terminata, la rivista, mentre ancora dura intensissima e imponente la dimostrazione, sale sulla tribuna per presenziare la cerimonia della quinta Leva fascista.

Duemilasettecento Avanguardisti di leva sono schierati di fronte al palco, avendo a fianco le formazioni dei Giovani Fascisti. Il commissario dell'O. N. B., console Balduzzi, si porta sulla tribuna, e, salutato romanamente il Duce, rivolge al Segretario Federale dell'Urbe le seguenti parole:

«Vi consegno 2700 Avanguardisti di leva. Essi rappresentano la forza nuova palpitante e purissima, creata dal sacrificio, educata dall'Opera Balilla. Conoscono la via del dovere, sanno a quali compiti sono chiamati, hanno pronti muscoli, saldo il cuore, l'occhio fiso sul Duce, con una dedizione completa per le maggiori fortune della Patria fascista».

Subito dopo il Segretario Federale legge agli adunati la formula del giuramento, e un «Giuro!» che prorompe da tutti i petti, con forza vibrante di entusiasmo, echeggia alle ultime parole della formula. Un rullio di tamburi si leva e contemporaneamente i fez e le bandiere vengono agitati, in segno di giubilo e di saluto.

Il simbolico rito

Intanto il Comandante dei Giovani Fascisti di Roma, console Fiaravanti, consegna, sul palco, la tessera a un Avanguardista di leva, e un Giovane Fascista consegna a un Avanguardista di leva il fazzoletto dai colori di Roma, mentre un altro Avanguardista cede, ad un Balilla di leva, le cordelline bianche. Quindi le due coppie di giovani si abbracciano, mentre le Legioni salutano alla voce il Duce, e la musica intuona «Giovinezza». La cerimonia è finita.

Il Duce esprime al Segretario Federale il suo vivo compiacimento per la magnifica dimostrazione di forza e di fede, data dal Fascismo Romano, e quindi tra una rinnovata entusiastica dimostrazione, lascia la piazza di Siena e si dirige verso il cavalcavia del Pincio, per assistere alla sfilata dei reparti.

Al suono delle musiche, le Camicie Nere che hanno partecipato alla manifestazione, passano dinanzi al Duce, dando una nuova prova del loro spirito di disciplina e della loro fierezza, rigidamente militare. Il Capo del Governo ammira lo sfilamento che dura circa due ore, e al termine di esso esprime ancora una volta il suo alto elogio al Segretario Federale.

All'una, il Capo del Governo, ossequiato dalle autorità, risale in automobile, mentre al suo indirizzo, la folla che ha assistito alla cerimonia rinnova una calorosissima dimostrazione di omaggio.

Il Comitato corporativo ricevuto dal Re

Alle 10 di stamane S. M. il Re ha ricevuto in particolare udienza il Comitato corporativo centrale. Erano presenti il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, il Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo, il segretario del Partito, on. Giuriati, i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni Trigona e Alfieri, l'on. Bodrero commissario della Confederazione professionisti ed artisti, l'on. Tassinari presidente della Confederazione degli agricoltori, l'on. Razza presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, l'on. Biagi Commissario della Confederazione dei sindacati dell'industria, l'on. De Marsanich presidente della Confederazione dei sindacati del commercio, l'on. Marchi presidente della Confederazione generale dei trasporti terrestri, l'on. Ciardi presidente della Confederazione dei Sindacati dei trasporti terrestri, l'on. Pala presidente della Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei, l'on. Barni commissario della Confederazione della gente del mare e dell'aria, l'on. Polverelli presidente dell'Ente nazionale della cooperazione, l'on. Maraviglia presidente del Patronato nazionale, il dott. Anselmi segretario generale del consiglio nazionale delle Corporazioni. Era presente anche l'on. Giordani capo dell'ufficio sindacale del Partito.

Tutti i componenti del comitato indossavano la Camicia nera. Mancavano, perchè assenti dall'Italia, l'on. Benni presidente della Confederazione dell'industria e l'on. Lantini presidente della Confederazione del commercio.

Il ministro delle Corporazioni a nome del Capo del Governo presidente del Consiglio nazionale delle Corporazioni ha espresso al Sovrano i sentimenti di omaggio e di devozione del comitato che rappresenta le forze della produzione e del lavoro disciplinate nell'ordinamento corporativo. Il ministro ha quindi presentato al Sovrano i singoli componenti del comitato. Sua Maestà, che ha dimostrato di gradire molto l'omaggio resogli, si è intrattenuto affabilmente con ciascuno dei membri al quali ha domandato notizie dell'opera che essi svolgono nelle singole branche dell'organizzazione sindacale e corporativa. Il Comitato corporativo centrale si è quindi riunito presso il Ministero delle Corporazioni presieduto per delega del Capo del Governo dal Ministro delle Corporazioni.

La Corporazione del pane

Il primo argomento posto in discussione è stato quello della costituzione della Corporazione del pane. Al dibattito ampio e profondo hanno partecipato le LL. EE. Acerbo, Bottai, Alfieri e gli on. Bodrero, Razza, Tassinari, Biagi, Maraviglia, Pala, Marchi, De Marsanich, Barni e Giordani. Infine, il Ministro Bottai ha riassunto la discussione illustrando la portata del provvedimento ed il Comitato corporativo centrale ha conferito mandato ai due Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni di formulare definitivamente gli articoli del decreto, con particolare riguardo alla distinzione delle competenze tra Comitato permanente del grano e Corporazione del pane.

Successivamente il Comitato corporativo centrale ha esaminato la proposta di riconoscimento della Federazione nazionale fascista del commercio all'ingrosso dei prodotti chimico-farmaceutici e delle specialità medicinali esprimendo parere favorevole.

A chiusura della riunione il Ministro delle Corporazioni ha annunciato il programma dei lavori dell'assemblea generale delle due sezioni ordinarie di giugno e di ottobre. Nella prima di queste verrà esaminato il problema delle importazioni e delle esportazioni, problema che durante il mese di maggio verrà sottoposto a ciascuna delle Corporazioni separatamente. Inoltre nella stessa sessione verrà discussa la questione dei contratti tipo sulla quale già le singole Corporazioni hanno espresso il loro parere. Nella sessione autunnale l'assemblea generale dovrà discutere la riforma delle leggi sulla assicurazione infortuni sul lavoro e la riforma della legislazione sulla proprietà industriale, argomenti che saranno entrambi anche essi sottoposti all'esame di ciascuna Corporazione.

Inaugurazione di opere nuove

Nel pomeriggio, il Governatore di Roma e molte autorità civili e militari hanno presenziato alla inaugurazione, cui ha partecipato anche grande massa di popolo, di un complesso di opere pubbliche, che sono una testimonianza significativa dell'impulso, dato dal Fascismo, a tutto ciò che possa concorrere al miglioramento delle condizioni materiali e spirituali del popolo ed al maggiore decoro dell'estetica della capitale.

Sono stati inaugurati cinque nuovi edifici scolastici, sia nelle zone periferiche della città sia nell'agro, alcuni dei quali possono capitare oltre un migliaio di ragazzi. Importanti sono anche le case economiche, rurali e suburbane, e le nuove stazioni sanitarie, sorte nei luoghi ove maggiormente se ne sentiva il bisogno, dotate di tutti i sistemi e di tutti i mezzi più opportuni per la loro efficienza.

Tra le opere di abbellimento, è notevole quella della via della Navicella, sul colle Celio, tra il verdeggiante splendore della Villa Celimontana, le mura di Roma e le vetuste chiese dei primi tempi dei cristianesimo.

Costituiscono anche un apporto suggestivo alla bellezza di Roma, i parchi che sono stati aperti in alcuni quartieri, tra cui quello del Testaccio e che arricchiscono la città di magnifiche rigogliose zone di verde.

Mussolini fra i dopolavoristi

Ieri sera, al Teatro Reale dell'Opera, è stata data in rappresentazione straordinaria la «Lucia di Lammermoor» per i dopolavoristi romani.

Da un palco di prim'ordine ha assistito alla rappresentazione il Capo del Governo, il quale era accompagnato dall'on. Starace, Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Gli impiegati e operai che gremivano la platea, appena il Duce è entrato, sono scattati in una lunga ovazione mentre la musica intonava «Giovinezza». Anche alla fine, prima che il Duce abbandonasse il teatro, la manifestazione di omaggio e devozione si è ripetuta.

L'Ossario dei Caduti

Roma, 22, mattino.

Ieri è stato inaugurato il monumentale Ossario ai Caduti della grande guerra, eretto a cura del Governatorato al cimitero del Verano, per ricordare i cittadini dell'Urbe che si immolarono per la grandezza della Patria. Il grandioso monumento, opera dell'architetto De Vico, si compone della cripta di umulazione, sulla quale è un'esedra, dove, in targhe di marmo, sono incisi i nomi dei 5000 caduti.

Intorno all'esedra erano schierati i reparti di granatieri, di marinai, di avieri, della Milizia, del corpo di Finanza e di metropolitani, la musica dei granatieri ed un gruppo di ufficiali di tutte le armi del Presidio. Ai piedi dell'esedra avevano preso posto le rappresentanze delle associazioni combattenti, mutilati ed invalidi di guerra, volontari di guerra, famiglie dei caduti, arditi, delle associazioni dei bersaglieri, dei granatieri, dei genio, di artiglieria e dei veterani delle patrie battaglie. Il gruppo della famiglie dei caduti era numerosissimo.

Alla cerimonia sono intervenuti il generale Gazzera, Ministro della Guerra, il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, il Sottosegretario all'Aviazione, on. Ricardi, con i rispettivi capi di Stato Maggiore, il generale Brusati in rappresentanza del Senato, l'on. Pellizzari in rappresentanza della Camera dei Deputati, il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia il Governatore di Roma principe Ludovisi Boncompagni, S. E. il Prefetto Montuori, il Preside della Provincia principe Colonna, l'on. Starace, vice-Segretario del Partito.

La cerimonia si è iniziata con la messa celebrata dall'Ordinario militare mons. Bartolomasi, il quale, al termine del divino sacrificio, ha pronunciato un breve discorso.

Quindi mons. Bartolomasi, indossata la mitria ed il piviale, è sceso a benedire la cripta, seguito dalle autorità.

Turati parla a Brescia ai giovani fascisti

Brescia, 22 mattino.

In piazza della Loggia, ieri, dopo la distribuzione delle ricompense al valore, il Segretario Federale, ricevuto dal console Bastianon l'elenco degli Avanguardisti, ha letto la formula del giuramento, a cui tutti hanno risposto con vivo ardore.

S. E. Turati ha parlato quindi ai giovani.

«Se qualche volta — egli ha detto — mi prende la sofferenza della gioventù che si allontana e penso che io e gli uomini della mia generazione ci avviamo al tramonto, sia pure luminoso, un senso di pena mi prende e ci prende. Per aver molto vissuto noi credevamo di aver conquistato il diritto ad una gioventù che non doveva finire. Solo conforto a questo nostro meriggio, pieno ancora di forza, di vita, di volontà e di opere, siete voi, giovani camerati, che ogni anno entrate nei ranghi portando, con la freschezza viva della vostra vita e della vostra energia, nuova linfa, nuovo ardore, ma soprattutto nuova purezza.

«Se noi guardiamo dentro l'animo nostro, giovani camerati, noi possiamo dirvelo a fronte alta: non abbiamo nulla di cui ci dobbiamo vergognare. Abbiamo servito il nostro Paese con maggiore o minore virtù, con maggiore o minore valore, con maggiore o minore intelligenza; ma l'abbiamo servito, in guerra e in pace, nello studio, nelle officine, con devozione, con ansietà di propositi. Eppure dentro il nostro animo è ancora un tormento di cose tristi. Forse siamo stati troppo presi dai nostri amori e dai nostri odii: forse siamo ancora tormentati da quella che è stata la vicenda di anni, quando bisognava ricercare il bene al di là del male, e, per poter alzare con mani pure una bandiera, bisognava prima distruggere tante cose tristi e vili. Certo è che noi usciamo dalla battaglia con l'animo libero, ma un poco stanco, forse un po' triste e forse un po' amaro.

«Miei giovani camerati: voi entrate nei ranghi, nella primavera della vita e nella primavera della Patria; nella primavera dell'anno, nella primavera della Nazione, con la vostra gioventù che è fatta tutta di canzoni, di ansietà e di speranze brillanti. Confondetevi in mezzo a noi, che siamo forse già stanchi ed un po' superati dalla vita, e con la vostra anima che canta al cielo, e canta dentro, la purezza della Patria e la purezza della terra vostra sempre giovane e sempre viva ridateci questo divino tesoro che è la gioia di poter credere senza dubitare mai, la gioia di poter operare senza avere mai un momento di incertezza.

«Miei giovani camerati!

«Che cosa auguriamo noi anziani alla vostra gioventù che si affaccia alla vita? Auguriamo che la vostra vita sia lieta e sia serena; ma a una condizione che voi possiate sempre camminare per le strade del mondo a fronte alta, a occhi aperti, coll'orgoglio della vostra vita e della vostra coscienza di cittadini e di italiani. Possiate voi andare per le strade del mondo coll'orgoglio col quale noi oggi salutiamo la nostra bandiera, possiate voi concludere la vostra vita come noi la concludiamo: serenamente. Dio, guardateci pure dentro al cuore: non c'è niente che sia triste e che sia vile, perchè anche se abbiamo sofferto, anche se qualche volta abbiamo imprecato e dubitato, se intorno abbiamo suscitato dolore e tormento, sempre siamo usciti con la visione chiara del nostro destino. Anche quando siamo caduti sotto il peso delle cose o sotto il peso del male, da soli ci siamo risollevati per nostra volontà, col disperato bisogno e col disperato amore di essere degni del nostro passato, ma soprattutto di essere degni di voi, giovani camerati. Per voi, non per il passato, abbiamo sofferto e lottato; per voi, nostri figli, abbiamo creduto: perchè non foste liberi, abbiamo sofferto: perchè voi viviate, noi abbiamo pianto: perchè voi viveste, tanti altri sono morti. Ricordate giovani camerati questo poema di amore e di dolore. Non guardate noi: noi siamo effimeri, noi siamo carne, noi siamo materia. Noi potremmo ancora domani essere, ma siamo la vita nuova, siamo lo spirito della Nazione che è risorta e vuole il suo destino con l'amore e col dolore, con la gioia e con la sofferenza.

«Camerati, più che alzare il braccio, alzate i cuori e salutate questa primavera della Patria e ringraziate Iddio con le vostre umili parole e dite a Dio: Dio dell'Italia e dell'umanità, io Ti ringrazio perchè mi consenti di vivere in quest'ora, bella se pur dolorosa, piena di luce e speranze, anche se tormentata. Grazie, Iddio per la gioventù che mi dai: che io offra alla mia Patria per la salute del Re e del Duce».

Possenti, entusiastici «alalà» salutarono le parole di S. E. Turati.

Quindi le falangi delle forze giovanili, con gagliardetti e fanfara in testa, hanno sfilato per le vie della città fra la commossa ammirazione della popolazione festante.

Il Re al conferimento dei "Premî Mussolini,,

Roma, 22 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo nella sala degli Orazi e Curiazi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, per il solenne conferimento dei premi «Mussolini», i premi di incoraggiamento, erogati sul fondo dei diritti di autore, le Borse di studio e le assegnazioni istituite con i redditi della Fondazione Volta.

L'arrivo dei Sovrani

La piazza del Campidoglio, ornata della bandiera tricolore, della bandiera di Roma e degli arazzi dei Rioni, era tenuta completamente sgombra. Nell'atrio e lungo la scala del Palazzo dei Conservatori prestavano servizio d'ordine metropolitani e vigili del fuoco in alta uniforme. Nella sala degli Orazi e Curiazi, affollatissima di invitati e dove prestavano servizio i valletti del Governatorato in livrea di gala con parrucca bianca, erano stati predisposti seggi d'onore per i Sovrani e per le alte cariche dello Stato. Presso la statua del Pontefice Innocenzo III si trovava il tavolo della Presidenza.

Alle ore 11 sono giunti in Campidoglio le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. la Principessa Maria. A riceverli ai piedi della scalea del palazzo dei Conservatori erano S. E. il marchese Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia, S. E. il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi e S. E. il marchese Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia, col vice-Presidente anziano Sartorio, il segretario generale Volpe e gli accademici Formichi, Parravano e Valeri. Al lati del tavolo della Presidenza erano gli altri Accademici d'Italia in uniforme.

Ha preso per primo la parola il principe Boncompagni Ludovisi, il quale, dopo avere reso omaggio ai Sovrani, ha espresso il compiacimento di Roma per il fatto di poter ospitare in Campidoglio la solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia.

Ha poi parlato S. E. Marconi, il quale ha pronunciato il seguente elevato discorso:

Il discorso di Marconi

Sire, Graziosa Regina,

Eccellenze, Signore e Signori

La Reale Accademia d'Italia è particolarmente orgogliosa che l'adunanza generale per il conferimento dei suoi premi annuali si svolga nel Natale di Roma, dinanzi alla Maestà dei nostri Augusti ed Amati Sovrani nella gloriosa sede del Campidoglio. A Voi, Sire, e a Voi, graziosa Regina, il saluto deferente e il ringraziamento devoto del Corpo accademico per averci voluto onorare di Vostra ambita presenza. Al nome di Benito Mussolini sono stati saggiamente intitolati i premi istituiti, con alto senso civile, dal Corriere della Sera, poichè Egli è il più certo auspicio della riconquistata di quel primato intellettuale che fu già dei nostri padri e verso il quale tendono le energie più vive e gagliarde animate a sorrette dal Regime. Questi grandi premi rappresentano anche una ragione di vanto per il Paese, un merito per il Fascismo e per il Duce che li ha saputi promuovere, ma anche una responsabilità per la Reale Accademia d'Italia che è stata chiamata ad assegnarli con illuminata giustizia.

Voi, Augusto Sovrano, che degli studi austeri siete così universalmente apprezzato cultore e profondo estimatore, vogliate confortarci della Vostra assistenza e del Vostro prezioso consiglio. Dei quattro premiati di questo anno diranno tra poco, o Sire, i relatori; a me, come presidente, piace di pubblicamente affermare che la scelta sembra non solo essere felice ma anche attuare pienamente lo spirito dei munifici donatori e del regolamento, che ne ha interpretata l'illuminata volontà.

Il regolamento dei premi Mussolini stabilisce che tali premi debbano essere assegnati ad opere edite o compiute nell'anno precedente. Ma per quelli da conferire quest'anno il regolamento stesso aveva previsto la facoltà di assegnarli ad opere comprese nell'ultimo decennio. E' evidente che con questa norma si è voluto rendere particolarmente solenne il primo conferimento, dando modo ai giudici di esercitare più largamente e più severamente la loro opera di scelta. E in realtà i commissari delle quattro classi, sono stati unanimi nel dichiarare che in ogni campo dello scibile la cultura italiana ha dato opere talmente cospicue da rendere ardua la scelta. E se il giudizio ha designato gli autori che per complesse ragioni sono apparsi i più rappresentativi, è per me doveroso e confortante dichiarare qui in ciò mi rendo interprete di tutti i membri delle Commissioni che altri autori non sarebbero stati indegni dell'alta distinzione. Da essi abbiamo motivo di ripromettere nei prossimi anni altre opere meritevoli di un premio che, per la sua natura e per il nome che porta, deve essere considerato come uno dei più alti segni del riconoscimento della cultura da parte della Nazione.

Il relatore, S. E. Orestano, parlerà poi dei premi d'incoraggiamento erogati sul fondo dei diritti d'autore e ridotti quest'anno a mezzo milione, ma distribuiti dall'Accademia con rigoroso senso d'imparzialità e con la valutazione di tutti quegli elementi che possano fra tante domande avere significato e peso decisivi.

E' inoltre la prima volta che la fondazione «Alessandro Volta», istituita per munificenza della Società italiana «Edison» di elettricità, rende conto dei criteri seguiti nell'impiego dei suoi redditi a favore della cultura italiana e su questi criteri informerà il relatore S. E. Falqui. Ho il piacere infine di annunciare che nel prossimo ottobre con i propri mezzi la stessa fondazione «Volta» convocherà il suo primo convegno scientifico, il quale per la qualità degli scienziati che vi parteciperanno, italiani e stranieri e per la natura dei problemi che vi saranno discussi, sarà certamente segnare una data non dimenticabile nella storia della moderna scienza italiana.

Come vedete, Sire, l'istituto creato dal Regime è già nel pieno della sua attività e spera di approfondirla ed estenderla sempre meglio, confortato dalla certezza che Voi, Maestà, e il Governo nazionale fascista, continuerete validamente ad assistervi, forti del lavoro che il mondo degli studiosi ci accorda.

Prima, infine, di cedere la parola agli illustri colleghi relatori, in questo giorno dedicato alla celebrazione del lavoro e, per le sacre origini che rimembra, così tipicamente romano e perciò italiano, sento il poter trarre dalla visione di fatica e di cospicua somma di lavoro intellettuale, i più lieti auspici per l'avvenire dell'Italia nostra.

L'assegnazione dei premi

Alla fine S. E. il sen. Marconi ha dato la parola ai relatori delle assegnazioni dei premi per le varie classi, accademici Vallauri, Orestano, Farinelli, Giordano e Romagnoli.

I premi «Mussolini», sono stati assegnati:

dalla Commissione per le Scienze morali e storiche, al prof. Pietro De Francisci, per la storia del diritto romano;

Dalla Commissione per le Scienze fisiche, matematiche e naturali al dott. Filippo De Filippi, per i dottori volumi risultato delle sue esplorazioni scientifiche;

dalla Commissione per le Lettere, ad Ada Negri, per la sua opera di poesia;

dalla Classe di Arti, a Ildebrando Pizzetti, per il dramma lirico «Debora e Jaele».

Sono stati quindi assegnati 110 premi di incoraggiamento.

Le premiazioni della Fondazione «Volta» sono state ripartite nel modo seguente:

La Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali ha istituito otto Borse di L. 15.000 ciascuna, così distribuite: per viaggi istruzione all'estero per la fisica, al prof. Antonio Carelli della R. Università di Catania; per la chimica, al prof. Giambattista Bonino della R. Università di Bologna; per la matematica al prof. Luigi Fantappiè della R. Università di Palermo; per la medicina, al prof. Filippo Neri della R. Università di Firenze.

Per Borse di studio all'estero: per la biologia, al prof. Francesco Paolo Mazza, libero docente nella R. Università di Napoli; per la geologia, al dott. Aldo Sestini, aiuto nell'Istituto di geologia nella R. Università di Firenze; per l'ingegneria al prof. ing. Oddone Bellurzi, incaricato nella R. Scuola d'ingegneria di Bologna; per la geografia, al prof. Giuseppe Caraci, libero docente nella R. Università di Milano.

Oltre a ciò sono state assegnate Lire 10.000 al prof. Mario Ditti della R Università di Bologna, per la prosecuzione delle sue ricerche sopra le acque minerali dell'Alto Adige; Lire 4000 al prof. Giuseppe Serra, e Lire 4000 al prof. Sergio Sergi, per ricerche di antropologia.

Sono stati inoltre assegnati Lire 20.000 al prof. Ardito Desio, della R Università di Milano, per una Missione scientifica diretta allo studio della regione di Cufra.

La Classe di Scienze morali e storiche ha messo a disposizione della Direzione generale per le Antichità e Belle Arti L. 31.000 a favore delle Missioni archeologiche nel vicino Oriente, con particolare riguardo a quelle del prof. Carlo Anti e del prof. Ugo Monneret de Villard.

La Classe di Lettere ha messo a disposizione di S. E. Giuseppe Tucci Lire 50.000 per la prosecuzione dell'esplorazione del materiale archeologico e artistico dei codici che si conservano nei monasteri buddisti del Tibet. Alla nuova spedizione concorre anche il Ministero degli Esteri.

La Classe di Arti ha destinato Lire 34.000 quale contributo alla costituzione del premio di un concorso da bandire per il ponte sul Canal Grande.

Poco prima delle ore 13 sono terminate le relazioni. Il sen. Marconi, in nome del Re, ha tolto la seduta. I Sovrani e la Principessa hanno quindi lasciato il Campidoglio assequiati dalle autorità.

Quando le automobili reali hanno attraversato piazza Venezia, i Sovrani sono stati salutati, così come al loro passaggio di andata al Campidoglio, dagli applausi e dalle acclamazioni della popolazione, che ha calorosamente inneggiato al Duce e al Fascismo.

I premi di incoraggiamento

Roma, 22, mattino.

Nella solenne adunanza di ieri della Reale Accademia d'Italia i centodieci premi di incoraggiamento sono stati così distribuiti:

Rivista *Gennariello* per i giochi, Firenze (col contributo delle quattro classi), L. 4000; Archivio Vasariano, Arezzo (col contributo delle quattro classi), L. 8500; Rivista *Studi medioevali*, Torino (col contributo della classe di scienze morali e di lettere), L. 4000; Scuole per i contadini, Roma (col contributo della classe di scienze morali e di lettere), L. 2000; Istituto di Cultura italiana, Praga (col contributo della classe di scienze morali e di scienze fisiche), L. 3000; Istituto Natura Film, Milano (col contributo della classe di scienze fisiche e delle arti), L. 3000.

Dalla classe di scienze morali e storiche sono stati conferiti i seguenti premi:

L. 10.000: Istituto di studi legislativi, Roma; prof. Giorgio Mortara, Milano, per le sue «prospettive economiche».

L. 5000: prof. Dino Cortese, Napoli, per proseguire ricerche archivistiche in Spagna; Comitato permanente per l'Etruria, Firenze; prof. Pietro Torelli, Mantova, per l'opera «Un comune cittadino»; Luigi Chiappelli, Firenze, per l'opera «La formazione del comune cittadino in Italia»; Scuola di diritto romano e di diritti orientali, Roma; Rivista di diritto corporativo, Roma; Rivista *La Stato*, Roma.

L. 4000: Società di storia patria per la Sicilia orientale, Catania; professore Francesco Cognasso, Torino, per la sua «Collana Sabauda».

L. 3000: Società filosofica italiana, Roma; Ente nazionale coltura, Firenze; Archivio storico della Provincia parmense, Parma; prof. Enrico Castelli, Roma, per le sue pubblicazioni filosofiche; prof. Luigi Piccioni, Torino, per la sua «Rassegna storica del giornalismo italiano»; dott. Lorenzo Gaboera, Genova, per le sue pubblicazioni filosofiche; prof. Giacomo Barzellotti, Ferrara, per le sue pubblicazioni filosofiche; «Rivista internazionale di filosofia del diritto», Roma; Deputazione friulana storia patria, Udine; prof. Antonio Banfi, Milano, per le sue pubblicazioni filosofiche e pedagogiche; Rivista di storia del diritto italiano, Roma; Rivista di diritto pubblico, Roma; dott. Lelio Gangemi, Roma, per i suoi studi di economia e finanza; Archivio storico della Svizzera italiana e «Gazzetta», Milano.

L. 2500: prof. Attilio Simioni, Padova, per i suoi studi sulla storia del Regno di Napoli.

L. 2000: dott. Ignazio Scaturro, Roma, per i suoi studi di storia comunale siciliana; Museo pedagogico, Firenze; Ugo Morichini, Roma, per le sue pubblicazioni storiche; Marcus de Rubris, Pescara, per i suoi studi d'Azegliani; prof. Adolfo Colombo, Torino, per i suoi studi sul Risorgimento; colonnello Cesare Cesari, Roma, per le sue pubblicazioni di Storia militare; prof. Francesco A. Ferrari, Bologna, per i suoi studi di storia delle religioni; Società dalmata di storia patria, Zara; Rivista dalmatica, Zara; dott. Silvio Ferri, Bologna, per i suoi studi archeologici.

Dalla classe di scienze fisiche, matematiche e naturali sono stati conferiti i seguenti premi:

Lire 5.000 editore Licinio Capelli, Bologna, per lo schedario internazionale medico:

L. 2.000 Istituto Vittoria delle scienze, Firenze;

L. 2.000 Rivista «Stazioni di cura», Roma; Scuola magistrale ortofrenica, Roma; Rivista «Patologica», professore Giovanni Lorenzini, Milano, per le sue pubblicazioni mediche; Istituto geografico De Agostini, Novara, per la Collana di monografie «Visioni Italiche».

La Classe ha poi assegnato i seguenti contributi:

L. 25.000 «Annali di matematica», Bologna;

L. 15.000 Annali di chimica applicata;

L. 5.000 Sindacato nazionale fascista Ingegneri, Roma; Archivio italiano di Anatomia patologica, Milano; Bollettino di matematica, Genova;

L. 4.000 Rivista di mineralogia, Roma;

L. 3.000 Rivista Concessioni e costruzioni, Roma; Archivio di patologia, Bologna; Società astronomica, Milano;

L. 2.500 Società Italian» di Anatomia, Palermo.

La Classe ha poi assegnato le seguenti sovvenzioni:

L. 5.000 Annali di igiene di Roma;

Reale Accademia delle Scienze di Napoli; Comitato italiano per la Paleografia, Firenze.

L. 3.000 Anna Celli per la traduzione in inglese della Storia della malaria nell'Agro romano; prof. Giacinto Viola, Bologna, a titolo di parziale contributo alla pubblicazione di tre volumi di studi costituzionalisti;

L. 2.000 Unione Zoologica Italiana, Padova.

La Classe ha poi assegnato 5 sussidi per la somma complessiva di L. 7.500.

Dalla Classe di lettere sono stati conferiti i seguenti premi:

L. 10.000 Giornale storico della letteratura italiana, Torino;

L. 8.000 Libreria Editrice «Italica»,

Cracovia, per il dizionario Italo-Polacco;

L. 5.000 Rassegna «Malta Letteraria», Malta; Rivista «Solaria», Firenze; Archivio Glottologico Italiano, Torino; Società Asiatica, Firenze; Cattedra Petrarchesca, Arezzo; Gabinetto Vieusseux, Firenze, Diego Valeri, Padova; Furiato De Michelis, Vicenza, per la sua attività letteraria; Nicola Moscardelli, Roma; prof. Bruno Vannutelli, Roma, per i suoi lavori di critica biblica; prof. Mazzoncini Francesco, Napoli, per l'edizione critica del Leopardi;

L. 4.000 Rivista di Studi orientali, Roma; Nino Savarese, Enna;

L. 3.000 Rivista «L'Indice», Genova; L'«Ottava d'oro», Ferrara; Giuseppe Bavagnani, Ferrara; prof. Gaetano Pecoraro, Palermo, per la sua opera «Il Popolo, la lingua e la letteratura albanese»; Attilio Frescura, Milano; Giovanni Mari, Milano, per i suoi studi filologici; prof. Mario Puglisi, Roma, per i suoi studi di morale e di religione; Vincenzo Errante, Milano, per le sue traduzioni di R. M. Rilke;

L. 2.000 Carlo Pastorino, Acqui, per la sua attività letteraria; Jolanda De Biasi, Firenze, per la sua opera «Le scrittrici italiane»; Emilio Agostini, Rio nell'Elba, per la sua opera didattica; prof. Giuliano Bonfante, Napoli, per i suoi studi di glottologia comparata; Giovanni De Scalzo, Sestri Levante, per la sua attività letteraria; prof. Gina Algranati, Napoli, per le sue monografie regionali; G. V. Sampieri, Roma, per la sua attività letteraria.

Dalla Classe di arti sono stati conferiti i seguenti premi:

L. 30.000 Società concerti sinfonici, Milano;

L. 10.000 Compagnia Ricciotti; Società editrice Rinascimento del Libro, Firenze; Associazione Gli Amici della musica, Palermo; Associazione tra cultori di architettura, Roma; Fausto Torrefranca, Milano, per l'opera «Le origini italiane del romanticismo musicale»;

L. 5.000 Rivista «L'Antologia musicale», Milano, Ente concerti orchestrali Bolzano; Istituto musicale di Adria; Reale Accademia filarmonica romana, Roma; Filarmonica Pietro Borgognoni, Pistoia; Gino Severini, pittore, Parigi;

L. 4.000 Pietro Scarpa, scrittore d'arte, Roma; Vincenzo Costantini, scrittore d'arte, Milano;

L. 3.000 Vito Lombardi, pittore litografo, Firenze.

Ada Negri

Dai temi di *Fatalità*, di *Tempeste*, di *Maternità*, all'ultimo volume: *Vespertina*, l'impeto, un certo generoso e sapro e casto ardore di vita, il modo deciso e rapido — che fu detto antiletterario, nel senso di anti-rettorico — e il motto, l'uscita prosaica e famigliare, furono le caratteristiche che resero popolare e amata la poetessa Ada Negri. Naturalmente, grandi mutazioni sono avvenute nella sua ispirazione e nell'opera, da quando ella era maestrina ribelle a Motta Visconti, ai versi del 1931, da quell'irruenza facile e comunicativa alle raffinatezze, diciamo così, d'oggi: v'è di mezzo un assestamento borghese, un'esperienza varia e ricca, e istituta ed esempi, e l'impronta d'«Annunzio e quella di Pascoli, e una specie di coloritura mondana. Ma la sostanza della subita commozione è simile: alla tesi sociale, alla pietà e all'entusiasmo per la miseria e per la redenzione delle classi povere, s'è venuta via via sostituendo una concezione della vita assai più egocentrica: il dolore, il destino individuali, e l'aspirazione romantica a un bene indeterminato e inespresso, e il rimpianto degli anni perduti, hanno offerto alla Negri nuovi temi di poesia, con nuove immagini e accenti elaborata. Non senza esitazioni tuttavia. La poetessa di «apparsa» spesso, come *nei Canti della Isola*, corpo in certe prose, dubbiosa tra le seduzioni di un lussureggiante simbolismo, di una esteticizzante decorativismo, e la spontaneità rude delle confessioni, la sprezzatura sdegnosa e inconscia della forma. Ma insomma, come nel ritmo tumultuoso e rotto dell'*Incendio nella miniera*, coni nei versi recenti di *Gianquito* e de *Il fatto che non nacque* e de *I due aratri*, ciò che risalta, e meglio fa scattare il lettore, è il temperamento suo di scrittrice veemente, istintiva, che unisce alla preoccupazione costante e ognora palese della cose pratiche, dell'azione, della realtà vissuta, un'astrattezza passionale, un fervore sentimentale, che, dall'essere dilettaria trattenuto in una cotale austerità intellettualistica, riceve rara nobiltà, il reso puro e intenso.

E' già stato notato, e da molti anni è stato notato, che alcuni motivi fondamentali della poesia della Negri, come il dolore, l'amore — più che altro inteso come bisogno di espansione e comprensione, rivolto perciò a tutte le creature con egual tenerezza, accorandolo e dedizione — il senso della natura, la morte, il destino, rimangono spesso chiusi in se stessi, fine a se stessi, senza determinazioni o particolarità che valgano a meglio chiarirli e concretarli. E che parrebbe in contraddizione con quella immediatezza di osservazioni e di visione che la Negri sempre ha cercato. Ma tant'è; tale è il carattere della scrittrice: un'ansietà di vita non mai sazia, e vorace, che trova acciamento e slogo in idee, simboli, allegorie. E del resto la genericità espressiva si allea volentieri a quella prontezza di sensibilità e di stile, che non permette le troppo pazienti realizzazioni, che prorompe con la forza stessa delle impressioni e dei subitanei moti dell'intelligenza. Ma è forse inutile andare così rintracciando gli elementi di cui si compone il temperamento dell'illustre scrittrice, di quella che è stata detta la prima poetessa italiana del nostro secolo, se da quel temperamento è sgorgata un'opera ben caratterizzata, tipica, riconoscibile tra le altre tutte: un'opera che è ben viva nel cuore di innumerevoli lettori. Opera che, vista ogni nel suo complesso, già ci appare egregiamente varia, molteplice e ricca. A meglio conoscerla, a raccoglierla intorno a un centro vitale, sicuro e approfondito, mezzo di molte analisi varrà forse la lettura di *Sirena Malluttina*, il commosso autobiografico che fece ad alcuni ricordare la deliziosa maniera di Colette, e nel quale la poetessa narra di sè, in pagine fresche, rugiadose, mosse da una pungente sensualità, e pure severe e austere come poche, pagine che ci toccano e ci commuovono per la schiettezza e la penetrazione. Ricordi di infanzia — «E povera infanzia — e la madre operaia, e un grande misterioso giardino, ove il tempo pareva all'anima fanciulla fissarsi nell'eterno, e poi gli studi, l'adolescenza, le letture, la conoscenza precisa, rude e innocente, del mondo, la formazione della coscienza, e la grossetta che muove incontro alla vita, dirita, fiera e pensosa; tutto ciò è in quelle pagine esposto con una mondo franchezza, con una libertà velate appena da naturale e interior ritegno. E v'è qualcosa di più, vi si colgono certi versi, certi segreti spirituali, certe sensazioni e riferimenti e particolari che assai giovano a illuminarci sulle origini sentimentali della poesia di lei. La quale poesia tende oggi, finalmente, ad una serenità attenta e comprensiva, a quella coscienza e riflessione che per tanti anni, nel tumulto della vita e della ispirazione, sfuggirono all'estro vigoroso e facile della poetessa. Di questa tendenza abbiamo più di un esempio in *Vespertina*; tendenza che vuole anche essere nuovo e più fermo magistero d'arte.

Molte cose, molto mondo ha visto la scrittrice col volgere degli anni; ne fanno fede i suoi libri di prose, novelle e racconti: *Le solitarie* (1917), *Finestre alte* (1923), *Le strade* (1926), *Sorelle* (1928); molto ella ha cercato, sofferto e amato nei modi dello spirito e della poesia, e le tappe sono, dopo la prima fioritura che le diede la celebrità, tipicamente: *Tempeste*, *Dal profondo* (1910), *Il libro di Mara* (1912), *I canti dell'Isola* (1925). Ogni alla pare raccogliersi, pensosa, fatta più virile e accorta, in un desiderio di intima pace, di meditata pazienza, di coscienziosa e attiva; certe esteriorità vanno scomparendo, il gusto dell'atteggiamento si affenna, la drammaticità non è arbitrariamente sollecitata, ma nasce in armonia col sentimento. La poetessa guarda il passato: ripensa la sua vita, e pur nel dolore, pur nell'angoscia dal sentirsi vivere sulle soglie del mistero, l'ispirazione e i versi sono più calmi e pianati. Pensieri di morte, ricordi pungenti la «Bovara»: ma una rassegnazione nuova, e un presentimento più alto del destino umano inalzano la sua meditazione. Si direbbe che la sua poesia sia fatta più ampia e capace: ultima testimonianza di una autentica e fervida vita spirituale.

Ildebrando Pizzetti

Ildebrando Pizzetti è nato a Parma il 20 settembre 1880. Frequentò il ginnasio e il liceo, studiò gli elementi della musica con suo padre, pianista ed insegnante. A quindici anni si iscrisse al Conservatorio della sua città, e coltivò ancora le lettere. Ai suoi primi passi nella tecnica e al desiderio di cultura generale, derivato dagli studi classici, giovò il Tebaldini, che nel 1907 assunse la direzione di quel Conservatorio, proponendo una vasta formazione culturale dei musicisti, egli non tardò a distinguere il Pizzetti fra gli altri allievi, come il più sensibile e riflessivo. I problemi estetici del dramma musicale interessarono presto il Pizzetti, che iniziò a trattarli amplicamente nelle opere *Sabina*, *Giulietta e Romeo* e *Cfd*, non destinate alla pubblicità. Al fine di sperimentare anche con lavori strumentali e corali la propria capacità drammatica e la verità delle proprie teorie estetiche, compose un trio, una sonata, mottetti e cantate. Abbozzava altre opere teatrali, rimaste incompiute, fin tale fervore di assaggi derivò la *Fedra*, rappresentata nel 1931.

Il Pizzetti era già noto per gli *Intermezzi* all'*Edipo re* di Sofocle, alla *Nave* di D'Annunzio (1908), per le liriche *I pastori* (1908) e *La madre al figlio lontano* (1910), per gli scritti su Dukas e Debussy. Con la *Fedra* egli presentava il primo saggio della sua concezione drammatica, anti-melodrammatica e sostanzialmente declamata e melodica, sì da dare spicco ed incisività alle parole con un canto che non vuol essere fine a se stesso: revisione, insomma, delle varie reazioni al melodramma, secondo il pensiero e il sentire particolari del Pizzetti. Il quale, pur sostenendo, com'è naturale, l'opera allora compiuta, non lasciava a criticarla in sè medesimo, non solo per affermare la necessità d'abbandonare qualsiasi libretto e ricercare in se stesso i temi drammatici e gli svolgimenti più personali, ma anche per lasciare una più plastica, nelle efficace soluzione musicale e drammatica. Concepita la vita come aspirazione ad altissimo amore, in una larghissima accezione, e intrinseco al dramma umano, il Pizzetti lavorava il disegno di una trilogia, di cui *Debora e Iaele*, composta nel 1917-18, fu rappresentata nel '22. *La Straniera*, stesa nel 1922, fu presentato al pubblico, per ritardo dell'autore, l'anno scorso, e *Fra Gherardo*, composto nel '28 ed eseguito nel '28. Il ritardo della *Straniera* era stato determinato dal fatto che in tale opera culminava l'ideale umano, nella redenzione ottenuta col puro amore e col sacrificio. Inoltre la trilogia presentava forme più decisamente melodiche e strofiche accanto a un più flessibile declamato melodico.

Intanto il Pizzetti contribuiva al teatro anche con *La rappresentazione di Abramo e Isacco* e col *Rondò veneziano* (1930); alla musica orchestrale con il *Concerto dell'estate* (1928); alla musica da camera con le sonate per piano e violino, per piano e violoncello, col Trio (1924) e con le melodiose liriche *San Basilio*, *Il Cielo prigione*, quelle napoleoniane, quelle petrarchesche, le tre *Canzoni* (1927); alla musica corale con la *Messa da requiem* (1922-23). E pubblicava il saggio su Bellini e quello sulla musica italiana del secolo XIX (1928), per citare gli eccellenti fra i suoi scritti critici.

Capo dell'Istituto Cherubini di Firenze dal 1917, passava nel 1923 al Conservatorio di Milano, e teneva la direzione di quel Conservatorio.

Il monumento a Guido Baccelli

Inaugurato a Roma dal Governatore

Roma, 22. mattino.

Ieri, alle ore 10, in piazza Saforno, è stato solennemente inaugurato, dal Governatore principe Boncompagni Ludovisi, il monumento a Guido Baccelli.

Oltre al senatore Alfredo Baccelli, figlio dell'illustre clinico, erano presenziata alla cerimonia S. E. Federzoni, presidente del Senato; l'on. Pellizzari, in rappresentanza della Camera dei deputati; l'on. Piero Colonna, preside della Provincia; S. E. il prefetto Montuori; il generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata; il generale Puglese; l'on. Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti; senatori, deputati numerosi discepoli dell'illustre Maestro, ed una folla di popolo convenuta per rendere l'omaggio della sua memoria devozione al grande concittadino.

Il Governatore di Roma ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo avere ricordato che Guido Baccelli era romano, passa ad illustrarne le altissime qualità di clinico, biologo e scienziato. L'oratore ricorda poi che la vita di Guido Baccelli fu sempre ispirata e guidata da due nobilissime passioni, le quali furono di lui un precursore del Fascismo, perchè dal Fascismo sono state poste tra i capisaldi della sua azione rigeneratrice: il culto della romanità e l'agricoltura. Il Governatore accenna quindi ai monumenti, magnifica testimonianza del nostro passato, dannegiati o deturpati dalla barbarie che Guido Baccelli volle fossero rimessi in luce, e ritera che, scienziato, medico, educatore, archeologo, uomo di Stato, Guido Baccelli fu l'espressione più schietta e geniale dell'umanesimo. «Perciò, o signori — termina il Governatore — all'appello fatto dagli scomparsi che bene meritarono della Patria, rispondiamo per Guido Baccelli: *Presente!*».

Mentre un lungo caloroso applauso salutava la fine del discorso del principe Boncompagni Ludovisi, è stato tolto il velario che copriva il monumento su cui è stata apposta una corona di alloro con bacche dorate. Le autorità e la folla hanno scoperto, hanno salutato romanamente.

Il 21 aprile nelle province

In tutte le città d'Italia e delle Colonie la Festa del Lavoro, Natale di Roma, è stata solennemente celebrata, con superbo concorso di popolo plaudente, alla presenza di tutte le autorità civili e militari e delle varie rappresentanze. E' avvenuta contemporaneamente la V Leva fascista, per cui ben 90.000 giovani sono passati, con simbolico e significativo rito, dalle Avanguardie ai Fasci Giovanili. Anche all'estero il Natale di Roma è stato celebrato, con la partecipazione dei nostri rappresentanti, alla presenza dei componenti le colonie italiane.

MILANO 22. — Anche Milano ha celebrato il Natale di Roma e la Festa del Lavoro con solennità e imponenti cerimonie. La città si è mostrata imbandierata sin dalle prime ore, e percorsa da squadre di Avanguardisti e di rappresentanti dei Sindacati operai, venuti dalla provincia.

Alle ore 10, al Teatro Puccini ha avuto luogo la cerimonia della quinta Leva fascista, alla presenza delle maggiori autorità politiche e militari. Vi sono intervenuti tutti gli Avanguardisti di 3va e le organizzazioni giovanili, con i loro reparti speciali: fanfare, musiche e fanfare. Secondo le norme emanate da S. E. Ricci, il presidente provinciale della O. N. Balilla, ha consegnato al Segretario federale, senatore Bruzzo, la lista degli Avanguardisti di leva, accompagnandola con brevi parole. Egli ha messo in rilievo il significato del rito esaltandolo, illustrandolo e trovando da parte dell'uditorio acclamazioni frenetiche.

Il Segretario federale ha poscia pronunciato la formula di giuramento, al quale gli Avanguardisti hanno risposto con il rituale grido di fede e di passione. Il comandante provinciale dei Fasci giovanili ha infine consegnato, tra l'entusiasmo più ardente, la tessera dei Fasci giovanili a un Avanguardista di leva.

Finita la cerimonia, le legioni, al suono e al canto degli inni rivoluzionari, hanno sfilato tra ali di popolo lungo il corso Vittorio Emanuele, sciogliendosi in piazza del Duomo.

Più tardi, un reparto di Avanguardisti di leva e di giovani fascisti si è recato alla Casa del Fascio, ed ha deposto una bellissima corona sull'ara dei Caduti fascisti.

NOVARA 22. — Nel pomeriggio di ieri in piazza Bellini, si è svolta, imponentissima, la cerimonia della V Leva Fascista. Si è compiuto il passaggio di 1221 avanguardisti ai Fasci e di 727 balilla agli avanguardisti.

Assistevano S. E. il Prefetto Barattolo, il Segretario federale cav. uff. avv. Andreoletti, il senatore Bassini, gli onorevoli Fregonara e Gray, il Podestà marchese Luigi Tornielli, il generale comandante la Divisione e tutte le altre autorità e le rappresentanze sindacali.

Il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla ha fatto la consegna al Segretario federale degli avanguardisti che passano ai Fasci giovanili pronunciando un discorso sul significato della cerimonia. Quindi ebbe luogo la consegna della tessera ad un avanguardista di leva, del fazzoletto dai colori di Roma e delle cordelline bianche, dopo di che il Segretario federale ha letta la formula del giuramento fascista pronunciato ad un sol grido dalle nuove reclute.

S. E. il Prefetto consegna poi la medaglia di bronzo al valor civile all'avanguardista Righetti Edoardo, di anni 14, da Intra, della 17ma Legione «Luigi Calorna» di Pallanza, al balilla Maggini Antonio, di anni 12, da Re, della 17a Legione «Rinaldo Rusconi» di Domodossola, segnalatosi per atti di valore e per la sua generosità, venne fatta la consegna del distintivo da cupogmadre avanguardista, concesso dal Presidente del Consiglio centrale, all'avanguardista Panchini Giovanni di anni 17, da Castelletto Ticino, della 37ma Legione «Medaglia d'oro gen. Edoardo Chinotto» di Arona, e all'avanguardista Perelli Cazzola Carletto di anni 17, da Premeno, della 17a Legione «Luigi Calorna» di Pallanza.

Furono pure consegnati i diplomi di benemerenza dell'O.N.B. concessi da S. E. il Presidente del Comitato centrale a S. E. il Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, onorevole Presidente del Consorzio agrario, on. gr. uff. Cesare Bernini, on. Mario Fregonara, vice-prefetto comm. Sechi già commissario prefettizio, comm. avv. Ottavio Conti, comm. Enrico Balossini, cav. uff. Calori, marchese Franco Montecuccoli di Vespolate. Ha avuto quindi luogo la sfilata delle coorti e le giovani italiane hanno eseguito applauditi esercizi ginnici, davanti alla tribuna delle autorità.

ALESSANDRIA, 22. — In piazza Vittorio Emanuele si è svolta, nel pomeriggio di ieri, la cerimonia della quinta leva fascista. Sopra un palco avevano preso posto le Autorità, tra cui S. E. il gr. uff. Milani, Prefetto di Alessandria; S. E. Amantea, comandante il 2.o Corpo d'Armata; il Segretario federale, console comm. Natale Cerruti; il Podestà gr. uff. Luigi Vaccari; l'on. Rocca, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e altre rappresentanze.

Il reggente il Comitato provinciale dell'O. N. Balilla, maggiore cav. Mario Massobrio, ha presentato al Segretario federale console Cerruti i 1700 Avanguardisti di leva, che rispondevano ad un sol grido alla formula di giuramento. Si è svolta quindi la cerimonia del passaggio degli Avanguardisti di tutta la provincia ai giovani fascisti e dei Balilla all'Avanguardia.

In seguito è avvenuta la consegna dei diplomi di benemerenza dell'O. N. Balilla alle personalità che maggiormente si sono adoperate per l'incremento e la potenzialità dell'istituzione: gr. uff. Luigi Vaccari, Podestà di Alessandria; on. Barzano, Podestà di Asti; comm. Baragino, Podestà di Tortona; avv. cav. Caire, Podestà di Casale; cav. uff. dott. Lorenzo Rossi, vice Prefetto di Acqui; ing. Giulio Paris, seniore Antonio Marca di Novi, cappellano don Achille Angheri, maggiore cav. Massobrio, ed alla memoria del cav. Giovanni Lajolo.

Le Legioni giovanili hanno, infine, sfilato in perfetto ordine davanti ai palco delle Autorità. A sera al Teatro Municipale, è avuta una manifestazione artistica, a cura del Dopolavoro Provinciale a favore delle Opere Assistenziali e culturali.

AOSTA, 22. — Con austera solennità è stato celebrato in Aosta il Natale di Roma ed effettuata la quinta Leva fascista. In piazza Carlo Alberto, gremita dai fascisti e da una folla imponente, con la partecipazione di tutte le rappresentanze delle organizzazioni del Regime, la cerimonia si è svolta in una particolare nota di solennità dinanzi alla maestosità della catena di montagne, che formano le barriere inviolabili ai confini della Patria.

Sul palco delle autorità, alla presenza di S. E. il Prefetto, comm. Pier Paolo Pietrabissa, del Segretario Federale comm. Coletti, del console Mino, comandante la 12.a Legione Monte Bianco, dell'on. Michellini di San Martino, del Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, cav. De Angelis, e di numerose altre personalità, è avvenuto secondo il rito fascista, lo scambio delle cordicelle e la consegna del fazzoletto dai colori di Roma fra Balilla Avanguardisti e Giovani fascisti.

Dopo brevi parole del Segretario Federale, a illustrazione della cerimonia, e il giuramento delle nuove reclute che entrano nei ranghi dell'organizzazione giovanile del Regime, S. E. il Prefetto ha parlato alla popolazione, traendo spunto da una medaglia al valor civile appuntata al petto di un Balilla per esaltare le virtù del popolo italiano.

Al canto quindi degli inni fascisti Balilla, Avanguardisti e Giovani fascisti hanno sfilato dinanzi alle autorità entusiasticamente acclamati dalla cittadinanza.

Nel pomeriggio ha avuto, infine, luogo al Reale castello di Sarre, la visita indetta dal Dopolavoro, alla quale, oltre al Segretario Federale e al console Mino, hanno partecipato numerose personalità.

CUNEO, 22. — Anche nella nostra città è stato celebrato con particolare solennità l'anniversario del Natale di Roma e della Leva Fascista. In piazza Vittorio davanti a un apposito palco, presenti il Segretario Federale avv. Bonino, e il Prefetto S. E. Chiesa, è stato celebrato alle 10.30 il rito della leva. Ha parlato il vice presidente dell'Opera Nazionale Balilla, sig. Ilaa, quindi ha seguito il rito dell'abbraccio e della consegna del fazzoletto dai colori di Roma. Subito dopo ha avuto luogo il corteo che è sfilato dinanzi alle Autorità.

SAVONA, 22. — Per il Natale di Roma la città era imbandierata. Anche i piroscafi in porto avevano alzato il gran pavese. Alle ore 11 è stato inaugurato il circolo «Prefumo» del Dopolavoro comunale savonese, alla presenza di S. E. il prefetto, barone La Vila, e del Commissario Federale straordinario, console avv. Francesco Cottini. E' stato quindi benedetto il labaro del nuovo circolo, di cui era madrina la signorina Anna Prefumo, sorella del martire fascista savonese.

Alle ore 15 in piazza Armando Diaz ha avuto luogo, alla presenza di oltre ventimila persone, la cerimonia della leva fascista. Ha parlato l'ispettore provinciale reggente dell'O. N. Balilla Cappi; quindi il console Cottini ha pronunciato uno smagliante discorso, leggendo infine la formula del giuramento. In piazza Valeri è poi sfilato un imponente corteo rendendo gli onori a tutte le autorità.

GENOVA, 22. — Ieri, in occasione del Natale di Roma, è stata celebrata solennemente la Quinta Leva Fascista. Fin dalle prime ore del pomeriggio hanno cominciato ad affluire in città, provenienti dai vari centri della grande Genova e della provincia, giovani dell'Opera Nazionale Balilla; così che ben presto nella piazza De Ferrari e nella via Dante, dove erano stati eretti i palchi per le autorità, si ammassavano, cantando, oltre cinquemila giovani. Assistevano alla cerimonia, oltre a tutte le autorità cittadine, con a capo il prefetto, S. E. Auguio Monaresi, Sottosegretario alla Guerra, l'on. Leale, Commissario della Federazione Provinciale Fascista.

Dopo la lettura della formula del giuramento, si è effettuato il passaggio di 1600 Avanguardisti ai Fasci Giovanili di combattimento, e 2000 Balilla agli Avanguardisti. Sono state conseguite le ricompense al valore a due giovani, il balilla Eugenio Zanelli, di anni 14 (medaglia d'argento della fondazione Carnegie, e all'avanguardista Guido Borselli di anni 15 (diploma di pubblica benemerenza). Alla sede della Federazione delle Fasci femminili, la professoressa Gossi ha celebrato il Natale di Roma, con una interessante conferenza.

VERCELLI, 22. — La cerimonia della V Leva Fascista ha avuto solenne e breve, sulla piazza del Municipio dove erano disposte le varie organizzazioni, i Balilla, le Piccole e i Giovani Italiani, gli Avanguardisti, il Fascio Giovanile di Combattimento, e le altre rappresentanze.

Alla presenza di S. E. il Prefetto, del vice Prefetto, del ten. colonnello dei carabinieri Missineo, del Segretario Federale comm. M. O. Tomassucci, del Podestà di Vercelli, comm. ing. Adriano Taurnon, del Presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Balilla, comm. Ermanno Riveti, dell'on. Olmo, e delle altre autorità, il comm. Riveti saluta le giovani reclute che passano dal Balilla all'Avanguardia e quelle che lasciano l'O.N.B. per entrare nei Fasci Giovanili. Consegnato un «album» ricordo ai cinquole Tunnesseri, questi legge la formula del giuramento che viene accolta da un sol grido: «Giuro!».

S. E. il Prefetto, pregato dal Presidente dell'O.N.B. consegna i diplomi ai benemeriti dell'O.N.B. e la cerimonia è così finita.

Si forma subito il corteo che sfila per le vie della città, dopo aver reso omaggio ai Caduti in guerra ed ai Martiri Fascisti.

Sono così passati in tutta la Provincia, con la leva odierna, ben 540 Avanguardisti ai Fasci Giovanili e 379 Balilla all'Avanguardia, e da questi ultimi sono i Balilla di Leva di questi anni senza nati dall'immediato dopo-guerra. Alle 16 ha avuto inizio poi la festa campestre organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro.

BOLZANO, 22. — La Leva Fascista si è solennemente celebrata nel pomeriggio di ieri, in piazza Vittorio Emanuele, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari. Hanno pronunciato brevi discorsi, rilevando l'alto significato della cerimonia, il Segretario Federale Rizzini ed il presidente provinciale dell'O.N.B. Cassarà. Quest'ultimo ha proceduto, poi, alla consegna di una medaglia d'oro di benemerenza dell'O.N.B. al Prefetto Marziali, e di numerosi diplomi ad altri benemeriti della città e provincia.

Sia in città che in provincia, la popolazione allegena ha preso viva parte alle celebrazioni.

TRENTO, 22. — La cerimonia della Leva Fascista ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri in piazza della Fiera, con la partecipazione di foltissime masse di Giovani Fascisti, di Avanguardisti e di Balilla, affluiti da moltissimi centri della provincia. Vi hanno assistito S. E. il Prefetto, tutte le autorità, e grande folla.

STRADELLA, 22. — Il 21 Aprile, Natale di Roma e Festa del Lavoro, è stato solennemente festeggiato a Stradella e nell'Oltre Po Pavese con varie cerimonie. Al campo sportivo si è proceduto alla Leva fascista. Numerose squadre di Dopolavoristi si recarono a visitare il grande bacino idraulico del Validone.

A Dobbio, con solenne cerimonia, alla presenza di tutte le autorità, è stata consegnata all'avanguardista Ballerini Valerio, la medaglia d'argento al valor civile, per aver il 27 luglio scorso salvato dalle acque del Trebbia in piena la giovane Ferruccio Felicina.

VALENZA, 22. — La Festa del Lavoro è stata degnamente celebrata nella nostra città, con una cerimonia svoltasi nel Palazzo Podestarile, alla presenza di tutte le autorità civili, militari e politiche. In considerazione dei suoi 50 anni di lavoro prestato presso la locale filanda dei Fratelli Ceriana, è stata assegnata ad una vecchia operaia, Romano Teresa ved. Cavaliero, di anni 80, la Stella al merito del Lavoro.

La consegna viene fatta alla presenza delle autorità e rappresentanze, dal podestà Sasso, che appunta sul petto della donna la decorazione complimentandosi per i lunghi anni spesi al lavoro, e leggendo pure l'adesione fatta pervenire da S. E. Milani Prefetto della Provincia.

TORTONA, 22. — Il Natale di Roma e la Festa del Lavoro sono state celebrate con un imponente corteo di istituzioni patriottiche e politiche che, muovendo dalla stazione ferroviaria, preceduto dalla musica del 39. Fanteria e da una Compagnia di soldati, attraverso le vie cittadine imbandierate, raggiunse la Piazza del Duomo ricevuto da tutte le autorità tra cui il Podestà gr. uff. dott. Borsano, il Segretario politico cav. Fracchia, i colonnelli cav. Silvano e cav. Trecchia e moltissime personalità cittadine e del Partito Fascista, della Milizia ed ufficiali dell'Esercito. Dopo la cerimonia ha avuto luogo la consegna dei diplomi ai benemeriti dell'O. N. Balilla.

Il monumento a Guido Baccelli

Inaugurato a Roma dal Governatore

Roma, 22. mattino.

Ieri, alle ore 10, in piazza Saforno, è stato solennemente inaugurato, dal Governatore principe Boncompagni Ludovisi, il monumento a Guido Baccelli.

Oltre al senatore Alfredo Baccelli, figlio dell'illustre clinico, erano presenziata alla cerimonia S. E. Federzoni, presidente del Senato; l'on. Pellizzari, in rappresentanza della Camera dei deputati; l'on. Piero Colonna, preside della Provincia; S. E. il prefetto Montuori; il generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata; il generale Puglese; l'on. Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti; senatori, deputati numerosi discepoli dell'illustre Maestro, ed una folla di popolo convenuta per rendere l'omaggio della sua memoria devozione al grande concittadino.

Il Governatore di Roma ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo avere ricordato che Guido Baccelli era romano, passa ad illustrarne le altissime qualità di clinico, biologo e scienziato. L'oratore ricorda poi che la vita di Guido Baccelli fu sempre ispirata e guidata da due nobilissime passioni, le quali furono di lui un precursore del Fascismo, perchè dal Fascismo sono state poste tra i capisaldi della sua azione rigeneratrice: il culto della romanità e l'agricoltura. Il Governatore accenna quindi ai monumenti, magnifica testimonianza del nostro passato, dannegiati o deturpati dalla barbarie che Guido Baccelli volle fossero rimessi in luce, e ritera che, scienziato, medico, educatore, archeologo, uomo di Stato, Guido Baccelli fu l'espressione più schietta e geniale dell'umanesimo. «Perciò, o signori — termina il Governatore — all'appello fatto dagli scomparsi che bene meritarono della Patria, rispondiamo per Guido Baccelli: *Presente!*».

Mentre un lungo caloroso applauso salutava la fine del discorso del principe Boncompagni Ludovisi, è stato tolto il velario che copriva il monumento su cui è stata apposta una corona di alloro con bacche dorate. Le autorità e la folla hanno scoperto, hanno salutato romanamente.

Arresti in Alsazia

di presunti spioni

Parigi, 22 mattino.

Il commissario centrale di Strasburgo sorvegliava da qualche mese un gruppo di individui sospetti di fare dello spionaggio a profitto di una Potenza straniera che percorrevano di frequente la regione nella quale importanti lavori di fortificazione vengono eseguiti attualmente lungo la frontiera del Reno e della Sarre.

Da parte sua la Sûreté Générale organizzò un'attiva sorveglianza e degli ispettori inviati appositamente pedinarono gli individui segnalati alla loro attenzione. Questi compivano frequenti viaggi a Stoccarda dove avevano misteriosi colloqui. Indi scrivevano nei cantieri dove si sorvegliava di accattivarsi la fiducia degli ingegneri e degli operai. Essi frequentavano assiduamente i caffè dove gli operai si riunivano finite le ore di lavoro. Infine tre arresti vennero operati: quelli degli alsaziani Giorgio Ulrich, ex-disegnatore al servizio del Genio, Edmondo Schalk e Giovanni Wandling. Dopo aver confessato che essi si sono recati parecchie volte a Stoccarda per portarvi dei piani di fortificazioni della riva del Reno, i tre alsaziani sono stati tratti in arresto e messi a disposizione del giudice istruttore incaricato dell'inchiesta di quest'affare. La Sûreté Générale continua le sue investigazioni nella regione di St. Avold, di Thionville e di Bitche.

Perquisiti nel momento dell'arresto, nessun documento è stato trovato indosso ai tre alsaziani. Essi conducevano una vita dispendiosa e dalle prime investigazioni fatte risulterebbe che le informazioni fornite erano pagate in ragione di 5000 marchi cioè circa 35 mila franchi francesi.

Corre voce che altri arresti sarebbero imminenti.

Un audace tentativo aereo

Londra-Roma e ritorno in 11 ore

Londra, 22 mattino.

Il capitano Frank Hawks, detentore del «record» di velocità aerea per gli Stati Uniti, spiccherà il volo dall'aerodromo di Heston presso questa città, alle 6 di stamattina mercoledì, per tentare di conquistare il «record» di velocità nel volo fino a Roma e ritorno. Egli infatti conta di essere di nuovo a Heston nello stesso pomeriggio di oggi, con una breve tappa a Parigi per rifocillarsi e rifornirsi.

«Spero di essere a Roma — ha detto l'aviatore — fra le 10,30 e le 11 del mattino, nonostante debba volare per circa cento miglia sulle Alpi, dove le condizioni atmosferiche sono talvolta ben calme. Il Ministero dell'Aeronautica inglese mi ha consigliato di mantenermi ad un'altezza media fra i 5 ed i 6000 metri».

Il capitano Hawks scenderà in un aerodromo militare a sud di Roma per rendere omaggio al Ministro italiano, generale Balbo, ripartendo subito per Parigi onde scendere per rifornire l'aeroplano di carburante, verso le 16. Il ritorno all'aerodromo di partenza a Heston è previsto fra le 17 e le 17,30.

Nei circoli aviatori inglesi si è molto scettici sulla riuscita del tentativo, nonostante il capitano Hawks sia uno dei migliori piloti. Un rappresentante del Reale Aero Club Britannico, non nascondeva ieri sera che, se l'impresa riuscirà, il capitano Hawks dovrà considerarsi un uomo fortunato. (United Press).

Il decennio di governo di Bethlen

festeggiato a Budapest

Budapest, 22 mattino.

Il partito governativo ha festeggiato ieri sera, con una breve cerimonia, i primi dieci anni di governo del conte Bethlen. Dopo un discorso di saluto al Primo Ministro pronunciato dal presidente del partito governativo, l'ex-ministro Peathy ha esaltato le benemerenze del conte Bethlen nel campo della vita nazionale. Questi, ringraziando l'oratore, ha rilevato come il Paese abbia bisogno per lungo tempo ancora di un governo forte e che per a quando il Paese avrà bisogno di una politica sana e che tuteli gli interessi nazionali, il partito governativo dovrà esistere.

Dopo il discorso il conte Bethlen è stato calorosamente festeggiato da tutti i membri del partito.

Strane rivelazioni

sulla crisi romena

Londra, 22. mattino.

Strane e sensazionali rivelazioni su alcuni episodi della recente crisi politica in Romania e sul retroscena della mossa compiuta da Re Carol d'urgenza a Bucarest il ministro Titulesco, sono fatte stasera dall'inviato speciale del *Daily Telegraph* nella capitale romena. In un telegramma inviato al giornale egli afferma che le sue informazioni sono state attinte a fonte assolutamente sicura, ma prevede tuttavia che vi saranno delle smentite.

«Ciò che il mondo — egli dice — crede essere una soluzione della crisi politica e cioè la formazione del Gabinetto del prof. Jorga, non era in realtà inteso da Re Carol come una soluzione, ma come il primo episodio di un dramma, nel quale una donna ha scritto una parte importante. Il dramma di una dittatura militare che Re Carol si accinge a istituire sotto la presidenza del maresciallo Prezan. Quando Titulesco venne chiamato in Romania per formare un Gabinetto, tutti credettero che egli possedesse la fiducia illimitata del Re. Ora è rivelato che ciò non era affatto vero. Re Carol affidò a Titulesco l'incarico di formare il Gabinetto di concentrazione nazionale col convincimento che il Ministro non sarebbe mai riuscito a riconciliare gli acerrimi nemici: il partito liberale e il partito nazionale agrario. In seguito al fallimento dei tentativi di Titulesco, Carol avrebbe proclamato al mondo che l'ultima carta democratica era stata giocata senza successo e che non rimaneva altra via aperta che quella della dittatura del maresciallo Prezan. Senonchè, mentre si preparava a Bucarest questa mossa, scoppiava la rivoluzione a Madrid, che rovesciava i piani del Re e lo indusse a fare appello al prof. Jorga. Il Re, intuitivo, vuole ora rimpiazzare il Gabinetto Jorga al termine di un breve periodo di ufficio con un Gabinetto extra-parlamentare, compos

Milù

Milù raccoglie attorno al suo tavolo non meno di una dozzina di persone prima e dopo della cena, e fino al mattino è per le strade e nei bar a far baccano. Piccoletto e smunto, cinquantenne, dà alla sua pipe un gran lavoro, ed è altresì classificato come il più valente bevitore di Montparnasse.

Presentatomi già, evitai di salutarlo parecchie volte, ma quella sera, con insolita insistenza, mi invitò a sedere. Fra calici di birra, cenere di sigari e sigarette e bucce di frutta secca il suo tavolo, qua e là bagnato anche di vino, non mi seduceva.

Gli amici di Milù erano chi senza polsini e chi addirittura senza camicia, con il fazzoletto da naso al collo e con certe mani da muratori che facevano il loro effetto quando si posavano sul marmo. Mi sarei allontanato subito se Milù non mi avesse detto, trattenendomi per la mano:

— Resta, ti invito a cena.

Non avrei accettato affatto se non se no fosse stata la necessità.

In meno di mezz'ora molti conoscenti salutarono, passando, Milù, e ciascuno ebbe per lui una parola spessosa; e Milù, botta e risposta, non rimaneva per spirito mai indietro a nessuno. Ma, a quel che ho potuto capire, è divertente stare in compagnia di Milù dopo mezzanotte: si dice che meglio di ogni altro sappestrato sappia far chiasso nelle osterie. Ma la sua specialità è quella di saperci far prendere in giro senza mai offendersi, di farsi malmenare senza mai reagire; a picchiar Milù dicono che ci si provi gran piacere.

Mi portò col ristorante di sua simpatia, e mi disse, entrando:

— Quando vuoi spendere poco o sulla vicoi dalla signora Ninfa.

Il locale elegiato si riduceva a una angusta camera buia e respingente come una bottegucia di cose antiche con la cucina spalancata dinnanzi ai nostri occhi e una padrona anziana che metteva alla porta chiunque si fosse permesso di chiederle una frittata.

Suo figlio, quarantenne, rimasto timido e scapolo anche dopo una intensa vita militare, apparecchiava e serviva col pericolo di pigliarsi un ceffone dagli avventori nervosi.

Impossibile chiedere una bistecca senza aver ordinato anzitutto una minestra; la signora Ninfa lasciava le pentole e veniva calma a insolentire chi aveva osato saltare il primo piatto. Le sue parole facevano male e toglievano l'appetito: invitava senz'altro l'ardimentoso a mettersi il cappello e a recarsi in un altro ristorante.

Servito un piatto di pasta asciutta, ella sedeva in mezzo alla saletta inavvicinabile una polemica sulle tele di Picasso, di Modigliani o di Utrillo, mentre il figliolone in cucina rimuginava a leggere Mallarmè, e qualche cliente di buona volontà andava a comperarsi il pane.

Sempre calma, la signora Ninfa ritornava al fuoco, e il suo aiutante riallacciava i rapporti con i clienti già adirati:

— Vai ci tocca assai a mangiare un carciofo! Io dirò alla mamma se verrà darvelo, ma oggi la vecchia è tanto nervosa, vi consiglio di pigliare una insalata di lattuga, che è pronta.

— Sono tanti miserabili che non mi lasciano in pace — diceva spesso, ma tranquilla, la signora Ninfa, agli inquilini del cortile — vengono da me perchè si paga poco, non è vero che mi vogliono bene.

Perciò è spietata. Ipocriti sorrisi lo si rivolgono da parte dei mangiatori, che lei respinge. La sua faccia aristocratica non se privarsi delle smorfie più sprezzanti.

— Sbafatori, — continuava — mangiate e bevete con tre franchi, e mi fate schifo: non vi importa se i tavoli non sono nè coperti nè puliti, se i bicchieri sono opachi, se le mani di mio figlio sono nere, pur di riempirvi lo stomaco.

La sua clientela non è fatta di poveri; sono in gran parte americani, inglesi e svedesi con gemme e pellicce. Perciò è furiosa. Milù ha rimandato in cucina il piatto di cipolle poco cotte, e la padrona ha bestemmiato.

— Non lo voglio più servire, non venga più.

Milù è andato a pregarla, e con lui si sono alzati anche gli amici, pur di far baccano. La signora Ninfa è inflessibile, e Milù, tra le risate e i calci che gli si dànno, lo si butta in ginocchio, e questo suo atto di estrema umiltà strappa gli applausi di tutti. Ma la vecchia, orgogliosa, riporta la pietanza sul tavolo, ancora senza olio, e, preso Milù per i capelli, gli dice, facendogli assaggiare il piatto con il naso:

— Mangiale, morto di fame, non fare il difficile ora che guadagni, che Iddio ti castiga.

Milù è costretto a ingozzarlo perchè gli amici ci si son messi di buona voglia, e il piatto di cipolle, infine vuoto, vien portato in trionfo fino in cucina.

Soltanto allora la barconda è contentata, e un bel momento ho visto Milù sotto un tavolo, cacciatovisi da solo, grugnando di dolore. Qualcuno senza volerlo gli ha fatto male con i piedi o con le mani, e confesso che anche io non ho potuto resistere alla tentazione di dargli un calcio.

Gli amici poi andarono via, disendogli che lo avrebbero aspettato al bar dei cocchieri, e anche gli altri avventori uscirono. Rimasi con Milù in cucina, in attesa che pagasse anche per me. S'era slacciata una mutanda e chiedeva alla signora Ninfa un po' di aceto per il suo stinco maltrattato.

— L'aceto è finito nelle insalate — ella diceva — mettetici la saliva che è un unguento miracoloso.

— Vai a casa mia, — mi pregò Milù, reggendosi la gamba — e di' a mia moglie che anche stanotte dormo dalla Ninfa, così mi sento di camminare.

Si levò zoppicando e s'infilò in un ripostiglio ove erano secchi e ceste di farina e di frutta secche e damigiane.

— No, no, — brontolò la vecchia — sono dieci anni che dura questa storia, andate a dormire a casa vostra.

E lo mise alla porta.

Gli offrii il braccio per accompagnarlo a casa.

— Virginia, dà da bere a questo giovanotto, — disse, entrando, alla moglie. Ma bevve lui anche il mio bicchiere.

Io non datai.

La casa di Milù era signorile, la sua donna l'avevo conosciuta alcune settimane addietro in una sala di musica e avevo sapruto a una sua amica il desiderio di rivederla, ma mi fu risposto: «Non è libera, e non ama che suo marito».

Meravigliato di trovarmi dinanzi a lei, non seppi dirle nulla.

Milù, nell'altra camera, gettando le scarpe contro le pareti, chiamava la moglie, che si affrettava a congedarmi.

— Pigliami la tintura di jodio, donna sterile.

Quest'uomo, che fuori era lo zimbello di tutti, acquistava fra le pareti domestiche una autorità paurosa, e la giovine donna ricca di grazia, leggiadra di forma, ai cui piedi chiunque sarebbe rimasto volentieri in adorazione, lo ubbidiva ciecamente come la schiava più appassionata.

ANTONIO ANIANTE.

Trasporto aereo di favolose ricchezze

Come un povero gendarme di campagna ha custodito oltre 3 miliardi di valori.

Parigi, 22 mattino.

Dopo la guerra l'aeroplano è divenuto il più sicuro collaboratore delle amministrazioni bancarie e dei grandi gioiellieri. Esso trasporta su tutte le linee aeree dell'Europa somme inimmaginabili, oggetti di valore e di arte.

Un giorno dello scorso anno giungeva al Bourget — stazione di transito abituale di questo importante traffico — un aeroplano che trasportava più di trenta milioni di oro e in sterline. Un'ora dopo un altro apparecchio portava la stessa somma. E questo scambio fra banche francesi e inglesi è quasi quotidiano. Si potrebbe credere che il trasporto necessitino molte persone, una sorveglianza attiva e delle casseforti a segreto. Niente di tutto questo. L'aeroplano si trasforma in cassaforte. L'oro, i gioielli, gli oggetti preziosi sono rinchiusi in casse solide, ma di legno. Esse sono semplicemente scortate da un impiegato della Banca destinataria, e spesso trascorrono la notte al Bourget, nel sotterraneo della dogana. Nessuna perdita è stata mai segnalata, ad eccezione di un incidente avvenuto ad un apparecchio nella Manica. Da qualche tempo uno scambio monetario considerevole si effettua fra l'Inghilterra e la Svizzera, con carichi di ottocento o novecento chilogrammi. Parecchi miliardi sono transitati dall'aerodromo del Bourget.

Un giorno un aviatore aveva caricato a Berna per più di tre miliardi di valori, che doveva trasportare a Londra passando per il Bourget. All'ultimo momento gli venne annunziato che l'impiegato della Banca speditrice, che doveva scortare la spedizione, feritosi leggermente nel recarsi all'aerodromo, non avrebbe potuto partire. Il pilota partì solo. Costretto ad atterrare dopo 300 chilometri di volo a causa di una violenta tempesta, atterrò a casaccio su di un prato vicino ad una cittadina. Giunsero dei contadini, ed uno di essi venne trasformato in sentinella benevola in attesa di un gendarme che giunse per custodire ufficialmente l'aeroplano per tutta la notte. L'indomani, freschissimo, riposato, il pilota giunse dove si trovava l'apparecchio e svegliò il gendarme che dormiva ravvolto nel suo mantello.

— Dite — gli fece osservare — sapete quello che avete custodito?

— No — balbettò il gendarme, appena desto.

— Ebbene vi è là dentro — ed il pilota indicava con la mano la carlinga — per più di tre miliardi e duecento milioni di oro e di valori.

Il gendarme, divenuto improvvisamente pallido, si mise istintivamente sull'attenti.

Monete d'oro di Cartagine

scoperte in un palazzo jugoslavo

Belgrado, 22 mattino.

A Marpurgo, durante i lavori di demolizione della casa in cui nacque l'ammiraglio Tegethoff, dei muratori hanno trovato un vaso contenente alcune centinaia di monete d'oro. Secondo gli archeologi queste monete, delle quali il proprietario della casa ed i muratori reclamano la spartizione, verrebbero da Cartagine e sarebbero giunte sull'attuale territorio jugoslavo nel secondo o terzo secolo avanti Cristo, allorchè, nel corso delle guerre puniche, Annibale guidò i suoi eserciti attraverso le Alpi contro i romani.

I muratori hanno poi trovato al pianterreno il fodero della spada di Pegiosi con decorazione in oro, e questa sarà consegnata al Museo civico.

Fra due anni le donne porteranno la «jupe-culotte»

Parigi, 22 mattino.

La «jupe-culotte» che un grande sarto impose alle eleganti del 1911, sarà rimessa di moda dallo «sport»? La signorina Lily De Alvarez, la campionessa spagnuola e la migliore giocatrice dopo Ellen Wills, lo afferma e vuole imporre ovunque questa creazione che essa ha lanciato lo scorso mese sulla Riviera, dove fece sensazione.

— Porterò la mia «jupe-culotte» a tutti i tornei di quest'anno — ha dichiarato — e persino a Wimbledon.

Per rendersi conto del carattere rivoluzionario di questa dichiarazione, bisogna ricordare che il protocollo è molto severo a Wimbledon ove la presenza dei Sovrani inglesi vi porta un poco dell'etichetta di Corte. Già Ellen Willis, che giuoca ovunque con le gambe nude perchè dice essa con ragione, le giarrettiere costituiscono un imbarazzo intollerabile per una giocatrice di «tennis», dovette mettere a Wimbledon le calze.

Lily De Alvarez sarà così obbligata come l'americana, e la severa Regina Maria non si mostrerà urtata della «jupe-culotte» che invece ha incantato sulla riviera il Re di Svezia?

— Non è soltanto più comodo, ma anche più decente della gonnella per correre e saltare sul «court» — dice Lily De Alvarez — Del resto guardate, ora che sono a riposo: si direbbe che porto una gonnella.

Difatti la «jupe-culotte» che portava molto ampia e scendente al disotto del ginocchio era così un indumento veramente femminile, e rassomigliava ai grossi «pijama» che sono attualmente di moda.

— Secondo la mia opinione — aggiunge la campionessa —, questo costume da «sport» è il solo che una donna possa portare, conservando la sua linea. Una gonnella corta è bruttissima a vedersi. Ma fra due anni tutte saranno abituate a questa «jupe-culotte». Lily De Alvarez lancerà il successo di questa gonnella venerdì al torneo di Londra.

Il centenario Antoniano

La cella ove il Santo morì

Padova, 22 mattino.

Camposampiero racchiuso, sotto le volte del suo santuario, la celletta nella quale il Santo trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza mortale, e custodisce anche la cupola del Noce, i resti del pulpito aereo, da cui egli rivolse le ultime predicazioni alle folle; ma non meno fortunata è la sorte del Santuario dell'Arcella, oggi ricongiunto a Padova dall'espandersi dell'edilizia cittadina. Là infatti Sant'Antonio fu tratto dal letto di dolore — un carro trainato da buoi e scortato da frati impolveratì e dolenti — e deposto in una cella, più grande ma meno suggestiva e meno tranquilla di quella, pur così squallida e nuda, che aveva lasciato a Camposampiero. Qui egli spirò a 36 anni, al tramonto di venerdì 13 giugno 1231.

Andando a visitare il santuario, da ogni Padovano, anche incolto, potreste sentirvi ripetere, con precisione di particolari, gli episodi che seguirono la morte del Santo; e sentirvi dire con pittoresca effusione, come fuori dell'Arcella, per le vie di Padova, schiere di innocenti fanciulli diffondessero, cantando, la notizia «è morto il Santo, è morto Sant'Antonio»; e sentirvi narrare, infine, la mischia furibonda, che tra i frati minori di Padova e i fedeli dell'Arcella si accese, sulle spoglie ancor calde del Santo; gli uni rifiutandosi di lasciare agli altri il compito di custodirle e venerarle. Dell'antica contesa non è alcuna traccia, oggi, chè Padova e Arcella sono tutta una cosa, e al santuario si accede senza perdere di vista l'abitato. E se il corpo del Santo riposa sotto la monumentale basilica patavina all'ombra della cupola sferiche ascendenti al cielo in uno slancio incantevole, nessun rimpianto cruccia più i frati dell'Arcella, paghi di poter custodire, sottratta all'ingiuria del tempo e dei cannoni dell'imperatore Massimiliano e della Lega, la preziosa reliquia.

La processione, per diciotto chilometri

Una visita al santuario è quanto di più interessante possa compiersi, in questa fervida vigilia antoniana. E' un'altra zona, questa, del vastissimo campo, in cui si svolgeranno le grandiose celebrazioni, che i due Comitati, religioso e civile, stanno predisponendo. Più precisamente, all'Arcella farà capo la grandiosa processione di popolo, che ripercorrerà, dopo sette secoli, la via battuta dal frate agonizzante, e offrirà, con una marcia di diciotto chilometri, una prova superba di devozione religiosa.

Ma in quale rinnovato scenario si svolgerà questa manifestazione di fede! Non c'è veramente bisogno di sforzare la fantasia, fino a immaginare quello che poteva essere l'aspetto di questo luogo, ai tempi del Santo. Basta essere stati assenti da Padova qualche anno, per restare sorpresi del mutamento. La fede non muoverà forse le montagne, ma certo alza le chiese e i campanili e le cupole e li alza anche belli ricchi, grandiosi e li alza anche con una rapidità meravigliosa. In due o tre anni di intenso lavoro, durante i quali si abbatterono vecchie mura, si elevarono archi poderosi, si riadattarono colonne e si prolungarono fiancate, la chiesa di Sant'Antonio dell'Arcella appare una cosa ben diversa, ben più grandiosa, solenne e augusta, di quanto non apparisse ai pellegrini, ancora appena qualche anno fa. A fianco dello avello a quadrato campanile vigilato al vertice dalla colossale statua antoniana rivolta a benedizione verso la città, è sempre la stessa facciata romantica ogivale che apre il suo occhio sull'ampio viale di platani ombrosi, di contro alla minuscola edicola che ricorda il luogo dove il Santo si fermò per essere trasportato a braccia al piccolo convento francescano; ma si sopra perfettamente intonata al resto dell'edificio una maestosa cupola si estolle superba tra il verde dell'ottima pianura, sulla quale si termina della prolungata mole del tempio s'incurva e scende delicatamente il profilo sinuoso delle nuovissime tribune dell'abside.

Entrando nella chiesa, l'impressione di grandiosità che vi aveva fermati un attimo nel piazzale, si rinnova, più viva.

Tre larghe e lunghe navate gotiche (in luogo dell'unica centrale anteriore all'ingrandimento e ai restauri) vi conducono, da tre ingressi, fin sotto la grande cupola, dal cui tamburo a vetrate piovono fasci di luce sulla cella: tre nude pareti e un soffitto incrostato, che circondano e ricoprono un piccolo altare, sotto il quale giace una statua del Santo morente.

Tra lo splendore della chiesa nuovissima, il glorioso resto, e cui tanta magnificenza fa da cornice, crea un evidente contrasto.

Tutto come allora

Padre Bressan, l'apostolo cui si deve l'ingrandimento e l'abbellimento del tempio, si compiace che la preziosa reliquia della cella (che occupa, in tutto, circa sei metri quadrati di pavimento, il quale ultimo però era a livello più basso dell'attuale) si conservi quale l'hanno a noi tramandata sette secoli gravi di vicende tempestose, e non vuol sentir parlare di restauri. Egli pensa, e a ragione, che nulla è più suggestivo del contrasto dei miseri resti della cella e il tempio che li custodisce.

Con la stessa tenacia con cui agitò tra i fedeli la causa del santuario dell'Arcella, difende l'integrità della reliquia, quale è oggi, e si oppone cure alle opere di parziale rifacimento; al massimo tollererà che una breve balaustra difenda i muri gloriosi dal pericolo che qualche fedele, indotto da troppo amore per la memoria del Santo, possa asportare qualche mattone delle antiche pareti o qualche frammento di calcinaccio. Del resto nulla. Tutto dovrà restare com'è.

Popoli di ogni lingua e di ogni terra, baciando le nude pietre, ripeteranno, commossi, a un'altra celletta lontana: quella che, nella sera del 3 ottobre 1226, nel silenzio e nella pace infinita del Subasio, accoglieva ultime lagrime e gli estremi accenti del serafico poverello di Assisi. Anche qui, anche in questa Porziuncola antoniana, settecento anni fa una vita si spegneva e una grande fiamma si accendeva sul mondo.

ENRICO MATTEI.

ORIENTAMENTI D'ARTE

Teatri di Monaco

MONACO, aprile.

(Rav.) Non molte novità si son viste quest'inverno nei teatri di prosa di Monaco; ma riferirne può servire a dare un'idea di alcune correnti dominanti nella drammatica tedesca di oggi.

Un sei o sette anni fa ci si riposava dai tormenti espressionistici con gli affreschi e gli aneddoti del dramma storico; contemporaneamente la fortuna mondiale di Pirandello faceva ritornare con rinnovato gusto ai giuochi dialettici di Georg Kaiser. Poi il naturalismo realismo inaugurò lo stile della *Neue Sachlichkeit* mentre l'attivismo bolscevizzante dava l'aire ai diversi Brecht-Piscator, e gli amatori di problemi gettavan le lenze nelle torbide acque della psicanalisi. L'opera di Ferd. Bruckner, che raggiunse l'anno scorso il vertice del suo favore, armonizzava questi contenuti e quello stile. Il nuovo dramma di Bruckner, *Elisabetta d'Inghilterra*, dopo il successo contrastato di Berlino non lo vedremo forse così presto. L'unico lavoro psicanalitico servitoci quest'anno è il *Fratello e sorella* di Klaus Mann, che non ne ha ancora abbastanza di rimestare la materia dei rapporti incestuosi.

Ma l'interesse maggiore ora si concentra sul dramma sociale, come conseguenza dell'inferire delle difficoltà economiche e dell'accanirsi della lotta politica. E qui, naturalmente, salta fuori la tendenza.

Nostro ancora era il «*Signor dottore, ha da mangiare?*», dell'austriaco Karl Schönherr, il quale si propose di mostrare la misera condizione di tanti giovani, che affollano le università, sottoponendo sè e le loro famiglie ai più duri sacrifici per poi consumarsi nella vana attesa di un impiego. Senza cercar cause, senza fare accuse, senza uscire in tirate patetiche, con un tono sobrio e rapido, lo Schönherr ha saputo impressionare il nostro senso umano, se non quello artistico.

La tendenza invece trionfava nel *Matrimonio*, del berlinese A. Döblin. Döblin è uomo di sinistra. Ha voluto rappresentare la decadenza dell'istituto matrimoniale in basso ed in alto. In basso «le circostanze hanno colpa» e disgregherebbero la famiglia la penuria di abitazioni, la disoccupazione, il meccanismo della civiltà industriale; in alto sarebbero al lavoro la sfrenata ricerca del piacere e del comodo, l'egoismo, la paura dei sacrifici, ecc. La facilmente oppugnabile ideologia dell'autore è resa ancor più debole da una realizzazione scenica poco felice. L'accompagnamento dalla parti in prosa con delle canzoni cinicha o lamentose e il coro finale sottolineano i rapporti che il lavoro ha con la ben nota anche in Italia *Dreigroschenoper* di Brecht-Weil. A sfatare fino al massimo l'interesse dello spettatore presso un personaggio *ad hoc*, una specie di mercante, commentatore ora pietoso, ora beffardo, dell'azione. Impossibile di fronte a tanta demagogia rimanere calmi; mentre una parte del pubblico applaudiva freneticamente, l'altra disapprovava non meno rumorosamente. Il critico durava fatica ad isolare lo scarsissimo contenuto d'arte in quel dubbio miscuglio provocante.

Il dramma del Döblin alla fine fu proibito dalla Polizia. Ma la risposta da parte destra non è ancora venuta. Sebbene una tale risposta non sia, nell'altro spirito anima *La battaglia* per*fonese* di Ernst Penzoldt. Dire questo un dramma storico è accomunarlo con un dramma su *G. Büchner* e un altro sul famoso vescovo di Salisburgo, Paris *di Lodrone*, rappresentati al Prinz Regenten Theater, sarebbe fargli torto. Il lavoro del Penzoldt è la più originale delle novità monachesi. Il fatto adoperato è quello del giovine re Sebastiano, che nella seconda metà del Cinquecento, mosso dal desiderio di guadagnarsi una corona imperiale, passò, con un esercito assoldato, in Africa, dove perì combattendo. Non essendosi ritrovato il cadavere, il suo popolo, caduto in balia degli Spagnuoli, non volle credere alla sua morte, onde sbucò buon giuoco diversi avventurieri a farsi riconoscere come il re ritornato. Da quest'ultima circostanza è partito l'autore; che diede alla sua azione il sottotitolo di «Commedia dell'immortalità».

Sebastiano è rappresentato come il puro eroe, tanto puro da apparire un puro folle. E' il giovane entusiasta, il quale non vede, non vuole e non sogna altro che la gloria. I famigliari, i ministri, i cortigiani hanno un bel resistergli, dimostrargli che con le casse dello Stato vuote, con la peste infuriante a Lisbona, con la avidità della Spagna in agguato, non c'è da tentare avventure. Nessun argomento fa breccia in quello spirito esaltato; nemmeno può trattenerlo la nonna — riuscitissima figura di vecchia bizzarra — che vorrebbe con un buon matrimonio far inghiottire al nipote il grosso paese spagnuolo. Sebastiano parla con la frasèologia d'ogni giovinezza esclusivista, vuole di ragioni e pieno d'anima, e, se non convince nessun bensante, trascina il popolo. Perchè, quand'egli valorosissimamente combattendo scompare, il popolo continua a vederlo; e incomincia la «commedia» della sua immortalità. Nel figlio vagabondo di uno spaccapietre, un giorno di fame disperata, il suo compagno di ventura scopre qualche vaga rassomiglianza fisica col re scomparso. Subito decide di farne capitale: alimenta dolcemente i sospetti già nati in un oste, e per quel giorno c'è un buon pranzo. L'onesto vagabondo non vorrebbe continuare lo scherzo, ma l'amico non gli dà pace. La voce del ritorno del re si diffonde, nessuno fa caso de suoi cenci, tutto il paese si commuove. E veramente, ad ogni nuova prova di devozione dei sudditi, il figlio dello spaccapietre, per chi un quale aveva intuizione, si atteggia, cammina, parla, sente come il re, che egli non aveva mai veduto. Quando gli spagnuoli lo prendono, tien testa ai giudici, e, finalmente, muore con l'animo di un re. Il dramma si chiude con la notizia recata da un messaggero: in una provincia lontana il popolo acclama un altro redivivo Sebastiano.

Commedia, come l'ultima battuta sottolinea, ma commedia con un significato recondito. Anche il vero Sebastiano era appena lo schema di un re, nondimeno era un trascinatore del suo popolo, perchè sapeva proporgli uno scopo eroico. E che è l'immortalità di una persona, se basta un colpo di fucile a spezzare la vita? Ma il segno resta e passa dall'una all'altra anima e tutte rende simili. La prova dell'identità effettiva, che i giudici spagnuoli volevano raggiungere, era assurda, perchè proprio riuscendo data loro torto. La verità non era nel fatto bruto, ma nel creduto ideale. Così la commedia di re Sebastiano è più che non una considerazione ironica del concetto d'immortalità umana. E, tuttavia, l'ironia non è esclusa, giacchè si vuole anche mostrare quanto fragili siano le basi della nostra immortalità. Nello sviluppo dalla sua azione il poeta doveva perciò mantenersi in una posizione ambigua, che presentando il fatto storico come un episodio tra mirabile e risibile, lasciasse pure adito a quel significato profondo. Questa posizione di ambiguità il Penzoldi la seppe tenere in complesso assai bene, costruendo un'opera originale, ricca di motivi e diversante.

Per chiudere la rassegna menzioniamo altre due commedie piacevoli, e cui la brillante recitazione assicurò un buon numero di repliche: *Tempesta in un bicchier d'acqua*, di Bruno Franck, dove il «deus ex machina» è un can bassotto capace di mettere in rivoluzione perfino un tribunale, e il vaudeville carnevalesco *Come diventare ricco e felice*.

Alla caccia degli elefanti nel deserto di Kaisoot

NEW YORK, aprile.

(*s. b.*) In seguito alle insistenze del banchiere C. Vanderpool, che l'aveva tempestato di telegrammi, Marvin Thompson aveva acconsentito ad accogliere presso di sè, per il periodo di qualche mese, il ricco *sportman* newyorkese, che aveva avuto occasione di conoscere prima della partenza per l'Africa Orientale Britannica in un *club* di giovani spensierati ed amanti di avventure in grande stile, nonostante mancassero dei requisiti personali e di un certo allenamento, che si rende indispensabile quando si tratta di affrontare le insidie delle foreste africane o delle giungle asiatiche in cerca di emozioni con i «gatti grossi» o con i pachidermi. Vanderpool, che seguiva da New York le peripezie ed emozionanti fasi della lunga permanenza in Africa dell'esploratore Thompson, in preso dal desiderio matto di uccidere almeno un elefante selvatico e non potendo resistere a questa forza possente che lo spingeva verso il vecchio amico (Thompson era considerato da tutti i conoscenti come *old friend*), ha speso somme ingenti e trascurata ogni altra cosa pur di riuscire. Ed ormai, superate le prime difficoltà, sentiva di essere sulla buona strada, accanto all'esploratore e col suo pesante fucile da elefanti in mano, pronto per far fuoco, avendo anche il grancetto di sicurezza aperto.

L'avvoltoio sull'azzurro

Strisciavano entrambi, uno vicino all'altro, spingendosi avanti con i gomiti ed i talloni per raggiungere, nascosti fra le alte e secche erbe, il basso rialzo che stava loro dinanzi. Erano sporchi di polvere bianca, che si sollevava come una leggera nebbia, e sentivano sulle spalle il bruciore dei raggi infuocati del sole. Un albero senza foglie, presso il quale si fermarono per riposarsi un poco, non faceva nemmeno ombra. Intanto un avvoltoio roteava nel cielo senza nubi.

Nell'Africa Orientale Britannica, sopra il deserto di Kaisoot, la presenza di un avvoltoio significa morte: qualche creatura è già morta o sta per morire.

I due uomini differivano notevolmente di corporatura. Uno era piuttosto mingherlino, mentre l'altro mostrava, sotto la camicia sudata, un paio di spalle poderose e dei muscoli robustissimi, fatterun confacenti per un uomo che aveva viaggiato attraverso l'Africa per alcuni anni ed aveva affrontato parecchie volte la morte Quest'ultimo era Marvin Thompson.

«Eccoli», mormorò Thompson ad un tratto, accennando col capo verso il margine di una bassa prunaia piena di spine.

La mano di Vanderpool tremava mentre egli l'alzava verso la fronte per riparare gli occhi dai raggi del sole. «Sono più di venti», disse con voce palpitante.

In quell'istante alcuni grossi elefanti cominciarono ad uscire dal bosco e si muovevano pesantemente verso i due uomini. Era un folto gruppo di elefanti selvatici africani, bestioni pericolosi, fra i più sagaci del mondo.

«Posso sparare?».

A queste parole di Vanderpool, l'esploratore Thompson gli abbassò con la mano il fucile che il nervoso banchiere stava per puntare contro i primi elefanti.

«No», sussurrò con tono reciso.

Intanto un colossale elefante dalle grosse zanne, che precedeva ad evidentemente guidava gli altri, si fermò di scatto. Le sue orecchie si allargarono, la sua lunga proboscide si alzò sinuosa in aria. Fiutava rumorosamente verso il lato da dove spirava il vento, come se avesse percepito qualche cosa che significasse pericolo. I suoi compagni giganteschi si fermarono calmi vicino a lui ed aspettavano.

«Ma io son venuto per sparare», insistette Vanderpool.

Thompson scosse la testa, senza rispondere, e non toglieva gli occhi dal minaccioso elefante che annusava l'aria.

L'ansia dell'attesa

Vanderpool diceva la verità nell'asserire che era venuto per sparare agli elefanti. Infatti il piccolo banchiere era partito da New York solamente per incontrare il momento opportuno che non gli si presentava. Aveva speso circa duecento dollari per soli telegrammi. Aveva viaggiato per seimila miglia toccando Cherbourg, Marsiglia, Porto Said e Mombasa, prima di assoldare un esercito di portatori, con cammelli ed asini, che erano ad aspettare all'accampamento provvisorio a pochi chilometri di distanza. Per una quindicina di giorni, dopo l'incontro di Thompson alla piccola stazione di Nairobi, aveva sopportato fatiche estenuanti sui roventi piani di Athi, era passato da Kitui e poi da Mutha, tutto ciò nell'attesa ansiosa di questo momento. Ed ora gli veniva imposto di non sparare!

Thompson continuava sempre ad osservare l'elefante.

— Perchè non posso sparare? — chiese il banchiere incollerito.

L'esploratore non si voltò e continuava a stringere fra le mani il suo fucile con l'alzo abbassato.

— Perchè se ci caricano siamo spacciati — rispose dopo qualche secondo.

Vanderpool guardava dal suo fucile agli elefanti e poi alle larghe spalle del suo compagno, del famoso cacciatore che aveva pagato profumatamente per ricevere

IL CAMPIONATO CICLISTICO INDIPENDENTI

Il toscano Cipriani vince il secondo Gran Premio "La Stampa,,

Corsa veloce e interessante -- I giovani hanno dato battaglia -- Camusso attardato da due bucature e da una caduta abbandona -- Zuffi il migliore nelle salite -- Una grande folla ha salutato i corridori all'arrivo al Motovelodromo

Dieci corridori in gruppo serrato sono sbucati in pista al termine della gara per disputarsi la vittoria in volata. Vi era, fra di essi, Zuffi, che aveva animato più di ogni altro la corsa sulle salite sino a costringere alla resa alcuni dei più noti arrampicatori; vi era Firpo, il «paribaldino» che, dopo di essersi prodigato per lunghe ore al servizio di Camusso, aveva deciso, vista la resa del suo capo, di difendere le proprie chances; vi era Simoni, che in precedenza aveva tentato arditamente la fuga e che per poco non era riuscito ad andarsene [illegible] dopo Ivrea; vi erano dunque tutti coloro che erano apparsi più forti sul percorso, e che avevano saputo resistere alla fatica di una corsa velocissima e senza tregua.

Completavano il gruppo Cipriani, che sulle salite si era difeso bene senza essere mai [illegible] di molto e che in pianura aveva sfoggiato ottime doti di passista; Marin, rivelatosi uno dei migliori, il ligure Briano, il bolognese Zucchini, i dilettanti torinesi Taglietti e Folco. Questi dieci irruppero in pista in gruppo compatto. Il primo giro venne compiuto a velocità ridotta ma, quando suonò la campana, il gruppo si sgranò di colpo. I più veloci, i meno provati dalla fatica iniziarono la lotta per la vittoria.

L'interessante volata che ha visto Cipriani vittorioso.

Il bello scatto di Cipriani

In testa era Zucchini, seguito da Firpo, ma ecco che alla penultima curva un uomo andava alla corda e prendeva decisamente il comando: Cipriani; mentre dall'esterno si faceva luce Marin. Ultima curva: passavano nell'ordine, ma vicinissimi, Cipriani, Zucchini, Firpo, Zuffi, Marin. Cipriani insisteva nello sforzo e passava per primo sotto il fanale, battendo di poco Marin che era rinvenuto velocissimo all'esterno negli ultimi metri. Dietro i due si classificavano, a ridosso, Firpo, Zuffi, Zucchini, Taglietti, Folco, Briano, Simoni, Barral.

Abbiamo voluto narrare innanzi tutto le ultime battute della gara per spiegare come, da un gruppo di uomini di valore pressochè pari, sia balzato fuori, in una volata disputatissima, il vincitore del II Gran Premio «La Stampa».

Ha vinto il migliore? Risponderemo che ha vinto il più veloce, poichè, per la condotta di gara, almeno cinque dei componenti il gruppo che disputò la volata, erano quando Cipriani meritevoli del successo. Il toscano, dotato di miglior scatto e di [illegible] tattica, si è imposto. La sua vittoria è stata bella e regolare.

La corsa non ebbe acute fasi drammatiche, ma fu bella ed interessante. Una corsa condotta alla maniera dei giovani, direi non si è andati mai piano, e nella quale le spropagate si sono susseguite alle spropagate. Una corsa che si potrebbe definire ad eliminazione, nella quale si sono sfiancati atleti di taglia robusta e ricchi di fiato.

Condotta in modo così «garibaldino», la gara ha sommerso tutti i favoriti. Questa ventiduesima edizione del Giro del Piemonte andrà famosa per averci rivelato dei giovani che alla partenza erano pressochè degli sconosciuti, e per aver visto crollare, sfiancati, gli atleti sui quali si basava il pronostico. C'è dunque da essere entusiasti dei giovani e da essere lieti del risultato che essi hanno saputo conseguire.

Il «via»

Abbiamo detto che il cominciò a marciare velocemente sin dall'inizio. I concorrenti si erano trovati puntuali nella splendida mattinata di sole al Velodromo dove vennero eseguite tutte le operazioni preliminari e si erano portati poi, in una lunga fila che passò attraverso a fitte ali di folla, sino al luogo della partenza, fissato al largo Sonzini, appena oltre la Barriera di Milano.

Sul piazzale le ultime modalità sono presto sbrigate e, fatto l'appello dei presenti, i cento concorrenti vengono incolonnati per il «via». Alle ore 9 precise il comm. Fanti, in rappresentanza di S. E. Augusto Turati, abbassa la bandierina ed il plotone policromo si incammina a passo spedito sul magnifico stradale asfaltato. Primi chilometri: gli uomini sono a ridosso gli uni agli altri ed in testa tirano forte il «tricolore» Corziatti, Gariso, Riviera, Zuffi, Colombo.

Sestino e Brandizzo imbandierate sono passate in velocità fra la folla plaudente. Chivasso è raggiunta alle 9.35 e subito dopo i concorrenti trovano chiuso il passaggio a livello della ferrovia di Milano. Non restano indietro che pochissimi poichè quasi tutti, biciclette levate in alto, riescono a superare l'ostacolo ed a riprendere, dall'altro lato dello stradone la marcia velocissima. Alla strada asfaltata, sulla quale sinora i concorrenti hanno fatto della velocità, succede per breve tratto, uno stradone fortemente inghiaiato e pieno di buche che nascondono per i pneumatici gravi insidie. La disavventura di forare in questo tratto (siamo appena usciti dal paese di Verolengo) lascia al favorito della gara, a Camusso, il ragazzo che, come ben ricorderete, si prese la soddisfazione nell'ultima classica di piantare in asso Binda e Guerra per fiancheggiato con Giacobbe verso il traguardo di Varese.

Una bucatura che ravviva l'andatura

Ecco dunque Camusso con una gomma a terra. Il Garibaldino si accoda al gruppo, le ie viste di nulla e si accinge al cambio. Firpo, il suo fido compagno di squadra, avvertito dell'incidente del quale il capo è stato vittima, si attarda per rendergli meno duro l'inseguimento. Ma la bucatura di Camusso è stata notata e l'andatura è cresciuta di colpo. Il plotone si sgrana rapidamente. In testa i migliori spingono a pieni pedali e si avvantaggiano sensibilmente. Ci fermiamo per vedere come Camusso potrà rientrare in gruppo. Il piemontese ripara alla svelta e balza in macchina. Con poche pedalate raggiunge Firpo ed entra con lui la caccia ai fuggitivi. Per chilometri e chilometri i due si prodigano senza tuttavia riuscire a ricongiungersi ai primi. Rimoniamo Martinetto, il vecchio isolato torinese, la specialista del Giri di Francia. Egli è alle prese con un pneumatico sgonfio ed approfitta di aver messo piede a terra per fare rapidamente colazione.

Proseguiamo oltre, lasciando Camusso e Firpo in piena azione. Nel gruppo di testa sono, in posizione avanzata: Magni, Canazza, Giarola, Campastro, Oria, Marin, Grassi, Bianchi, Moretti. Sono costoro che battono il passo sostenutissimo e che rendono duro l'inseguimento a Camusso. Di passo in passo si procede sempre velocemente sotto la guida del forte Marin. A Cigliano, dove giungiamo alle 10,8, il gruppo si frazione nell'attraversare l'abitato. Nelle strette curve Campastro, Moretti, Giarola, Grassi, Bianchi, Marin e Canazza si avvantaggiano e quando la strada [illegible] ad essere fiancheggiata dai verdi prati, essi hanno qualche centinaio di metri sugli immediati inseguitori.

Evidentemente non è il caso di iniziare in una azione decisa e una calma relativa permette un ricongiungimento pressochè generale. Anche Camusso rientra in gruppo al 44° chilometro di corsa dopo un inseguimento proficuo per quindici chilometri. Brugnani e quel generoso corridore che è Garino aprono la marcia. Santhià è toccata dal gruppo alle 10,35 dopo un'ora e mezza di corsa al comando di Bello. Il percorso non ha presentato sinora alcuna asperità, essendo completamente pianeggiante, ma alcuni concorrenti sono vittime di forature; notiamo fra gli altri Morigi e Brugnani intenti al cambio di gomma. Nulla di nuovo a Buronzo dove i corridori transitano alle 11.05 al comando di Bruno, Oria, Zuffi, Martini, Fornari, Fontana e Brugnano. Nulla di nuovo neppure a Romagnano Sesia dove è posto il primo controllo a firma ed il rifornimento con neutralizzazione di tre minuti. I corridori irrompono nel paese in gruppo serrato, si rifocillano prontamente, vengono presto raccolnnati e riprendono la fatica.

Un temporale di pochi minuti

La corsa è stata sino a questo punto velocissima e, per quanto non manchi nel gruppo dei primi nessuno dei migliori, più di uno deve essere già provato dall'andatura sostenuta. Ma, come vedrete, di qui in avanti la gara si farà sempre più interessante. Rimontiamo in gran numero corridori staccati di poco gli uni dagli altri e parecchi ne scorgiamo intenti a cambiare pneumatici. Il gruppo perde e riacquista unità ed ogni momento proprio mentre le maggiori fatiche della giornata si annunciano prossime.

A Crevacuore troviamo la pioggia. Il polverone cessa di tormentare i concorrenti ed essi sono investiti da una specie di temporalone che dura pochi minuti. La pianura ha lasciato intanto il posto alla salita. Erba e Ferrando hanno la disavventura di bucare proprio in questo momento. Paveri cade ma è pronto a rialzarsi ed a proseguire. Lungo l'erta i meno forti perdono a poco a poco terreno. Gli staccati aumentano di numero e sono pochi coloro che resistono alla serrata azione di Zuffi che si prodiga al comando in modo veramente ammirevole. Egli «lira» disperatamente per tutta la salita e lo stesso Camusso ci passa all'arrivo, perfetta; le segnalazioni sul percorso esattissime. Di questo va data lode ai solerti dirigenti dell'Unione Sportiva Torinese.

L. G.

L'ordine di arrivo

1. **Cipriani Mario**, dell'U. S. Pratese (indipendente), alle ore 16,30, compiendo i 231 Km. del percorso in ore 7,30', alla media oraria di Km. 30,800.
2. *Marin Guglielmo* (2.a), di Gemonio, a mezza ruota (U. S. Legnanese).
3. *Firpo Giovanni* (2.a), di Serravalle Scrivia, a mezza ruota (U. C. Ercole Piaggio).
4. Zuffi Virgilio, di Ravigo (3.a), primo dei dilettanti (Velo Sport Ferrara).
5. Zucchini Armando, di Bologna (2.a) (Velo Sport Reno).
6. Taglietti Guido, di Torino (U. S. Aussonia), secondo dei dilettanti; 7. Folco Antonio, di Torino (S. C. Vigor), terzo dei dilettanti; 8. Briano Giovanni, di Savona (3.a) (U. C. Ercole Piaggio); 9. Simoni Aleardo, di Bologna (2.a) (V. S. Reno); 10. Barral Luigi, di Perosa (3.a) (S. C. Vigor di Torino); tutti in gruppo col tempo del vincitore — 11. Orla Carlo, di Torino, a 150 metri; 12. Giuntelli Battista, di Asti; 13. Zanzi Augusto, di Varese; 14. Lessona Felice, di Venaria Reale; 15. Balmamion Ettore, di Nole; 16. Beretta Ambrogio, di Torino; 17. Martinetto Secondo, di Ciriè; 18. Cavaglià Angelo, di Torino; 19. Bianchi Angelo, di Varese; 20. Fatticioni Giulio, di Pisa; 21. Bianchi Paolo, di Cannes; 22. Garino Secondo, di Monzanaro; 23. Perego Ambrogio, di Torino; 24. Bauducco Pierino, di Torino; 25. Montessoro Silvio, di Novi Piemonte; 26. Brecchetta Mario, di Pavia; 27. Lusiani Mario, di Torino; 28. Giarola Amleto, di Mirabello Monferrato; 29. Cecchini Egidio, di Nizza Monferrina; 30. Sordi Antenore, di Empoli; 31. Fontana Cesare, di Arluno; 32. Moretti Carlo, di Milano; 33. Roncarati Edmondo, di Genova; 34. Codazza Emilio, di Milano; 35. Martini Agostino, di Torino; 36. Praderio Mario, di Cedrate; 37. Bruno Luigi, di Torino. Seguono altri in tempo massimo.

Prima del «via»

Quanta volta i cento e più giovani che ieri mattina si sono andati raggruppando al Motovelodromo per prendere il «via» nel «XXII Giro del Piemonte» avranno guardato le fotografie dei vincitori delle passate edizioni della classica gara? Una pagina intera era dedicata ai trionfatori della «classica» torinese nel programma della Unione Sportiva Torinese. Diciotto nomi: la storia di tre generazioni di corridori. I cento e più giovani gareggianti ieri, li dovevano conoscere tutti a memoria.

Risate franche e gagliarde di «anziani», sorrisi alquanto più riservati di «veterani» di ventiquattro anni, ma in tutti, sotto quegli scoppi di allegria, sotto quei sorrisi misurati, un velo di riflessione improvvisa. La gara era già cominciata. Ancora fermi, negli spogliatoi, i concorrenti già si misuravano con gli occhi come se stessero ai piedi della Serra d'Ivrea. Qualcuno ha la pelle scura, come se venisse ora dai bagni di mare; è guardato dagli altri con occhio indagatore: il comparire deve aver fatto grande allenamento, sarà bene tenerlo d'occhio. Uno dei favoriti indossa una ventriera sotto i calzoncini. Il vicino crede d'aver scoperto il lato debole del concorrente pericoloso. Ancor seduto a mala corre a comunicare la novella ai compagni di società: Tizio deve soffrire di stomaco: attenti appena finito il «cestino», uno strappone e Tizio resta indietro di sicuro.

Di tutto ciò non se ne farà nulla, ma tanto è.

A fianchi gli iscritti è lecito sognare la vittoria ed in certi sguardi profondi si leggono fughe vertiginose, salite superate a passo di record, volate irresistibili. Tutti pensano a quei dieciotto nomi segnati nell'albo d'onore. Perchè ti diciannovesimo non potrebbe essere... il proprio nome a fianco di quelli di «Girs» e di Binda!

Una voce rossa rauca dal megafono giunge fino agli spogliatoi a troncare i sogni ed a far tornare i sognatori alla realtà della maglia ancora da indossare, degli occhiali da regolare sul berrettino a spicchi colorati e di quelle altre cento inezie che pure lungo i duecento e più chilometri di strada possono essere indispensabili. Finalmente anche gli ultimi, esauro all'aperto, si raggruppano, mettono alla prova i polmoni del megafonista facendosi chiamare [illegible] almeno tre volte e si avviano.

Gli organizzatori hanno il loro da fare a mettere nella colonna che sta formandosi quel tanto di ordine che è pur necessario per attraversare la città. Ma, come fare? I corridori sono centoquindici: [illegible] le biciclette che si assiepano, si urtano, si rovesciano, sono almeno quattrocento: amici, conoscenti, amici dei conoscenti di ogni corridore, tutti si sono dati convegno in corso Casale e non si rassegnano tanto facilmente a lasciare in questi ultimi momenti il loro favorito. Vi sono poi le motociclette ed i ciclomotori, e quanti! In mezzo alla [illegible] di velocipedi il fanno largo mordendo l'aria e schianiando le orecchie dei ciclisti con rabbiose, rauche riprese a pieno motore, tosto seguite da frenate non meno improvvise e chiassose.

Innanzi e dietro i ciclisti le macchine con gli organizzatori. Sono presenti, ufficialmente al comm. Fanti che funge da starter in rappresentanza di S. E. Augusto Turati, il comm. Bozzi, per il console generale Mastromattei impossibilitato ad intervenire, il cav. avv. Montalcini, l'ing. Guglielmina, e poi Reggo, Cordero, Lisa e tutti gli altri appassionati dell'anziano sodalizio, che nulla hanno trascurato per la buona riuscita della manifestazione. Al Largo Sonzini altri numerosissimi ciclisti sono in attesa dei corridori. I vigili urbani hanno però tenuto libero un corridoio in direzione del corso Ponte Mosca.

Un ultimo appello e poi il «via». Il plotone dei concorrenti, le automobili, gli strepitanti ciclomotori, tutti si avviano e sul gran piazzale non restano che gli appassionati, intenti a far pronostici, in attesa di poter rivedere i loro beniamini all'arrivo, al Motovelodromo.

La riunione d'attesa

Molto pubblico ieri al Velodromo, un pubblico veramente da *première*. La pioggia che aveva incominciato a cadere poco prima delle 15, non aveva impedito agli appassionati di darsi convegno al bel Motovelodromo di Corso Casale che ieri riapriva i battenti dopo un lungo periodo di inattività. Le gare in programma furono tutte interessanti. Molti applausi ricevevano specialmente Battesini, che fece la parte del leone, e Riva che si dimostrava ancora una volta un vero virtuoso della motocicletta. Molti applausi ricevevano anche Girardengo ed i torinesi Facciani e Bertolazzi che compirono una bellissima gara nell'«australiana» perdendo di due metri dietro a Battesini-Marchisio. Ecco i risultati delle varie gare:

Velocità dilettanti e indipendenti. — (Tre giri pari a chilometri 1200): 1 batteria: 1. Bertoni, 2. Pantasso, 3. Prato. Ultimi 200 metri in 14" 2/5. II batteria: 1. Verrua, 2. Graglia, 3. Verrua. Ultimi 200 m. in 14". *Finale:* 1. Pantasso, 2. Graglia, 3. Bertoni, 4. Verrua. Ultimi 200 m. in 13".

Gran Premio motociclistico «Biagio Nazzaro» (dieci giri, pari a Km. 10). — 1 batteria: 1. Riva, 2. Picchio. Tempo 2'30" 3/5. II batteria: 1. Nazzaro, 2. Balagna. Tempo 2'30" 2/5. *Finale:* 1. Riva, 2. Picchio, 3. Nazzaro. Tempo 2'29". Media Km. 100,664. Giro più veloce: Riva, alla media di Km. 102,887.

Australiana professionisti (25 giri pari a Km. 10) — 1. Battesini-Marchisio in 12'43" 3/5; 2. Bertolazzi-Facciani. Eliminati nell'ordine Girardengo-Grandi e Pipoz-Mouton.

Gran Premio «La Stampa» in pista (Giri 100, pari a Km. 40; classifica ogni 10 giri). — 1.a classifica: 1. Bertolazzi, 2. Battesini, 3. Mouton, 4. Facciani; 2.a classifica: 1. Girardengo, 2. Bertoni, 3. Mouton, 4. Facciani; 3.a classifica: 1. Battesini, 2. Girardengo, 3. Mouton, 4. Facciani; 4.a classifica: 1. Grandi, 2. Girardengo, 3. Mouton, 4. Bertolazzi; 5.a classifica: 1. Battesini, 2. Mouton, 3. Girardengo, 4. Grandi; 6.a classifica: 1. Mouton, 2. Bertolazzi, 3. Girardengo, 4. Novida; 7.a classifica: 1. Battesini, 2. Girardengo, 3. Mouton, 4. Peliva; 8.a classifica: 1. Battesini, 2. Mouton, 3. Bertolazzi, 4. Novida; 9.a classifica: 1. Battesini, 2. Mouton, 3. Bertolazzi, 4. Pipoz; 10.a classifica: 1. Battesini, 2. Mouton, 3. Facciani, 4. Bertolazzi.

Classifica generale: 1. Battesini, punti 38; 2. Mouton, punti 28; 3. Bertolazzi, punti 15; 4. Grandi, punti 8; 5. Facciani punti 7; 6. Bertoni, punti 3.

Dinale-Belloni vincono a Genova

Genova, 22, mattino.

Non troppo pubblico ha presenziato ieri alla riunione ciclistica organizzata dall'U. C. Piaggio al Velodromo di San Martino. La riunione ha invece dato forte ani assenti, poichè essa è riuscita sportivamente assai interessante. L'americana internazionale si è giustamente conchiusa col successo della anziana coppia Dinale-Belloni, i quali sono apparsi più tattici e sempre presenti nelle volate per i traguardi. Un ottimo comportamento è stato quello dei francesi Coupry-Cordier (quest'ultimo rimpiazzava Faure, chiamato sotto le armi) i quali, oltre a classificarsi secondi nell'americana, hanno vinto l'omnium Italia-Francia. Piemontesi è stato brillantissimo nell'americana, ma non è stato conduvato bene da Calmi. Buona pure la prova di Fossati-Negrini. Nei dilettanti ha primeggiato Bruschi, il quale ha visto più la prova di velocità che quella individuale con nettissimo vantaggio.

Ecco i dettaglio:

Velocità dilettanti - Finale: 1. Bruschi; 2. Fogale; 3. Ballo; 4. Fabbri. Ultimo 200 m. in 13" 2/5.

Handicap professionisti (metri 1000): 1. Piano (50); 2. Tasselli (scratch); 3. Corsi (55). Non piazzati: Carli, Medri, Zucchetti, Bolocchi, Corsi e Rinaldi. Ultimi 200 m. in 14" 1/5.

Match omnium Italia-Francia - Prima prova, velocità (m. 1350): 1. Coupry; 2. Dinale, a una macchina; 3. Di Paco; 4. Cordier. Ultimi 200 metri in 13" 2/5. — *Seconda prova, giro a cronometro* (m. 450): 1. Coupry, in 29" 3/5 (media 54,720); 2. Cordier, in 30"; 3. Dinale, in 30" 3/5; 4. Di Paco, in 31". — *Terza prova, inseguimento a coppie* (giri 10, m. 4500): 1. Dinale-Di Paco, in 6'12" (media 43,537); 2. Coupry-Cordier, a cinque metri. — *Classifica generale:* 1. Francia p. 15; 2. Italia p. 12. *Australiana professionisti* (m. 4500, giri 10): 1. Fossati-Cairmi, in 6'46" (media 40,500); 2. Belloni-Piemontesi, a 20 metri; 3. Giacobbe-Negrini; 4. Rinaldi-Piano.

Individuale dilettanti (giri 25, metri 11,250, una classifica ogni cinque giri): i cinque traguardi sono vinti da Bruschi, Rivano, Bruschi, Bruschi e ancora Bruschi. — *Classifica:* 1. Bruschi, p. 27, in 17'41" (media 38,172); 2. Rivano, p. 10; 3. Poggi, p. 9; 4. Ballo, p. 6; 5. Calligari, p. 6.

Americana internazionale (giri 100, Km. 45, una classifica ogni dieci giri): 1° *traguardo*: 1. Belloni; 2. Cordier; 3. Negrini; 4. Galoni. — 2° *traguardo*: 1. Tasselli; 2. Di Paco; 3. Coupry; 4. Piano. — 3° *traguardo*: 1. Piemontesi; 2. Belloni; 3. Cordier; 4. Di Paco. — 4° *traguardo*: 1. Piemontesi; 2. Dinale; 3. Piano; 4. Tasselli. — 5° *traguardo*: 1. Coupry; 2. Dinale; 3. Piemontesi; 4. Galoni. — 6° *traguardo*: 1. Di Paco; 2. Belloni; 3. Tasselli; 4. Cordier. — 7° *traguardo*: 1. Dinale; 2. Zucchetti; 3. Tasselli; 4. Rinaldi. — 8° *traguardo*: 1. Coupry; 2. Belloni; 3. Tasselli; 4. Zucchetti. — 9° *traguardo*: 1. Piemontesi; 2. Dinale; 3. Galoni; 4. Cordier. — 10° *traguardo*: 1. Coupry; 2. Belloni; 3. Medri; 4. Fossati. — *Classifica finale*: 1. Dinale-Belloni, p. 24, in 1,15'15" (media Km. 37,940); 2. Coupry-Cordier, p. 23; 3. Piemontesi-Cairmi, p. 17; 4. Galoni-Tasselli, p. 16; 5. Di Paco-Giacobbe, p. 9; 6. a pari merito Negrini-Fossati, Medri-Bolocchi e Carli-Zucchetti, p. 4.

Censi vince a Padova

Padova, 22 mattino.

Con la partecipazione di trentaquattro concorrenti, e cioè dei vincitori e dei migliori classificati nelle eliminatorie provinciali, si è svolta ieri la finale della corsa ciclistica Gran Premio Del, organizzata dalla Società ciclisti padovani su un percorso di 125 Km. Erano assenti dalla competizione solo i rappresentanti di Trento e Trieste. Dopo una gara combattuta e con prove di fuga interessanti, la corsa si risolveva nell'ultimo tratto del percorso, a precisamente sulla salita di Castelnuovo. Negli ultimi 20 Km. il corridore Censi, che poi doveva vincere la prova, rimaneva vittima di una foratura, ma con un brillante inseguimento raggiungeva i fuggitivi riuscendo a battersi nella volata finale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Censi Umberto (V. C. Vicenza), che impiega ore 4,28' a compiere i 125 chilometri del percorso, alla media di Km. 28,050 orari; 2. Veronese Amelio (G. Viscosa di Padova), a tre macchine; 3. Gallina Ferdinando (Bassano), a una macchina; 4. Galletti Pierino (Verona); 5. Zaramella Giuseppe (Vicenza); 6. Galvan Giuseppe; 7. Albertini Bruno; 8. Boemo Pietro; 9. Marion Fausto; 10. Babbi; ed altri.

La targa dell'U. V. I. per la Società avente il maggior numero di arrivati entro i primi cinque, è stata vinta dal V. C. Vicenza.

Tennis

Il torneo internazionale di Roma

Roma, 22, mattino.

Ieri, sui campi del Lawn-Tennis Club Parioli si sono disputate le prime partite del Torneo internazionale di Roma. Al torneo partecipano circa 60 tennisti fra i migliori di tutte le nazioni europee. Ecco il risultato delle eliminatorie di ieri:

Singolare uomini: Bagnai batte La Porta, 6-1, 3-6, 6-1; De Martino batte Chiovenda 6-2, 6-3, 6-0; Chiesa b. Degli Uberti, 6-1, 6-1; D'Avalos batte Capranica 6-4, 6-2; Serventi batte Findkulion, 6-1, 6-0; De Minerbi batte Stupino, 6-3, 10-8; De Campas batte Acchini, 6-4, 4-6, 7-5; A. Serventi batte Clerici, 6-3, 6-1; Fuggetta batte Rawan, 6-3, 6-0; Bernardi batte Vasconcellos, 6-0, 6-2; De Stefani batte Manusardi, 6-1, 6-2; Savorgnan batte Cagli, 6-3, 6-2; Del Bono batte Bianchi, 6-1, 6-4; De Martino batte Ferro, 6-4, 6-3; Banelet De Ricon batte Di Brazzà 6-0, 6-3; De Campas batte Dotti, 6-3, 6-3; Occhini batte Degli Uberti, 6-3, 4-6, 6-3; Supino batte Di Bagni, 6-1, 6-4; Ferro batte Dibrazzà, 8-2, 6-1; Varconcelli batte Findkulion, 6-0, 6-4; Wollemborg batte Lirancurti, 6-4, 6-3; Chiovenda batte Ghizzi, 6-0, 6-1; Mara batte Bronchi, w. o.; La Porta batte Borghese 6-0, 6-0; Patriarca batte Ducci, 6-4, 6-1; Cortese batte Ghelardoni, w. o.; Capranica batte Lalowski, 6-2, 6-2; Barbato batte Rossetti, 6-2, 6-2; C. L. Serventi batte Clerici, 6-3, 6-0; Moschini batte Cagli 6-0, 6-2.

Doppio uomini: Rogers-C. L. Serventi battono A. Serventi-Chiovenda, 6-0, 6-2; O. De Minerbi-Rado battono Degli Uberti-Di Bazno, 6-3, 6-0; De Campos-La Porta battono Di Brazzà-Lalowski, 6-4, 6-1; De Stefani-Del Bono battono Moschini-X, w. o.; Jatta-D'Avalos battono Duca-X, w. o.

Singolare signore: Pincherle batte Orsati, 7-5, 6-1; Galli batte Pavia, 6-0, 6-1; Luzzatto batte Pagani, 6-0, 6-1.

Doppio misto: Pincherle-Barbato battono Pavia-Rado, 6-0, 10-8.

Pugilato

Pierre Charles parla della boxe in America

Bruxelles, 22 mattino.

Intervistato da un redattore di «Les Sports» sulla sua campagna negli Stati Uniti e sui pesi massimi americani, l'ex-campione d'Europa Pierre Charles ha accennato anzi tutto alla crisi molto grave di disoccupazione che imperversa in America. Alla domanda: «Quali sono le vedette americane del momento?», Pierre Charles ha risposto: «Carnera, soprattutto Carnera; e con lui Sirbiling e Sharkey. Carnera è sempre più popolare negli Stati Uniti. Le sue enormi dimensioni hanno sedotto gli «yankee», che ammirano soprattutto ciò che è grande. Sirbiling e Sharkey sono poi i due rappresentanti del muscolo americano. Si contia soprattutto su di essi per poter riprendere il titolo di campione del mondo di tutte le categorie conquistato l'anno scorso da Schmeling».

Locatelli incontra Sybille stasera a Bruxelles

Parigi, 22, mattino.

Il peso leggero italiano Locatelli è partito ieri mattina per Bruxelles. Come sapete Locatelli deve incontrare stasera il belga Sybille. Per questo incontro, che suscita a Bruxelles un grandissimo interesse, non vi sarà in palio il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri. I due avversari combatteranno al disotto dei 62 chilogrammi. L'incontro si svolgerà al Palazzo degli Sport di Bruxelles.

Un nuovo Carnera

Grizzo batte Poluga

Parigi, 22 mattino.

Ieri sera al Central Sporting Club il giovane gigante marsigliese Grizzo in cui molti vedono un successore di Primo Carnera ha incontrato il campione austriaco dei pesi massimi Poluga. Quest'ultimo allenatore preferito del campione del mondo Schmeling è un ottimo e pericoloso pugilista. Il combattimento quindi per il gigante italiano si presentava particolarmente difficile. Il combattimento ha avuto fasi interessanti terminando con la vittoria di Grizzo per getto della spugna al 7.o round.

Serata franco-italiana a Le Havre

Parigi, 22 mattino.

A Le Havre si è svolta una serata pugilistica franco-italiana presieduta dal Console d'Italia di quella città. L'italiano Milordi ha battuto il francese Legint ai punti in un combattimento di 10 riprese, che è stato però privo di interesse. Il peso leggero Zuccolini ha battuto il francese Chauvin dopo una battaglia rapida, interessante fino all'ultima ripresa. Mamolo, invece, è stato battuto per abbandono al 6.o «round» dal medio-massimo francese Chouanard, o trionfo il peso gallo Aubry ha battuto con estrema difficoltà l'italiano Dimacio.

La riunione veronese

Vittorie di Bernasconi e Bergamas

Verona, 22 mattino.

Si è svolto ieri nel pomeriggio all'«Arena» una interessante riunione di boxe organizzata dalla sezione pugilistica della Bentegodi. Un pubblico numerosissimo gremiva l'anfiteatro romano. Il clou della giornata doveva essere il combattimento tra il fiumano Mario Dobrez e il milanese Emilio Bernasconi. Invece il primo, causa una recente distorsione della mano sinistra non ha potuto sostenere il match ed è stato sostituito all'ultimo momento da Domenico Albanese, un mediocre peso medio che ha soggiornato parecchi anni a Parigi, il quale ha resistito per due riprese alla travolgente potenza del milanese. Dobrez però era presente ugualmente alla riunione. L'allievo dell'ex-campione europeo dei pesi massimi, Erminio Spalla, il goriziano Bergomas, ha liquidato al terzo round il trevigliese Scotti. Ecco i risultati:

Bergomas Giacomo di Gorizia b. per k. o. alla terza ripresa Carlo Scotti di Treviglio. Arbitro Galoni, di Verona; Bernasconi Emilio di Milano b. per k. o. alla seconda ripresa Albanese Domenico. Arbitro Pavan di Padova.

Tamburello

Il torneo genovese

Genova, 22, mattino.

Il torneo di tamburello per la Coppa Parodi, iniziato domenica, si è chiuso ieri allo sferisterio dello Zerbino con gli incontri di finale. La squadra della Cristoforo Colombo (Arata, Cadenasso e Ghiara, Gennari) ha battuto la pur forte Sampierdarenese formata da Canova, Tasca, Canziani I e Ottonello, ed in virtù di questa vittoria, si è assicurata il possesso definitivo della biennale Coppa Parodi. Per il terzo posto si sono trovate di fronte le quadriglie della Fratellanza Sestrese e di Torino, la stessa che nella prima giornata venivano sconfitte rispettivamente dalla Colombo e dalla Sampierdarenese nelle partite eliminatorie. La squadra torinese aveva messo in campo un nuovo elemento: l'anziano Grandi che sostituiva Valmori, e ben guidata dall'anziano Conretto, è riuscita vittoriosa, classificandosi pertanto al terzo posto.

La Colombo ha avuto tutti i suoi uomini in ottima giornata, ma Cadenasso e Ghiara si sono particolarmente distinti per il loro gioco possente. La Sampierdarenese ha avuto in Canova il suo migliar uomo, mentre Tasca non ha retto costantemente al gravoso compito che gli incombeva.

Finali (1° posto Cristoforo Colombo batte Sampierdarenese 10-10 (arbitro Ianaldi), Rapper Torino (Silvestri, Cesarato, Grandi, Barrelli) batte Sestrese (Olivieri, Soffiano, Lonsciol, Pirena) 10-11 per il terzo posto. Arbitro Campa.

Le altre gare del Natale di Roma

I calciatori

La carovana «azzurra» a Genova

Genova, 22, mattino.

La squadra nazionale di calcio ha compiuto la *tournée* nella penisola iberica e giunta ieri sera alle 19,50 con il diretto di Ventimiglia nella nostra città. Era accompagnata dal Commissario tecnico comm. Pozzo e dall'ing. Graziani e dal cav. Coppola. Tutti i giuocatori malgrado la lunghezza e la durata del viaggio apparivano in eccellenti condizioni fisiche e tutti contenti degli incontri disputati in Spagna e nel Portogallo.

Per la partita di Lisbona il comm. Pozzo ci ha dichiarato di essere abbastanza soddisfatto del risultato per quanto la nostra squadra meritasse nettamente di vincere. I giuocatori hanno consumato il pranzo in un ristorante nei pressi della stazione e quindi la carovana si è disciolta. Con i treni della sera ogni giuocatore ha fatto ritorno nella rispettiva città.

L'arrivo degli «azzurri» juventini

Gli juventini appartenenti alla carovana «azzurra» sono giunti ieri sera a Torino, provenendo da Genova, dove la carovana si è sciolta. Del giocatori mancava solo Caligaris, che da Alessandria aveva proseguito per Casale. I dirigenti della Juventus ed i pochi appassionati che in serata avevano saputo dell'arrivo della comitiva, si erano trovati, puntuali alla mezzanotte per l'arrivo e accoglievano calorosamente, con applausi ed evviva i giocatori che erano accompagnati dal Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo.

Alla domande, che loro erano rivolte da ognuno sulla «tournée» iberica, i giocatori non potevano rispondere che esprimendo la loro soddisfazione per il viaggio compiuto e per le accoglienze avute, tanto a Oporto che a Bilbao. Una chitarra lucentissima era portata allegramente come trofeo (unitamente ai copiosi omaggi floreali ricevuti dagli sportivi della riviera di ponente) a ricordo della gita in Spagna. Richiesti di informazioni sul ritardo nel viaggio di ritorno, i giocatori hanno detto che alla frontiera franco-spagnuola essi hanno perso la coincidenza ferroviaria per il fatto che appunto l'altro ieri in Francia come in Spagna doveva andare in vigore l'«ora legale» in antidipo di un'ora su quella solare. Mentre in Francia ciò avveniva, secondo l'ordine prefisso, al di là dei Pirenei, una disposizione improvvisa del nuovo Governo, abrogava il cambiamento d'orario. Di qui il ritardo ed il conseguente mutamento di itinerario. Malgrado il lungo viaggio i giocatori non apparivano eccessivamente affaticati e nessuno lamentava sgradevoli ricordi, della due contese internazionali, che pure furono giocate con particolare accanimento.

L'arrivo dei calciatori bresciani

reduci dalla tournée francese

Brescia, 22 mattino.

Reduci dalla Francia, dove in questo periodo di sospensione di campionato hanno ottenuto due ambite affermazioni sono giunti ieri sera i giuocatori del Brescia F. B. C. Ad accogliere i concittadini che come è noto hanno battuto a Parigi la squadra rappresentativa della capitale francese e hanno pareggiato a Montpellier contro una squadra finalista della Coppa di Francia, erano convenuti alla stazione con a capo il segretario federale e i dirigenti del Brescia F. B. C. gli sportivi cittadini.

L'uscita dei calciatori bresciani dalla stazione è stata salutata da vibranti acclamazioni e applausi dalla grande folla adunata nel piazzale. Poi si è formato un corteo che al canto degli inni e fra continui applausi si è portato alla sede del Brescia F. B. C. dove si trovavano pure l'on. Turati e il segretario federale Dusmani presidente dell'Ente sportivo provinciale. L'on. Turati ha voluto salutare i bravi calciatori ed esprimere loro il suo vivo compiacimento.

Incontri amichevoli

Torino-Montecatini 6-0

Montecatini, 22 mattino.

Nonostante l'incerta giornata, un pubblico imponente ha gremito ieri il campo di giuoco di via Marini, l'U. S. Montecatini, pur sconfitta a causa della indiscussa superiorità di classe del Torino, ha offerto al suo pubblico uno spettacolo assai lusinghiero, lottando coraggiosamente contro il valoroso avversario. Il primo tempo è stato tirato velocemente e Bosia più volte è stato anche chiamato al lavoro. Al 43' i torinesi ottenevano il primo *goal* per merito di Silano, su azione scaturita da *corner*.

La ripresa si iniziava sotto cattivi auspici per i concittadini, con un *autogoal* di Monelli al primo minuto, e un altro al 7' ad opera di Corbiona, che deviava nella propria porta un forte pallone calciato da Casaro. Il Torino da questo momento predomina nettamente e segna ancora altri tre punti per merito di Rossetti, al 24', al 25' ed al 36'.

Torino: Bosia; Miotti, Martin II; Speroni, Janni (Piantoni), Mongero; Casaro, Libonatti, Monti, Rossetti, Silano.

U. S. Montecatini: Bonaccorsi; Gabrielli (Pancini), Corbiona; Stacciona, Mazzanti (Morello), Mione; Rivolo, Vannelli, Galli, Serdez, Daddi.

Ferencvaros-Triestina 2-1

Budapest, 22 mattino.

La partita è stata interrotta all'inizio della ripresa per la pioggia. Da domenica sera piove senza interruzione ed è facile immaginare in quali condizioni fosse ridotto il campo quando ieri alle 16,30, i triestini si sono presentati sul terreno contro la squadra ungherese.

La Triestina è scesa in campo in una formazione diversa da quella della scorsa domenica contro l'Ungheria e si è difesa energicamente spesso portandosi anche minacciosa in area di rigore avversaria, però, come nella partita contro l'Ungheria, non ha saputo trovare lo spunto necessario per concludere. Anche l'arbitro Barna, parzialissimo, ha arrestato alcune belle discese, che avrebbero potuto concludersi almeno con qualche buon tiro in porta, per fuori gioco del tutto inesistenti. Ha ambientato ai triestini una infinità di punizioni a pochi metri dall'area di rigore per falli che nessuno dei presenti ha rilevato. Infine ha concesso l'ultimo «goal» al Ferencvaros che fu realizzato non solo su fuori gioco di Takacs II, ma su «offside» anche dell'ala destra Tancos. Questo fatto è stato ammesso apertamente da tutti e lo stesso Takacs II negli spogliatoi lo ha apertamente ammesso. La partita è stata sospesa dall'arbitro dal terzo minuto della ripresa a causa della pioggia incessante e per l'oscurità incombente.

I pochi minuti della ripresa del resto hanno visto i triestini minacciosi actto la porta magiara e dopo un tiro di Rocco, deviato dal portiere ungherese in «corner», l'arbitro Barna ha creduto opportuno di rendere un servizio al Ferencvaros fischiando la fine per evitare maggiori sorprese. Resta dunque il due a uno per il Ferencvaros ma, ahimè, la squadra ungherese non ha può andare fiera se si considera che l'ultimo suo «goal» venne segnato su fuori gioco. Ne può essere invece orgogliosa la Triestina la quale, davanti a una squadra quasi interamente composta di giocatori internazionali, ha dato una buona prova di valore del nostro calcio nazionale. Si noti che i giocatori Lyka, Tancos e Toldi, prescelti dal commissario tecnico per la squadra nazionale ungherese che giocherà domenica prossima a Vienna contro l'Austria, avevano dovuto chiedere espressamente il permesso di militeranno ogni contro i triestini, permesso che è stato loro concesso per il solo primo tempo. Nel secondo tempo il Ferencvaros avrebbe allineato tre elementi freschi; ma non ce n'è stato necessità.

Dei triestini tutti vanno lodati, ma si sono particolarmente distinti Bassetti e il portiere Bonetti, il quale ha parato palloni difficilissimi. Chiecchi, l'autore del goal triestino, si è dimostrato un po' lento.

Del Ferencvaros bene le due ali; la difesa non ha avuto un lavoro eccessivo. Le squadre si sono così presentate in campo:

Triestina: Bonetti; Pantani, Rigotti; Bastiani, Vhlini, Capitanio; Castellani, De Manzano, Chiecchi, Rocco, Curto.

Ferencvaros: Hada; Takas I, Korniyi; Lyka, Sarosi, Lazar; Tancos, Takacs II, Turay, Toldi, Koisut.

Il primo punto è stato segnato al settimo minuto da Takacs II con un colpo di testa; al 16.o minuto discesa di Chiecchi che viene fermato a pochi metri dalla porta per fuori gioco inesistente. Al 22.o Castellani lungo tutta la linea e passa a De Manzano il quale, stringendo al centro, «dribla» due o tre avversari poi la palla a Chiecchi. Questi, (nemesi) fra due terzini, sospinge da pochi passi la palla in rete. Il tiro di Hada arriva in ritardo. Poi gli ungheresi eseguiscono numerosi e pericolosi tiri contro la porta triestina ma Bonetti salva tutto. Al 44.o dopo un corto rinvio di Rigotti, Sarosi in grande e invia a Takacs II che è in fuori gioco. Pantani e Rigotti non intervengono prontamente in attesa del fischio dell'arbitro e Takacs II mette in rete. L'arbitro riconosce il punto.

La ripresa si inizia con una fulminea discesa dei triestini e Rocco impegna il portiere ungherese con un tiro fortissimo che egli devia in «corner» infruttuoso. L'arbitro subito dopo fischia la fine.

Nuoto

Gambi vince la Coppa «Natale di Roma»

Roma, 22, mattino.

Ieri mattina alle 11,30 con una cornice di pubblico veramente imponente si è disputata la gara nazionale di nuoto «Natale di Roma» su un percorso di cinquecento metri. Alla partenza si sono presentati quattordici nuotatori. Gianni Gambi, inscrittosi all'ultimo momento ha vinto facilmente giungendo con un notevole distacco. Per il secondo posto accanitissima è stata la lotta fra i due romani Jacovacci e Riccardi, lotta che ha visto vincitore Jacovacci. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gianni Gambi; 2. Jacovacci, 3. Riccardi, 4. Tordeschi, 5. Di Zucco, 6. Schraider, 7. Pizzi, 8. Campolo, 9. Sindona. Azzolini si ritira per crampi alla gamba.

Il raduno motociclistico

dell'«Amos Maramotti»

Al via dato alle ore 9 dallo *starter* Generale Perol, ispettore dei Gruppi rionali, in unione del fiduciario del Gruppo Cobalti, un centinaio di concorrenti al Raduno motociclistico indetto da questo Gruppo «Amos Maramotti», si slanciarono per Castellamonte alla volta di Ivrea, mèta della manifestazione motoristica. Ad Ivrea i partecipanti arrivarono compatti alle ore 10,30 circa, colà accolti cordialmente dal Segretario politico e dai rappresentanti del Moto Club locale.

In gruppo i radunisti, con alla testa il fiduciario Cobalti, si recarono subito al monumento ai Caduti della grande guerra, e deposero in omaggio una corona offerta dal Gruppo Maramotti. Dopo una visita al Lago Sirio ed ai dintorni di Ivrea, i giranti, alle ore 15,30 e per la strada di Chivasso fecero ritorno a Torino, dove i concorrenti al completo, giunsero alle ore 17 circa. Alla Sede del Gruppo rionale si procedè subito all'estrazione dei premi, ai alla assegnazione dei premi di rappresentanza che furono assegnati alle Case costruttrici della «F. N.», della «Simplex» e della «Guizzardi».

Motonautica

La riunione del Sebino

Bergamo, 22 mattino.

Organizzata dall'Unione Sportiva Fascista di Sarnico, si è svolta la seconda giornata motonautica del Sebino. La manifestazione comprendeva una crociera sul Lago nel percorso Sarnico, Lovere, Sarnico, di Km. 50, da compiersi una volta per le categorie fino a 350, e due volte per le categorie oltre i 350. Una gara in circuito chiuso di Km. 2, da ripetersi otto volte per le categorie A) e B) e dieci volte per le categorie C), D), E) e F), ed una gara dame nello stesso circuito, da ripetersi cinque volte. Per la crociera erano in palio la Coppa Limonta (biennale) e la Coppa Pesenti Carlito (definitiva), oltre medaglie d'oro e lire 13.350 in denaro. Ecco le classifiche:

Crociera (categoria oltre 350 cmc., Km. 100): 1. Marzoli (Riva-Laros), in ore 2,58 e 2 quinti, alla media oraria di Km. 39,782; 2. Somalini (Foggi-Airgrette); 3. Pieruoci (Riva-Elto); 4. Riva (Riva-Elto).

Categoria 350 (Km. 50): 1. Caviglia (Riva-Elto), ore 2,1'23" e 4 quinti; 2. Faccanoni; 3. Arcangeli.

Circuito chiuso (categ. 350): 1. Dalla Piana, in 16'35" e 6 quinti (Baghetto-Evirunde), alla media oraria di chilometri 53,282 (giro più veloce: 53,230); 2. Lanfranchi (Lovis-Jonhson).

Categoria D. D. E. F.: 1. Speluzzi (Anaw-Laros), alla media oraria di Km. 63,380, in 18'56" (giro più veloce: 65,064); 2. Guarini (Riva-Elto); 3. Turci (Giugrand-Laros).

La gara dame non è stata effettuata.

Ippica

Il Premio Natale di Roma

visto da Nino d'Aroldo

Roma, 22, mattino.

La giornata di corse imperniata sul «Premio Natale di Roma» ha avuto ieri spettatore di eccezione: S. E. Mussolini, il quale è giunto all'Ippodromo delle Capannelle accompagnato dall'on. Starace e dall'on. Ferretti. La numerosa folla che gremiva insolitamente il *paggio* ha accolto con vibranti applausi il Duce, il quale ha preso posto nella tribuna sottostante a quella reale.

Ecco i risultati:

Premio Lupa (L. 7500, m. 1600): 1. Flaminio (Varga, 53), 2. Folco, 3. Sovrateberino - 2 lungh. e 1/2, 4 incoll. - Tot.: 8,50.

Premio Numitore (L. 6500, m. 1300): 1. Alle (Varga, 54), 2. Ilcha - 3 lungh. - Tot.: 6.

Premio Romolo (L. 7500, m. 1700): 1. La Famiglia (Cubellini, 49), 2. Formino, 3. Flea - 1 lungh. e 1/2, 1 lungh. e 1/2 - Tot.: 18, 8, 8,50.

Premio Rea Silvia (L. 6000, m. 2000): 1. Giulio Cesare (Varga, 61), 2. Lando, 3. Bibli - 1/2 lungh., 1 lungh. - Tot.: 11,50, 7,50, 9.

Premio Natale di Roma (L. 50.000, m. 1700): 1. Mine d'Arezzo (Ciughiali, 36,50), 2. Sans Crainte, 3. Voisiano - corta incollatura, 2 lungh. - Tot.: 21, 7,50, 6,50.

Premio Remo (L. 6500, m. 1400): 1. Vestino (Romero, 50), 2. Crisolde, 3. Tishe - 2 lungh., 1 lungh. - Tot.: 16, 10, 11,50.

Le corse alle Cascine

Firenze, 22 mattino.

Premio delle Grazie (L. 6000, metri 1600): 1. Elan (Mussini), 2. Diamine, 3. Fabula, 1/2 lungh.; 1 lungh. e 1/2. Tot. 12; 7,50; 7.

Premio Circolo dell'Unione (Una Coppa e lire 4000, metri 2000): 1. La Marsaglia (prop.), 2. Astro, 3. Trupsecium, 1 lungh., 1 lungh., 2 lungh. Tot. L. 26; 9,50; n.

Premio Figline (L. 5000, m. 1800): 1. Timanthe (Evans), 2. Brama, 3. Fiammalbo. 1/2 lungh., 1 lungh. e 1/2. Tot. 10,50; 6,50; 7; 8,50.

Premio delle Cascine (L. 15.000, m. 2200): 1. Vimarino (Marchetti), 2. Texas, 3. Manciano. 1/2 lungh., 7 lungh. Tot. 10,50.

Premio San Miniato (L. 7000, metri 1800): 1. Sistino (Mitolinelli), 2. Brixia, 3. Sunia, 1 lungh. e 1/2; 1 lungh., 2 lungh. Tot. 13,50; 7; 10,50; 9.

Premio Carmignano (L. 5000, metri 1500): 1. Yalla (Scozesa), 2. Freccia, 3. Selva, 1 lungh.; 2 lungh. e 1/2; 2 lungh. e 1/2. Tot. 13; 6,50; 7,50; 9.

A San Siro

Milano, 22, mattino.

Premio Belgirate (L. 4000, m. 2000): 1. Marco Simone (Fallini), 2. Little Palace, 3. Madrichiaro, 4. Ruby Barazza. Quindici lunghezze, molto lunghe. Tot.: L. 18,50, 8,50, 7.

Premio Baggio (L. 40.000, m. 1400): 1. Fiammigli (Henioni), 2. Serenella, 3. Teora. Una lunga e mezza, sei lunghi. Tot. L. 12.

Premio Piazza d'Armi (L. 10.000, m. 2000): 1. Aurigo (Facchetti), 2. Cresx, 3. Tamburello. Due lunghi, e mezza, cinque lunghi. Tot.: L. 11, 7,50, 10.

Premio Stalvio (L. 20.000, m. 1000): 1. Ginepro (Bolgeri), 2. Bello Rosso, 3. Javorella. Corta testa, tre quarti di lungh. Tot.: L. 92, 11,50, 9.

Gran corsa siepi (L. 50.000, m. 4000): 1. Univers II (Manichelli), 2. Zeppelin, 3. Cassia. 1. Tavari, Senza, lungh., dieci lungh. Tot.: L. 19,50, 6, 9,50, 25,50.

Premio Saronno (L. 8000, m. 1700): 1. Tavolta (Segnelotti), 2. Glomino, 3. Antenna. 1. Esperia. Tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 30,50, 13, 9.

Premio Riva (L. 6000, m. 2000): 1. Beauchois (Pacifici), 2. Fido, 3. Spica, 4. Spoleto. Una testa, tre lungh. Tot.: L. 23,50, 9,50, 7.

L'adunata goliardica a Roma

Il Duce assiste alle gare dell'ultima giornata

Centro Sud-Nazion. goliardica 4-0

Roma, 22, mattino.

La partita di calcio fra la Nazionale goliardica e la rappresentativa Centro-Sud, organizzata per chiudere degnamente il ciclo delle manifestazioni atletiche in occasione dei campionati universitari non ha grandemente appassionato il discreto pubblico accorso allo Stadio del Partito per l'evidente differenza di classe fra le due squadre in lizza. I punti deboli riscontrati nella compagine goliardica trovano la loro completa giustificazione nell'assenza per causa di forza maggiore dei calciatori universitari di larga fama come Pitio, Sallustro, Allemandi, Bernardini, ecc.

In queste condizioni gli studenti hanno fatto del loro meglio prodigandosi sempre per cercare di ottenere un risultato migliore. Nel primo tempo assai hanno saputo così bene contenere il giuoco degli avversari che, senza l'errore commesso dal loro portiere Fiorini che si lasciava battere da facili palloni, la ripresa avrebbe trovato le due squadre alla pari. Nella ripresa invece tutta l'abnegazione dei goliardi non bastava a supplire alla insufficienza dell'inquadratura della loro squadra nei confronti di quella Centro-Sud, che ha potuto così imporsi e sopraneggiare in campo fino alla fine.

Il primo *goal* è stato segnato al 26' del primo tempo ad opera di Fasanelli, che ha sfruttato abilmente un passaggio di Pastore. I goliardi hanno ottenuto in questo tempo due *corners* a loro favore contro uno degli avversari. Innumerevoli sono state le occasioni per segnare favorevoli agli universitari, ma essi non hanno saputo sfruttarle per mancanza di decisione nel tiro finale in porta. La ripresa è stata iniziata a grande andatura dai rappresentanti Centro-Sud che in breve tempo hanno segnato due punti: al 3' con Ziroli, che, raccolto un ottimo passaggio di Furiani, ha stretto al centro ed ha mandato un bolide ad incastrarsi all'angolo sinistro della rete avversaria; e al 5' con De Michelis, per calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di Fiorini ai danni di Fasanelli a due passi dalla porta, mentre si accingeva a segnare.

Tutte le controffensive goliardiche miranti a conseguire il punto dell'onore non hanno avuto effetto per la vigile difesa avversaria. La squadra Centro-Sud si è aggiudicata due calci d'angolo e poi, al 32', ha ottenuto il quarto ed ultimo *goal* in seguito ad una travolgente azione Pastore-Fasanelli, che ha dato la possibilità a quest'ultimo di violare la rete di Fiorini da pochi passi. Prima della fine i goliardi hanno usufruito di un *corner* senza esito. Arbitro Bariassino. Ecco le squadre:

Rappresentativa Centro-Sud: Valeriani; De Michelì, Bodini; Pardini, D'Aquino, Buscaglia; Fasanelli, Pastore, Lombardo, Ziroli.

Nazionale Universitaria: Fiorini; Gozzari, Agostini; Bossi, Pizziolo, Martelli; Ottani, Pivach, Scarancelli, Marzoni, Muzioli.

Le ultime prove atletiche

Roma, 22, mattino.

Innanzi ad un pubblico numeroso alle tribune che nelle varie gradinate dove si assiepavano moltissimi goliardi, ha avuto ieri il suo epilogo allo Stadio del Partito la prima manifestazione atletica universitaria. Prima dell'inizio della partita di calcio fra la Nazionale universitaria e la rappresentativa Centro-Sud si sono svolte le finali dei metri 1500 e 300 piani. Ha avuto quindi inizio l'incontro calcistico.

Alla fine del primo tempo della partita hanno avuto luogo le finali dei metri 400. Mentre i settecento atleti convenuti a Roma per la manifestazione atletica, si andavano ammassando dal lato della piscina dello Stadio, è giunto il Capo del Governo accompagnato dal Segretario del Partito, ossequiato dalle autorità presenti: Teruzzi, Gazzera, Ricciardi, Ricci, Starace, Sforza, generale Vaccaro. Una ovazione calorosa ha salutato il Duce al suo apparire nella tribuna d'onore. Si è quindi iniziato lo sfilamento degli universitari. Tutti i Guf partecipanti alla prima manifestazione atletica, con alla testa i gagliardetti, hanno sfilato in perfetto ordine innanzi al Capo del Governo salutandolo alla voce appena giungevano sotto la tribuna d'onore. Il pubblico, che si assiepava nelle tribune, ha applaudito lungamente gli atleti. Ultimato lo sfilamento, si è iniziato il secondo tempo della partita di calcio. Alle 18,30, cioè alla fine dell'incontro calcistico, il Duce si è allontanato fra gli *ziata* dei presenti.

Notati fra i presenti, oltre quelli già nominati, i figli del Duce, Bruno e Vittorio, il dott. Valli, il dott. Porci, segretario della Fidal, il console Candelotti e molti altri. Ecco i risultati delle gare:

Finale metri (100): 1. Swampa (Firenze) 4'18" 2/5; 2. Fegler (Trieste) 4'18" e 2/5; 3. Borghesi (Siena) 4'23" 2/5.

Finale metri 300: *Finale dei primi*: 1. Piva (Padova) 34" 1/5; 2. Gratgnero (Trieste); 3. Curioni (Torino). *Finale dei secondi*: 1. Di Mauro (Napoli) 34" e 2/5; 2. Grigioni (Bologna); 3. Albani (Pavia).

Finale metri 400 con *ostacoli*: *finale dei primi*: 1. De Negri (Genova) 59" 1/5; 2. Cumar (Trieste) 59" 4/5; 3. Falcioni (Torino). *Finale dei secondi*: 1. Lucchesi (Torino) 1'2"; 2. Pais (Cagliari) 1,2" 2/5; 3. Silici (Firenze).

Automobilismo

Le «Maserati» al Gran Prix di Francia

Parigi, 22, mattino.

Il costruttore italiano Ernesto Maserati ha ufficialmente iscritto tre sue vetture nel Grand Prix dell'A. C. di Francia, che avrà luogo il 30 giugno sul circuito di Montlhery. Le tre macchine saranno rispettivamente pilotate da Fagioli, Dreyfus e Biondetti.

La volata

Il Dopolavoro Borletti

vince la Coppa Podestà

Milano, 22 mattino.

Ieri allo Stadio Civico si è disputata la finale della Coppa Podestà di volata, alla quale avevano partecipato 36 squadre. Alla disputa finale erano pervenute le squadre della Filotecnica e del Dop. Borletti: quest'ultimo, forte di alcuni giuocatori che appartenevano al Richard Ginori, campione d'Italia dell'anno scorso, si è imposto nella stessa finale del 1930 si era imposto il Richard Ginori alla stessa Filotecnica. La vittoria dei Borletti è stata però delle più faticate e raggiunta dopo due tempi supplementari a una partita giuocata con brio, correttezza e ricca di fasi piacevoli. Ambedue le squadre, infatti, hanno svolto del bellissimo giuoco, palesando stile e omogeneità.

Il primo tempo è finito 3 a 0 ed ha rispecchiato fedelmente le alternative del giuoco. Nel secondo tempo Valle e Besozzi hanno segnato i primi due punti per il Borletti e Tirtiicchio, verso la fine, ha segnato un *goal* per la Filotecnica. Questa squadra, nel terzo tempo, ha concretato una lieve superiorità segnando il pareggio per merito di Fumagalli. Si sono resi allora necessari i due tempi supplementari, al termine del secondo dei quali Aureggi ha segnato due *goals*, cosicchè il Borletti ha vinto per 4 *goals* a 2.

Dop. Borletti: Rampana, Mensi, Lazzaroni, Civin, Castelli, Besozzi, Valle, Canevini. Riserve: Aureggi e Falcer.

Filotecnica: Bavagnoli, Ratti, Bassi, Corsi, Fumagalli, Almondi, Violi, Beretta. Riserve: Cesani e Tirtiicchio.

Per il terzo posto della Coppa Podestà, Dipendenti Comunali ha battuto Ferrovie Nord per 7 a 1.

Campionati provinciali

Con domenica scorsa, hanno avuto termine i gironi d'andata. Di fronte al solito pubblico per nulla intimorito dalla abbondante pioggia caduta nel pomeriggio, si sono svolte regolarmente tutte le gare in calendario ad eccezione della partita Moncalieri-Spa, sospesa dall'arbitro al 2' del primo tempo causa impraticabilità del campo. Regolare il punteggio conseguito dal Gondrand contro il Diena, come pure quello del Sip B-Stige e C.V. Susa A. Michelin A. La Snia ha vinto di misura contro il Fiat B, che pure ha giuocato una bella partita; il *match* pari avrebbe meglio rispecchiato l'equivalenza delle forze in campo. La sola sorpresa è stata la netta vittoria del C. Odone contro la A.T.M. Prevista era pure stata la vittoria del Michelin B contro il Dario Pini B.

Ecco i risultati:

Gondrand-Diena 2-2 (arbitro Mussino).

Cesara Odone-A.T.M. 5-2 (arbitro Mussino).

Michelin A-C. V. Susa A 2-4 (arbitro Zamboni).

Sip B-Stige 5-2 (arbitro Rosso).

Fiat B-Snia 3-4 (arbitro Andornello).

Moncalieri-Spa (sospeso, arb. Poma).

Dario Pini B-Michelin B 1-4 (arbitro Romano).

Partita amichevole: Stampa-C. V. Susa B 7-0 (arbitro Chiara).

Trofeo Ubaldo Boggio

U. A. S.-Bazzani 7-0

La prima partita per la disputa del Trofeo Boggio ha radunato sul bel campo del D.A.S. una folla assai numerosa ed entusiasta. La partita ha soddisfatto pienamente l'aspettativa del pubblico, destando vivissimo interessamento in tutti e tre i tempi, disputati dalle due squadre a grande andatura, attraverso fasi alternativamente e tecnicamente ben condotte. Come era stato detto, per parificare le forze in campo, era stato stabilito tra i dirigenti delle due società un *handicap* a favore dei Bazzani di 4 punti. L'esperimento, nuovo e ardito, ha dato esito soddisfacente. Infatti, sfornito a quel vantaggio iniziale le due squadre hanno lottato a lungo e solo nell'ultimo ripresa la sorti si decidevano a favore della D.A.S.

La difesa opposta dai Bazzani agli irruenti e azzecartanti attacchi degli avanti del D.A.S. era infatti per due tempi riuscita a contenere efficacemente l'offensiva avversaria, mentre gli attaccanti erano giunti ad aumentare di un punto il vantaggio iniziale. Verso la fine la superiorità di classe degli uomini del D.A.S. si faceva maggiormente sentire e la cavalleresca disputa aveva la conclusione. Buono l'arbitraggio del signor Sinta. Ecco la formazione della squadra vincente: Ardino; Zambo, Gennari I; Gennari II, Zino, Caserio; Malanotte I e Malanotte II.

Atletica

Le gare all'Arena di Milano

Milano, 22, mattino.

La classifica delle finali della Coppa Podestà, di volata, si sono svolte all'Arena, alcune gare podistiche con la partecipazione anche di Beccali e Maregatti che hanno conquistato due facili vittorie. Ecco i risultati:

m. yards: 1. Maregatti (Ambrosiana) 10";

2. Gosa (S. C. Italia), 3. Passerpeti, 4. Cadi, 5. Turba.

3000 metri: 1. Beccali (Pro Patria Milano) in 8'6" 3/5, 2. Garbella (S. C. Italia) 8'6" 1/5, 3. Simonianchi, 4. Pozzio, 5. Spaganni.

3000 metri per Dopolavoristi: 1. Orlandi (D. A. S.) 9'16" 2/5, 2. Nisda (Ferrovie Nord) 9'20", 3. Pini, 4. Zonca.

Staffetta svedese (400 + 300 + 200 + 100), per Dopolavoristi: 1. Dop. Pompieri 9'15" 1/5, 2. Azienda Tramviaria 9'16", 3. D. A. S., 4. Ferrovie Nord, 5. Binascente.

Tiro a volo

Al Martinetto

Tiro N. 1: 1.o premio Re con 11 piccioni su 12, 2.o Fasana con 10 su 11, 3. Ferraro con 7 su 8. — **Tiro N. 2**: 1.o e 2.o premio civili fra Notarzini e Battatore con 6 su 6, 3.o Troya con 5 su 6, 4.o e 5.o civili fra Ferraro e Filippi con 4 su 5, 6.o Bacagni con 3 su 4. — La poule fu vinta da Bellamini e Baragni con 7 su 7.

«Storielle della pista»

Nella nostra letteratura moderna non mancano i romanzi a fondo sportivo e le collane di novelle che intrecciano vicende d'amore agli *exploits* degli atleti. Nessuno, almeno a nostra conoscenza, aveva finora cercato di sfruttare il campo ippico che pur è una ricca miniera per uno scrittore desideroso che cerca l'ambiente e sappia penetrarvi. Il campo offre risorse di ogni genere: i cavalli, le vicende dei proprietari, i fantini, gli allibratori, il gioco... Solo a saper descrivere i vari lati che frequentano gli ippodromi, cogliere i loro atteggiamenti, fissare i loro ragionamenti... vi è da divertire mezzo mondo. E un libro del genere scritto da penna che conosca l'ambiente, con un tantino di *verve*, pupazzettato da qualche buon caricaturista, non potrebbe mancare di avere un ottimo successo editoriale, perchè le persone che direttamente o per riflesso si interessano al ippica sono assai più numerose di quello che si creda. In Francia ed in Inghilterra la passione del cavallo è stata ed è abilmente sfruttata da scrittori, artisti, commediografi.

Tra le più belle pagine del genere che abbiamo letto, ricorderemo sempre quella che Zola scrisse in «Nanà», dove, oltre alla viva descrizione dell'ippodromo rigurgitante di folla, ci fa passare sotto gli occhi un palpitante finale di un Grand Prix; le vicende ed il retroscena del gioco, e ci serve sia pure a tinte assai cariche, uno di quei tanti episodi che pullulano sui turf.

Avete letto la storia di Tom Breed e di John Breed, di Paul Hervieu? Peccato perchè è davvero interessante!... Tom e John due giovani fratelli, piccoli rifiuti della grande Londra, sono raccolti da un *trainer* che ne fa due grandi *jockey*. La dura vita del mozzo di stalla, la sua ascesa ad allievo, le equivoche persone che si stringono attorno ai fantini, i trucchi dell'allenamento e le vicende della corsa fino al momento del dramma finale sono descritti con mano maestra...

In Italia l'ippica è ancora carne vergine o quasi. Solo le nostre case di films, al tempo aureo della cinematografia italiana, ci servirono qualche soggetto a sfondo ippico, in cui non si vedeva fuorchè i cavalli e la corsa! *Pardon*... si vedevano sui multicolori manifesti...

Ha tentato per primo, almeno ci risulta, di penetrare come scrittore nel campo ippico Guido Marangoni, dando alle stampe «Storie e storielle della Pista». Sono una raccolta di novelle che parlano di cavalli, di fantini e di uomini del mondo ippico. Si leggono con piacere, anche se qualche pagina appare alquanto tirata. Il lavoro del Marangoni, quantunque il campo delle gesta degli attori, per quello che riguarda l'Italia, sia varchi i confini di Milano e Monza, dimostra che l'autore è bene «ambientato» negli ambienti ippici lombardi e possiede una larga conoscenza di tutti i nostri migliori stalloni e delle loro gesta sul campo della gloria e allo stud.

Nel libro del Marangoni, che non vuole essere altro che un buon esempio — come egli stesso dice — per incitare altri a seguire la sua via per cantare le gloria del puro sangue e narrare degli uomini che vivono e si agitano per cavalli, si nota una certa preoccupazione di variare completamente lo sfondo delle novelle pur mantenendole ambientate. Si direbbe che egli abbia in mente uno libro cercato, non fidandosi completamente sulla passione ippica dei lettori, di farsi leggere con maggior attenzione arricchendo situazioni, creandone alcune di fantasia e sviluppandone altre.

Ghiberti è protagonista di una malinconica storia d'amore ed aspira invano ad andare a giuste nozze con una cavallina dalla quale aveva cercato in tutti i modi di farsi battere sugli ippodromi; *Scopas* fa la parte dello scavezzacollo che si dà alle avventure notturne; *Shapely*, il grande steple-chase riformato e pensionato, trova modo di fare una colossale frittata; *Diamant Inutile*, il cavallo di Edoardo VII, è sul punto di... non essere più... un cavallo per la sua carbonchia...

Ecco poi una piccola ma divertente rivista delle grandi fruste internazionali, lo scherzo di un lad... italiano alla stampa specializzata ed al suo burbo padrone che non voleva concedere un suo stallone per una monta gratuita, le disavventure di un allevatore che si vide mutato il suo allevamento in un poligono d'artiglieria, la storia di Pieretta, l'eterna seconda e della figlia sua, il congresso degli stalloni contro il metodo Voronoff...

Sono pagine piene di ironia e di brio, che non annoiano certamente chi le legge e nelle quali non manca una certa honaria arguzia ed una castigata spigliatezza. Certi argomenti... scabrosi, vengono abilmente... girati e trattati con garbo.

E noi concludiamo facendo nostro l'augurio di Guido Marangoni: che altri scrittori italiani vogliano uscire dal solito campo delle solite vicende per avventurarsi su un terreno che può offrire spunti a vicende e rilievi interessanti.

g. l. d.

«Storie e storielle della Pista» di Guido Marangoni. — Casa Editrice Cogliati. — Milano.

Il Congresso internazionale dei ciechi inaugurato dal Ministro Giuliano

Roma, 22, mattino.

Ieri, alle 10, nella Sala delle Bandiere del Palazzo Senatorio in Campidoglio, ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso della Federazione Internazionale dei Ciechi, cui partecipano le rappresentanze dell'Italia, dell'Austria, del Belgio, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Francia, della Germania, del Giappone, della Grecia, dell'Olanda, della Polonia, della Romania, degli Stati Uniti d'America e dell'Ungheria.

Fra le personalità presenti alla cerimonia erano il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuliano, membro del Comitato d'onore del Congresso e rappresentante del Governo, il senatore conte San Martino di Valperga, presidente del Comitato esecutivo del Congresso e dell'Associazione Nazionale Fascista degli Enti e della Società dei Concerti, il dott. Guido Boni, segretario generale della Federazione Internazionale, il conte D'Ancora in rappresentanza del Governatore di Roma, l'avv. Gagliardi in rappresentanza del Prefetto, numerosi congressisti e varie personalità del mondo musicale romano.

Il conte D'Ancora ha porto ai congressisti il saluto di Roma.

Ha parlato poscia il Ministro Giuliano, il quale, a nome del Governo fascista, ha bene augurato per i lavori del Congresso. Da ultimo ha pronunciato un discorso il presidente del Comitato del congresso, conte di San Martino di Valperga che ha illustrato gli scopi del congresso, ponendo in rilievo il vivo interessamento del Governo fascista per l'opera della Federazione internazionale, cui ha offerto una generosa sovvenzione e ha apportato una serie di concessioni e sottolineando la creazione in Italia della Corporazione dello spettacolo, l'oratore ha detto che invitandoli a riunirsi sul Campidoglio, in questo giorno solenne, il Governo italiano ed il Governatorato di Roma, hanno voluto dare ai congressisti una prova palese di simpatia, di interessamento, di fiducia e di considerazione. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. La seduta, quindi, è stata tolta.

L'assemblea delle Medaglie d'oro presieduta da S. E. Ciano

Roma, 22, mattino.

Il Gruppo delle Medaglie d'oro stamane, alle ore 9, terrà l'annuale assemblea generale, che sarà presieduta dall'on. Costanzo Ciano conte di Cortellazzo, Ministro delle Comunicazioni. Ultimati i lavori, le Medaglie d'oro si recheranno al Palazzo del Quirinale, a rendere omaggio al Re, che nel pomeriggio saranno ricevute in udienza dal Capo del Governo.

Una scontro fra quattro automobili

12 persone ferite

Novara, 22, mattino.

Lungo il

CRONACA CITTADINA

Al museo di antropologia

Il monumento di un pazzo

Se qualche amatore d'arte si trovasse davanti allo strano monumento che abbiamo sott'occhio ed al quale l'autore ha imposto il nome di: *Il nuovo mondo*, non disdegnerebbe di fermarsi ad osservarlo con interesse. Forse in questa critica ma avvincente costruzione egli si sforzerebbe di indovinare le concezioni d'arte che lo scultore ha cercato di esprimere eseguendo questo complesso di architettura e di plastica che si stacca completamente dal comune per librarsi nel ramo del fantastico. Ma gli sforzi sarebbero vani: ne correrebbe la fantasia di un Edgardo Poe per trovare il significato di quest'opera, che è costata al suo autore ben cinque anni di ininterrotto lavoro.

Già la materia prima da lui impiegata è quanto mai originale. Fino ad oggi gli scultori si sono serviti per le loro opere di creta, plastilina, legno, marmo, o bronzo; il nostro artista invece ha adoperato esclusivamente ossa di pollo e di manzo! Queste, levigate e sculturate, connesse e intersecate fra loro, compongono il monumento che ha l'altezza di poco più di un metro.

Non vi è dubbio che il *Nuovo mondo*, per essere in armonia col titolo, è stato concepito con intendimenti fin troppo arditi e novatori, ma non è scevro di pregi artistici. La nota prevalente è una spiccata tendenza alla stilizzazione decorativa; stilizzazione bizzarramente multiforme ed insieme evidentemente spontanea, ed in essa sembra che l'autore abbia trovato il mezzo di estrinsecare la sua attitudine artistica.

Fin dalla base si eleva un reticolato di sottili strisce di ossa, scolpite e collegate fra loro sì da formare, in tre ordini distinti, lo scheletro del monumento. Fra il graticciato si affacciano figure di uomini e di donne, maschere dai tratti impressionanti; busti che a guisa di cariatidi sostengono sopraelevazioni, mostri che ricordano quelli antidiluviani. Fra le altre, tre maschere umane, di ingenua fattura, hanno preso volutamente deformi in atteggiamento di insegnare fra loro. Un'altra figura, che spicca sulla facciata anteriore del *Nuovo mondo*, ha il volto in ieratica contemplazione; essa è scolpita con tanto vigore e maestria da ricordare alcune belle figure egizie. In perfetta armonia con l'espressione del viso sono le braccia conserte e le mani che comprimono il seno; ma il rimanente del corpo di questa donna si muta d'un tratto e prende forma di un animale più che bizzarro, con lunghe zampe e forti artigli che si aggrappano ad un sostegno.

Mentre le figure umane sono per lo più ritratte in atteggiamenti rigidi, e composti, quelle degli animali, invece sorprendono per la grande spontaneità della posa, per la naturalezza con la quale sono stati sorpresi i movimenti. V'è ad esempio un mostruoso rettile, che ha qualche cosa di antidiluviano, nel quale è meravigliosamente reso l'incedere tardo e pesante, la pieghevolezza e la mobilità del lungo e grosso collo, l'inespressività degli occhi che si aprono quasi al vertice di una piccola testa che ha sviluppate solamente le mascelle le quali si serrano, con esagerato sforzo di dilatazione, una testa mostruosa.

Da questa sia pur sommaria descrizione si comprende che l'autore ha avuto una maggior preoccupazione del particolare anzichè dell'insieme; infatti, nel suo complesso il bizzarro edificio ha l'aspetto di uno strano cesto, adorno di figure rampicanti, con scale e porte, coronato alla cima da un pennone che sembra un vessillo, con un pendaglio che termina in basso con un curioso animale in atto di arrampicarsi. Sulla piastra centrale, in alto, si alternano, ad ornamentazioni, facce umane di una espressione che rivela come la fantasia dell'artista si sia sbizzarrita a cercare il nuovo, l'inusitato.

Fino ad oggi nessun critico d'arte si è occupato di questo lavoro; l'unico che l'ha osservato e studiato con amore e con cura è stato il prof. Giovanni Marro, docente di psichiatria, perchè l'autore del *Nuovo mondo* è un pazzo, o per essere più precisi era un pazzo, perchè ora il disgraziato è morto. Per un pietoso riguardo non facciamo il nome del ricoverato. Era un uomo che mai si era occupato nè di plastica nè di pittura e nemmeno di disegno. Le sue tendenze artistiche si sono rivelate d'un tratto, due anni dopo il suo ricovero a Collegno e solamente in seguito al suo squilibrio mentale. In realtà le sue disposizioni alla scultura non erano spregevoli, sebbene nella sua opera si rifletta la morbosità delle sue alterate facoltà mentali, e soprattutto le allucinazioni a cui era in preda.

Il Lombroso dice che la follia può destare qualità artistiche in chi non le aveva, manifestazioni che hanno un importante significato clinico quando il delirante riesce a dar corpo e vita a qualche illusione o allucinazione, e lo scienziato dice pure che l'originalità che si riscontra dai loro lavori può dipendere dal fatto che essendo lasciato libero il freno all'immaginazione, la mente può dar luogo a creazioni cui rifuggirebbe l'individuo in condizioni normali nel timore di cadere nell'assurdo.

E' proprio questo il caso del disgraziato ricoverato che si è messo ad intagliare e a scolpire le ossa che raccoglieva nella cucina del Manicomio, con utensili fabbricati da lui: frammenti di vetro, fili di ferro e schegge di pietra: proprio come i popoli primitivi E certo quelli, con palese intenzionalità, esagerava lo sviluppo di questa o quella parte del viso: naso, mascelle, mento, o membra, per renderle grottesche. In molte di queste teste predomina la tendenza alla satira, all'umorismo. Nell'eseguire l'opera sua egli non si serviva di modelli, non copiava, creava. Ma non voleva dar vanto di utilità pratica al suo lavoro del quale era gelosissimo, non voleva mostrarlo a nessuno, nè voleva che estranei vi si avvicinassero.

Un giorno però se ne disinteressò completamente e disse ad un infermiere di portarlo via. Solamente allora il prof. Marro confessò che quello era il *Nuovo mondo*, da lui studiato e destinato a perpetuarsi e forse a scatenarsi all'attuale, che egli giudicava ormai troppo corrotto e perverso. Questo granaio era stato portato alla speciale produzione artistica dal concetto delirante di essere stato chiamato a riorganizzare e a creare una nuova forma di vita. Era persuaso di essere investito dell'alto incarico di correggere i costumi dell'umanità e più precisamente di dover sorvegliare tutto l'andamento morale e materiale del Manicomio. Bandiva leggi, emetteva ordini, denunciava soprusi, ingiustizie, immoralità. Era convinto di possedere attributi divini! Spiegava che quella donna in atteggiamento teratologico ma che terminava con un corpo di animale fantastico, l'aveva modellata così perchè si trattava «di una donna che non era ancora divenuta donna».

Cinque anni di lavoro gli era costata quella costruzione, che poi non volle più vedere. E non volle più interessarsi di scolpire cosa di sorta negli anni successivi, circa quindici, che ancora rimase al Manicomio, dove è morto. Dopo egli si è abbandonato solamente alla grafomania. Scriveva e scriveva ampollose lettere, molte delle quali indirizzava al prof. Marro e che firmava: «la sua invendicata vittima F. T.».

Ora l'unico monumento da lui creato si trova insieme ad altri saggi di arte paranoica, di minor conto, al Museo di antropologia al Palazzo Carignano, di cui il prof. Giovanni Marro è direttore e dove può recarsi chi avesse vaghezza di vederlo.

U. P.

L'Arcivescovo fra i detenuti
per la celebrazione della Pasqua

Ieri S. E. mons. Fossati si è recato nelle carceri giudiziarie per portare la sua parola di conforto ai detenuti in occasione della Pasqua annuale. Ricevuto dal direttore cav. uff. dott. Alfonso Scaglione e dal vice-direttore cav. dott. Forcu-Diano, con tutto il corpo del personale amministrativo e dal comm. A. Mulassano, presidente del Patronato per i liberati dal carcere e dal vice-presidente avv. Morano, si è recato nella cappella della sezione maschile, ove ha celebrato la Messa ed amministrato i SS. Sacramenti della Comunione e della Cresima. I detenuti non solo hanno conservato un contegno irreprensibile, ma hanno dimostrato di ascoltare con viva commozione le parole paterne dell'Arcivescovo.

Anche nella sezione femminile S. E. l'Arcivescovo ha voluto portare la sua parola di conforto [illegible] e delicata, che è scesa nell'animo delle detenute, commovendole.

La festa di pietà celebrata da più di mille detenuti ha lasciato in tutti gli animi un senso vivo di conforto e di rassegnazione. La cerimonia si è chiusa nell'intimità dell'ufficio della direzione, ove S. E. mons. Arcivescovo ha espresso la sua più viva ammirazione per il contegno dei detenuti e per le solerte cure che di essi ha il personale direttivo.

La festa del lavoro celebrata in serena letizia

Il Natale di Roma è trascorso nella nostra città con questa caratteristica fondamentale: una quiete raccolta in tutti gli strati della popolazione e specialmente nei lavoratori che, non dovendo partecipare a sfilamenti, sin dal mattino in parte si sono riversati con le famiglie in collina e nei paesi dei dintorni, provvisti di pacchi e canestri contenenti cibarie, in parte sono rimasti in città, trascorrendo la festa lietamente nelle proprie case e affollando nel pomeriggio le sedi del Dopolavoro, i giuochi da bocce e i ritrovi popolari della periferia.

Quelli rimasti in città sono stati in maggioranza. Certo a un maggiore esodo verso la campagna, è stato di ostacolo l'instabilità del tempo. Le provviste compiute alla vigilia erano state infatti notevolissime. Le panetterie, le macellerie, le rivendite di polli, le salumerie, erano state prese d'assalto e non tutti i negozi avevano potuto far fronte alle richieste. Tuttavia coloro che si sono avventurati a lasciare la città, fidando nella clemenza del tempo, non hanno avuto a pentirsene. La giornata non è stata, è vero, quel che si dice un trionfo di sole e di primavera. Il sole c'era e non c'era: faceva capolino e spariva, a seconda del capriccio delle nuvole spinte dal vento. E quanto alla primavera, con qual po' po' d'ondata gelida che da alcuni giorni si dedita, ci sarebbe da inalberare un discorso che ci porterebbe fuori strada.

Diciamo dunque che le coraggiose comitive uscite a respirare l'aria libera dei campi e dei colli, non sono state per il meno punite dall'inclemenza del tempo. Poche le merende nei prati: moltissime invece quelle nelle trattorie. Ma, fuori o in città, nulla di sgualcito. I lavoratori hanno celebrato la loro festa, festa tipicamente italiana, col senso di austera dignità che il Regime ha loro infuso attraverso le organizzazioni sindacali insieme con la maggiore consapevolezza della loro posizione rispetto agli altri fattori della produzione.

Un grande numero di cittadini ha poi anche preso i treni per Milano, per andarvi a visitare la Fiera.

Giornata lieta, dunque, e soprattutto ordinata. In città questa nota di letizia era portata per le vie e i corsi dai drappi imbandierati, mentre altri noti vivaci garrivano le bandiere tricolori esposte a tutti gli edifici pubblici e a moltissimi privati. Alla sera i trams e i treni elettrici hanno riportato i giganti e le vie, che per tutto il giorno erano rimaste poco popolate anche per l'affluenza ai caffè e ai cinematografi oltrechè per l'accennata invasione dei sobborghi, hanno cominciato a rianimarsi. Al risveglio hanno contribuito anche gli alpini reduci dall'adunata di Genova, che procedevano a gruppi con i rispettivi gagliardetti, cantando le loro caratteristiche e ben note canzoni.

Le sedi dei sindacati sono rimaste naturalmente chiuse, chiusi pure i negozi e le officine.

Il Palazzo del Governo, il Palazzo di Città, il Palazzo dei Sindacati dell'Industria, quello dei Sindacati del commercio e molti altri pubblici edifici alla sera erano sfarzosamente illuminati. Al muro un solo grande manifesto: quello delle Confederazioni nazionali, austero esso pure e invitante alla celebrazione della festa del lavoro con parole semplici, efficaci e persuasive.

Svoltosi in una tale atmosfera di composta serenità, il Natale di Roma dell'Anno XV è stato soprattutto di vero e genuino riposo per la gente del lavoro.

Gli Avanguardisti torinesi
al terzo Campo «Dux»

Circa 50 mila Avanguardisti converranno a Roma tra qualche mese, e accampati presso la Capannaccia, costituiranno il 3.o Campo «Dux»: durante il quale si svolgeranno le competizioni del terzo Concorso nazionale «Dux» per squadre di avanguardisti, del Terzo Campionato nazionale del Littorio e delle specialità atletiche per avanguardisti, della prima Gara Nazionale di [illegible] corale di Legione, del Primo Concorso Nazionale per bande e fanfare avanguardiste e della Prima Gara di Gruppi Moschettieri Avanguardisti.

Molta importanza attribuisce l'Opera Naz. Balilla a questo campeggio nazionale che dovrà sostituire tutti i singoli campeggi, che i Comitati provinciali organizzavano negli scorsi anni ognuno per proprio conto.

La preparazione preliminare del campeggio è lunga e complessa. Di conseguenza, i Comitati provinciali hanno già provveduto ad emanare le prime disposizioni, in omaggio alle quali i giovani atleti dovranno essere prescelti dalla massa dei reparti. Il Comitato provinciale torinese, grazie al prof. Canepa, ha cominciato veramente assai da lontano. In una circolare, che ogni avanguardista torinese ha ricevuto nei passati giorni, infatti, è scritto, fra l'altro: Al campeggio saranno ammessi solo gli Avanguardisti che avranno partecipato intensamente all'attività del loro reparti e che, se studenti, avranno ottenuto la promozione nella sessione estiva. — Va infatti ricordato che il Campeggio si svolgerà dal 25 agosto al 10 settembre — Due mesi circa ci separano dagli scrutinii finali; quindi hai ancora il tempo per rimediare alle eventuali deficienze. In proposito, questa Presidenza farà del suo meglio per agevolare anche la tua preparazione scolastica. Tutti gli iscritti al Campeggio avranno assistenza speciale.

«Inoltre verranno istituiti, da parte dell'Opera Nazionale Balilla, particolari corsi di ripetizioni, che verranno tenuti da ottimi insegnanti. In tal modo si dovrà veramente affermare che la promozione dipenderà esclusivamente dalla buona volontà dell'alliev...». La quota di iscrizione verrà restituita se l'Avanguardista non sarà promosso».

In tal modo, gli Avanguardisti torinesi costituiranno una delle novantadue legioni di formazione, le quali, a loro volta suddivise in quattro gruppi di legioni, con il Comando formeranno la forza del Campo. Secondo quanto è stato predisposto, la Legione torinese sarà comandata dal Presidente del Comitato Provinciale, e si comporrà delle squadre iscritte ai Concorsi ed ai Campionati; ossia la Legione torinese di formazione si comporrà, come ogni altra, delle coorti e delle centurie dei manipoli e delle squadre nelle quali saranno inquadrati i giovani. Dal quindici ai diciassette anni, che nelle eliminatorie provinciali si saranno particolarmente distinti. Infatti, presso ogni Comitato comunale si svolgeranno, a tempo opportuno, gli allenamenti, prima; e le eliminatorie necessarie, poi. Entro il mese di maggio, inoltre, presso ciascun Comitato provinciale si effettueranno i Campionati provinciali per la proclamazione del Littore e dei Campioni provinciali Avanguardisti in ciascuna specialità atletica. Dopo i campionati provinciali, contemporaneamente alla preparazione per il concorso «Dux», si attueranno, nelle varie sedi, gli allenamenti per i Campioni nazionali del Littorio, i giovani giungeranno, in tal modo, alla competizione nazionale perfettamente preparati.

La Legione torinese sarà un piccolo mondo a sè, attrezzata autonomamente per ogni servizio ed ogni necessità.

Note sindacali
Per i portieri - Assegnazione di organizzatori

Il Sindacato fascista interprovinciale portieri e l'Ufficio di collocamento della categoria informano gli interessati che hanno trasferito la loro sede presso l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris, N. 15. Si avvertono tutti i portieri che i signori Allemani Virginio, Pellegrino Edoardo e Ferrari Umberto sono i soli regolarmente autorizzati ad effettuare a domicilio il tesseramento della categoria. I rilasciati sono quindi pregati di rinnovare con sollecitudine presso i suddetti signori la tessera confederale dell'anno 1936. A partire da quest'anno la tessera confederale verrà immediatamente ritirata all'atto dell'iscrizione. I signori Sebastianelli, Lo Jodice, Pantemerio e Bonotto causa motivi di lavoro hanno cessato dalle loro funzioni di esattori. I portieri che non avessero ancora ritirato copia della recente disposizione municipale riguardante i trasferimenti di abitazione sono pregati di voler passare al Sindacato per ritirarla.

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria ha disposto per il passaggio all'Unione Provinciale di Torino dell'on. Servente Vassallo e dell'organizzatore signor Alberto Barosi. L'on. Vassallo dipenderà direttamente dalla Segreteria Generale dell'Unione e gli saranno affidati compiti inerenti, di rappresentanza, ecc., ai Baroni, il segretario generale dell'Unione on. Edoardo Malusardi ha affidato la delegazione della zona di Chieri, dovendo l'attuale delegato Masari riprendere la sua attività nei Sindacati Tessili, il signor Fausto Comineli, già funzionario presso i Sindacati Chimici, è stato esonerato da ogni attività sindacale.

Il passaggio da Torino dell'Infante di Spagna

Col diretto delle ore 18,10 è giunto alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Napoli, l'Infante di Spagna Don Juan. Il Principe è sceso dal treno di Roma ed è salito su quello di Modane, che è partito per Parigi alle ore 18,26.

Il ritorno degli alpini

Coi treni delle 17,10 e delle 10,55, accompagnati dai generali Ferretti e Colombini, sono tornati da Genova gli Alpini. L'arrivo degli «scarponi» ha portato nella stazione di Porta Nuova una speciale animazione e molta allegria.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO a LA STAMPA da oggi al 31-12-1937 Lire 35

Il ritorno dei Principi di Piemonte
Una visita alla tomba del Duca di Genova

Alle ore 9,30 di ieri mattina, sono giunti con treno speciale alla Stazione di Porta Nuova il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati da S. E. il gen. Clerici, primo Aiutante di Campo del Principe e dalla marchesa e dal marchese di Brivio rispettivamente dama di Palazzo e gentiluomo di Corte, della Principessa. Ad attenderli si trovavano: S. E. il Prefetto Umberto Ricci accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese di Biani, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, col vice-Podestà dott. Gianolio, il generale Perol in rappresentanza del Commissario alla Federazione Provinciale Fascista console generale Mastromattei, il generale Scandolara per la Milizia Volontaria, il gr. uff. Ehrenfreund capo Compartimento delle Ferrovie, il Questore comm. De Roma accompagnato dal capo di gabinetto cav. uff. dott. Stella, il generale Casavecchia dei Carabinieri col ten. col. Paglieri e il cap. Miozzi, il marchese e la marchesa di Sant'Albano, il ten. col. Pescarolo e il maggiore Garossini del Reggimento del Principe di Piemonte, il comandante Sestili ed altri ufficiali.

I Principi, ed i loro seguiti portavano il lutto per la morte del compianto Duca di Genova.

Nella saletta reale le Loro Altezze hanno ricevuto gli omaggi del Prefetto e delle Autorità. Quindi, preceduti dal marchese e dalla marchesa di Brivio, i Principi, accompagnati dal gen. Clerici, si sono recati in automobile a Superga, per rendere pietosa visita alla tomba del Duca di Genova.

All'altar maggiore, il Prefetto della Basilica, mons. Bosia, assistito dal teologo Bosso e dal parroco don Giansana, celebrava una messa bassa alla quale, in religioso raccoglimento, assistevano i Principi e i loro seguiti. Subito dopo, accompagnati dai sacerdoti, i Principi scendevano nelle cripte e si fermavano a pregare davanti al loculo che rinserra la salma del compianto Duca di Genova. Dopo la pietosa visita, che i Principi di ritorno a Torino hanno voluto subito fare in memoria ed omaggio dell'augusto congiunto, essi, assaliti da mons. Bosia e dagli altri sacerdoti, hanno lasciato Superga per recarsi a Palazzo Reale.

La giornata del censimento
Oggi si inizia il ritiro degli stampati

In base alle prescrizioni stabilite, ultimata col 15 corrente la distribuzione degli stampati, gli ufficiali di censimento, nella notte sopra ieri si sono recati negli alberghi, nelle locande, nelle pensioni e in altri simili luoghi di convivenza, per accertare che a tutti gli ospiti fosse stata fatta riempire la scheda individuale per i forestieri. Durante la stessa notte hanno inoltre eseguito il censimento di tutte le persone trovate a dormire in luoghi non soggetti a vincoli speciali, quali i depositi, le capanne, le fornaci, le barche, le stalle ed altri siti, quali ad esempio le «grotte delle Stelline», di cui abbiamo parlato in una nostra rassegna sul censimento stesso.

Durante la giornata di ieri le visite agli alberghi e simili si sono ripetute. Gli «ufficiali» avevano il compito di accertarsi che anche i forestieri i quali avevano viaggiato durante la notte e non erano stati censiti presso altra famiglia e convivenza, fossero regolarmente censiti a cura dell'albergo in cui avevano preso alloggio.

Queste operazioni sono state compiute con diligenza e solerzia, senza che si verificasse il minimo inconveniente.

Pure nella giornata di ieri il Segretario generale del Comune, comm. avv. Gay, accompagnato dal vice-segretario avv. Cabras, dal capo divisione dei Servizi Demografici rag. Serono Regis, e dal comandante le Guardie Municipali, cav. Valvassori, ha ispezionate tutte le sezioni di polizia presso le quali si stanno svolgendo i lavori del Censimento. Il Segretario generale ha seguito attentamente l'opera degli impiegati e degli agenti preposti al servizio di informazione e di assistenza inerenti alla compilazione dei questionari e dei fogli di famiglia, ed ha potuto constatare egli pure come gli Uffici di zona corrispondano nella maniera più regolare ed ordinata alle esigenze della numerosa popolazione che ad essi ricorre.

Oggi gli ufficiali di censimento inizieranno il ritiro dei fogli di famiglia e di convivenza e dei questionari per l'indagine sulle abitazioni, cominciando dal ritiro dei fogli di convivenza degli alberghi e pensioni. Questo lavoro dovrà essere esaurito entro il 30 aprile. Legalmente però il censimento si è compiuto ieri, 21 aprile, e data la perfetta organizzazione e l'attivissimo lavoro svolto da tutti i preposti alle operazioni, si può dire che esso abbia abbracciato veramente tutta la popolazione, senza esclusioni di sorta.

La medaglia al valor civile
consegnata a un panettiere moncalierese

Ieri mattina i Moncalieresi hanno festeggiato un loro valoroso concittadino, Abelionio Pierino, esercente un negozio di panetteria, il quale, con mirabile slancio, incurante del pericolo, nella estate scorsa, tuffatosi a nuoto nel Po, trasse a salvamento dalle acque due incauti che stavano per annegare. Il salvataggio compiuto dall'Abelionio venne, allora, segnalato alle superiori autorità, e S. M. il Re, «motu proprio» ha concesso la medaglia d'argento al valor civile al bravo panettiere.

La consegna della medaglia è stata fatta ieri in forma solenne nel Salone Municipale «Conte di Salemi». Alla cerimonia ha presenziato anche il Commissario straordinario del Fascio di Moncalieri avv. Carlo Majorino, il Commissario prefettizio al Comune, vice-Prefetto marchese dott. Di Sunti, il quale, tra i vivi applausi dei presenti, ha appuntato sul petto del valoroso la medaglia, leggendone ad alta voce la motivazione.

Finita la cerimonia al Municipio, i convenuti si sono recati alla sede del Fascio dove, a cura dell'avv. Majorino, Commissario Straordinario, è stato offerto un vermouth d'onore.

La partenza del Ministro Grandi

Col diretto delle 18,50 è partito per Roma S. E. Grandi, Ministro degli Esteri.

La Compagnia Metastasiani «G. Gioss». — Stasera mercoledì abbonato di turno la Compagnia alla Scuola Vincenzo Troya alle 20,45.

L'amore fuggito in bicicletta

L'avventura successa al negoziante ambulante Pasquale Gallarino è di quelle che non si verificano tutti i giorni. Quest'uomo, che ora cerca disperatamente per tutte le strade del Piemonte la sua compagna scomparsa, benchè sia ambulante nel proprio commercio, è invece molto stabile nei suoi amori.

La donna è mobile...

Disgrazia volle però ch'egli non abbia trovata altrettanta stabilità nelle donne a cui questi amori erano dedicati.

La colpa di questo stato di cose non si può, del resto, completamente attribuire alla volubilità delle sue amiche. Le donne che egli ha incontrato sulla sua strada le ha sempre trovate in bicicletta: e da una donna in bicicletta non si può pretendere nè la costanza nè la stabilità.

D'altra parte una creatura dei gentili sessi, che avesse l'abitudine d'andare a piedi, non avrebbe potuto in nessun modo trovarsi sulla strada del signor Pasquale, perchè questi, fin dalla sua prima giovinezza, ha sempre adoperato la bicicletta come unico mezzo di locomozione.

Ora, la più recente tiranna del suo cuore lo ha tanto più soggiogato in quanto che era malata della sua stessa malattia.

Ai tempi della sua prima relazione con la bella Nicolina, il buon Pasquale possedeva due biciclette, una delle quali gli serviva da cavalcatura, l'altra da mezzo di trasporto per la sua merce dall'uno all'altro mercato. La seconda macchina, ben inteso, il Gallarino la conduceva a mano accanto a quella ch'egli inforcava durante i suoi rapidi trasferimenti, che molte volte erano più di uno nella stessa giornata.

Una sera, sulle strade di Francia...

Per una di quelle occasioni, che sono fatte per confermare la regola, Nicolina è stata l'unica donna che egli abbia incontrato a piedi (chi andava a piedi, si capisce, era lei).

La signorina, stanca per una lunga marcia compiuta, camminava lentamente una sera, sulle strade di Francia, quando Pasquale, che in quel momento le passava accanto, dovette scendere di macchina perchè gli si era bucata un gomma. E mentr'egli riparava il buco alla gomma, Nicolina gli apriva un altro buco nel cuore.

Mezz'ora dopo, Pasquale ripartiva, ma sulla bicicletta, che soleva tenere sempre accanto alla sua, trasportava questa volta una merce di ma... genere: Nicolina.

Quella ragazza laboriosa, virtuosa, resistente alle fatiche della vita randagia, divenne ben presto una preziosa collaboratrice del negoziante girovago. Sui mercati dei paesi e sulle piazze delle città, nell'ingrato e difficile lavoro dell'imbonimento», la giovane lo aiutava nel richiamare l'attenzione del pubblico: era, anzi, con la sua bellezza, un richiamo di per se stessa. I curiosi si raccoglievano in folla attorno alle pezze di stoffa e mentre egli si affannava a vantare i pregi della sua merce, essi ammiravano i pregi della sua compagna.

E gli acquirenti non mancavano mai. Gli affari incominciarono a prosperare, e il nostro personaggio, felice per il buon andamento della ditta e dell'amore, decise di aumentare il capitale facendo l'acquisto di una terza bicicletta. Per accontentare la sua compagna in un desiderio che da tempo costei gli andava esprimendo, comprò una bella macchina da donna colorata in blù con fiamme rosse sul telaio. Ma, volendo unire l'utile al dilettevole, fece munire la bicicletta di due grandi portabagagli, in modo da poter portarsi appresso, su due semplici ruote, e nello stesso tempo, la mercanzia e la famiglia.

In uno dei primi giorni di primavera, per festeggiare lo sviluppo del suo commercio e la sua fortuna in amore, Pasquale disse a Nicolina:

— E se prendessimo una settimana di vacanza e facessimo una specie di viaggio di nozze in bicicletta?

La proposta fu accettata, e i due pseudo-sposi partirono, lui sul suo prediletto cavallino d'acciaio, che gli aveva guadagnato il sopranome di Giardengo dei venditori ambulanti; lei sulla bicicletta portabagagli, ch'egli per l'occasione aveva infiorato.

Viaggio di andata e ritorno

La prima tappa del viaggio fu Avigliana; la seconda fu... il ritorno da Avigliana a Torino, compiuto dall'uomo solo, su una bicicletta sola. Che cos'era successo?

Un fatto semplicissimo. La mattina successiva all'arrivo nella pittoresca cittadina dei due laghi, la Nicolina aveva detto al supposto sposo: «Attendimi qui; approfitto di questa sosta per correre a Trana a salutare una mia parente». E inforcata la bicicletta blù con fiamme rosse, era partita come una freccia.

Pasquale l'aveva attesa fino a sera; poi, impensierito, l'aveva cercata a Trana, dove non aveva trovato nè Nicolina nè la famosa parente. Infine, allarmatissimo, era ritornato a Torino. Ma anche le ricerche fatte in città non diedero alcun risultato.

E il povero Pasquale dovette ricominciare da solo il giro dei mercati, dove gli affari, come se la sua buona stella fosse scomparsa con Nicolina, cominciarono ad andar male.

Ed ecco che, a poco a poco, avendo egli appreso da informazioni raccolte un po' dappertutto, che la sua ex-compagna era stata veduta or qua or là sulla famosa bicicletta e — a quanto gli era stato riferito — non sola, l'amore si trasformò in odio. Deciso a vendicarsi, il negoziante si presentò all'avv. Figari di Torino e raccontò il caso accadutogli incaricandolo di querelare la ex-compagna per appropriazione indebita della bicicletta.

— Giacchè non posso riavere l'amore — fu detto Pasquale — voglio almeno riavere la mia macchina. Questa è indispensabile per il mio commercio, tanto più che ho già pronta la nuova collaboratrice da mettervi sopra...

Scontro fra una motocicletta e un'auto
Un operaio ferito

E' stato trasportato ieri sera all'Ospedale di San Giovanni, a mezzo di un'automobile, l'operaio Giovanni Abbate di Luigi, di anni 24, nato e residente a Sommariva Bosco, il quale presentava una larga ferita alla guancia destra che quasi metteva a nudo la mascella. Accompagnavano il ferito la madre e il medico di Sommariva Bosco. L'Abbate era stato vittima di un incidente automobilistico. Poco dopo le ore 18, in motocicletta egli si dirigeva a casa quando, in vicinanza di Caranangna, per cause non bene accertate, si scontrava con un'automobile che lo investiva e lo gettava al suolo.

Il guidatore dell'automobile investitrice veniva identificato e interrogato dalla locale guardia municipale la quale stendeva apposito verbale e raccoglieva pure testimonianze di persone che avevano veduto come era avvenuto l'incidente.

Il ferito infanto era stato subito soccorso, sollevato dalla strada, e portato in una casa vicina, dove il medico dott. Bruno, chiamato d'urgenza, gli aveva apprestate le prime cure e consigliato poi il trasporto in un ospedale di Torino.

Il prof. Quarella del San Giovanni, dopo aver esaminato la ferita e completata la medicazione con iniezioni antitetaniche, ne ordinava il ricovero dichiarandolo guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

— Mentre il legatore Francesco Pinola fu Luigi, di anni 14, abitante in via Antonio Cecchi 26, transitava su di un ciclomotore in piazza Carlina, è andato a urtare contro una vettura tranviaria che era ferma. Nell'incidente il Pinola ha riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto che, all'Ospedale San Giovanni, dove si è recato a farsi medicare, il dott. Trabucco ha giudicato guaribile in [illegible] giorni.

La scarcerazione di uno pseudo ragioniere imputato, insieme al padre, di truffa e falso

Il 5 marzo ultimo scorso, abbiamo pubblicato l'arresto di Secondo Cerrato, di anni 38, di Asti e del di lui figlio Fiorello di anni 23, per truffa continuata, falso in scrittura privata e distrazione di attività fallimentare, rigiuardanti il dissesto di certa Anna Calvi vedova Vallotti, residente in Giaveno, commerciante in tessuti. Il Secondo Cerrato, che conosceva la non lieta situazione dell'azienda della Calvi, si era offerto nel 1928 di sistemare la difficile posizione e aveva indotto la donna a consegnargli la somma di lire 13.000. Nel frattempo, su istanza dei creditori, veniva dichiarato il fallimento e la Calvi chiedeva al Cerrato la restituzione del denaro a lui affidato o almeno il rendiconto dello stesso. E il rendiconto fu una parcella di 13.000 lire per prestazioni d'opera del di lui figlio pseudo ragioniere Fiorello Cerrato, e da questi firmata. Al curatore del fallimento, la proprietaria consegnava tale parcella e questi, accertati i fatti, ne informava l'autorità giudiziaria che spiccava mandato di cattura contro i Cerrato, padre e figlio, per le imputazioni di cui abbiamo fatto cenno. Il difensore dei due, avv. Ferruccio Tos, ha ottenuta sabato scorso la scarcerazione del Fiorello Cerrato, il quale, a piede libero, comparirà al processo per rispondere, insieme al padre, dei reati attribuitigli.

TEATRI

Al Carignano: *I cabalisti* di Ragosta.

Vivissimo successo di ilarità ha ottenuto iersera questa commedia garbatamente burlesca. «Giovenne, 'o stagnaro», s'è lasciato prendere dalla smania del lotto e dalla fissazione dei la cabala; ha preso di lavorare, e, ognora svagato e intanto ai sogni, alle visioni, e alle «regole» di una presunta scienza arcana, sta riducendo alla fame la famiglia. Egli frequenta alcuni cabalisti, che profittano della sua immensa ingenuità, e si fanno gioco di lui. Uno di questi cabalisti, anzi, un gran maestro, uno degli uomini più rispettati e ascoltati di quel curioso e pittoresco ambiente, gli chiede, in cambio dei numeri buoni, la mano della figlia. Figlia che è, naturalmente, già promessa a un bravo ed energico giovane; situazione interna alla quale tutta la commedia si aggira. Molte sono le scenette amene, le dispute, i bisticci, i tipi e le macchiette, che popolano i tre atti giocondi e bonari; non grande cosa, ma piacevole, arguto spesso, e costruito con facile e brioso vena. «Giovanno» passa infiniti guai; è condotto al cimitero a interrogare gli spiriti, e fa al prende una paura da uscirne quasi pazzo; viene arrestato e trascorre una notte in guardina; si indebita e si impegna per giocare una quaterna, e resta, com'era prevedibile, a bocca asciutta. Ma il futuro genero, vogliam dire l'energico e bravo giovane promesso alla figlia, accomoda ogni cosa, e tutto è bene quel che finisce bene. Vivissimi e in questa commedia spassosissimi: truccato deliziosamente, preciso e colorito, egli ottiene costantemente, ad ogni scena, ad ogni battuta, impareggiabili effetti. Quanto sapore, quanta misura nel suo gioco scenico! E come egli sa sostenere, in una linea concreta, nervosa e aderentissima, il movimento della commedia! In questo stile si riconosce il gusto classico, l'intelligenza viva e penetrante del teatro, del vero e affascinante teatro. Si deve aggiungere che i suoi compagni sono eccellenti, e recitano con un affiatamento, una naturalezza, una varietà veramente rare. Potremmo nominarli tutti, senza andare errati, perchè tutti sono degni di viva lode. Alla fine d'ogni atto applausi scroscianti e rinnovati hanno evocato più e più volte alla ribalta Vivianì e gli altri interpreti.

I. B.

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Lola Braccini, che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «La donna di fuoco», commedia in tre atti di Ernesto Poggio, Ed Gorsse e Veber. Domani, la Compagnia di Dina Galli e Antonio Gandusio metterà in scena una nuova commedia di Ugo Falena: «Il Duca di Mantova».

ALL'ALFIERI inizierà domani sera una serie di rappresentazioni straordinarie la Compagnia di fantocci lirici di Yambo, che ha ottenuto il più vivo successo all'estero e in molte città italiane.

AL BALBO questa sera la Compagnia di Dirce Marelli, in serata popolare, darà l'applaudita operetta «Le tre lune», di C. Lombardo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana E. Viviani). — Ore 21: «I cabalisti» di Ragosa.
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «La donna di fuoco» di E. Poggio, De Gorsse e Veber. (Serata di Lola Braccini).
BALBO (Comp. operetta Dirce Marelli). — Ore 21: «Le tre lune» di C. Lombardo. (Serata popolare).
ROBBINI — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: «Rivista Argentina».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 23: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 21: «Trattenimento».
GAY-DANZE — Ore 21: «Mercoledì Bancario».

Musei

ARCHEOLOGICO (v. Accademia Scienze, 6) Ore 10-16, domen. 9-12. Sempre gratuito. —
CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferrari, 11) 9-12; 14-17. Festivi L. 2, domen. gratuito. —
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 391) 9-12; 14-17. Fer. L. 4, domen. gratuito. —
MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6). Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello) Ore 10-12; 14-16; la domen. 9-13. Gratuito. —
PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. —
MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. —
**MUSEO RISORGIM

ULTIME NOTIZIE

La fuga dei capitali dalla Spagna
e la corsa ai ripari del Governo provvisorio

DAL NOSTRO INVIATO

Madrid, 22 mattino.

Uno dei fenomeni, in certo senso, più caratteristici, che hanno accompagnato e seguito immediatamente questa rivoluzione spagnuola, si era osservato nel campo finanziario: constatammo, ai giorni stessi della Rivoluzione e negli immediatamente successivi, come la peseta non subisse al cambio quel notevole deprezzamento che l'avvenimento avrebbe lasciato logicamente supporre, e anzi, in un dato momento, mostrasse perfino una lieve tendenza al rialzo. Insieme con un tale favorevole andamento del cambio della peseta, anche i corsi dei titoli spagnuoli mostravano di soffrire relativamente poco della crisi politica, cioè non in proporzione adeguata con la gravità di tale crisi. Per spiegare questo fenomeno, si raccoglievano le voci di una intesa dell'ultima ora, o anche preventiva, degli uomini che hanno assunto il potere nel nuovo regime repubblicano, con alti circoli finanziari europei, intesa che portava le sue benefiche conseguenze, per riguardo alla moneta e ai titoli spagnuoli, specialmente nelle quotazioni di borsa a Parigi e a Londra. Ma, adesso, non è più così: peseta e titoli spagnuoli denotano, da qualche giorno, una tendenza al ribasso, che si va accentuando in modo preoccupante, preoccupante soprattutto per il nuovo Governo repubblicano.

La rinuncia ad un prestito

Oltre che il fattore della situazione generale della Spagna — situazione che per avere riacquistato, per il momento, un carattere di normalità, per apparire, in questo momento, presso che sistemata e tranquilla, non manca però di offrire tante e così minacciose incognite per il prossimo futuro, che ogni più grave opposizione risulta legittima e ragionevole; — oltre che, dunque, il fattore della situazione generale, giuocano, nel nuovo fenomeno della progrediente svalutazione della peseta, della discesa dei titoli spagnuoli, molti altri elementi che, se sarebbe assai interessante ricercare, riesce poggio che difficile determinare, nell'ora attuale, e soprattutto qua da Madrid, elementi morali e materiali, elementi di quell'imponderabile che corrisponde alla più delicata sensibilità, alla realtà riflessa dei gangli centrali della finanza mondiale, ed elementi precisi, concretati in dati di fatto, non appariscenti magari, non esteriorizzati nella loro sostanza e nella loro portata, ma concreti e precisi. Gli uni e gli altri elementi, alternandosi o mischiandosi, coincidendo o contrastando, danno questa risultante manifesta, ben tangibile, del fenomeno odierno.

C'è un elemento, però, di esso fenomeno, che non sfugge all'osservazione, che anzi all'osservazione si impone: dico la rescissione del prestito di 60 milioni di dollari, ossia 600 milioni di pesetas, che il passato Governo aveva contratto e concordato con il gruppo bancario Morgan, e cui l'attuale Governo, come è noto, e secondo esso affermava, ha rinunziato. Ne già chiarito altra volta come fosse stata prospettata questa rinunzia. Nella campagna elettorale i repubblicani e i socialisti avevano sostenuto che il prestito era stato contratto a condizioni troppo onerose, condizioni che il Governo monarchico aveva sottoscritto pur di ottenere il prestito stesso e dare così una dimostrazione del proprio credito, del proprio prestigio, e avere insieme disponibilità di capitali per sostenere artificiosamente la peseta.

Ora il nuovo Governo repubblicano, cogliendo, come esso diceva nel suo comunicato, l'occasione che si presentava propizia alla rescissione del contratto, aveva disdetto questa e rinunziato al prestito.

Ma ecco che adesso, mentre da parte di qualche giornale si elevano critiche contro la premura di rescissione del contratto e si avanzano dubbi sull'opportunità di un tale atto, ritenendo che mai come ora il Governo avrebbe avuto bisogno di capitale estero, per sostenere convenientemente la peseta che poiché si trovava in potenza disporre, era stato imprudente rinunziarvi, anche se le condizioni del prestito non fossero le migliori desiderabili; ecco che emergono circostanze per cui si ha tutta la ragione di credere che non sarebbe stato il Governo a rinunziare al prestito, ma il gruppo Morgan che non lo avrebbe più concesso.

Cambò, uomo di finanza

E le cose sarebbero andate così: il famoso finanziere catalano Cambò aveva condotto le trattative del prestito, che sarebbe stato concesso dal gruppo Morgan alla Banca di Spagna, mediante autorizzazione e garanzia del Governo. Caduto il regime monarchico, Cambò, niente affatto incline al nuovo regime e poco fiducioso in esso, avrebbe esplicata azione contraria; per cui il gruppo Morgan avrebbe notificato che recedeva dalla concessione. Informato di ciò il Governo repubblicano, per salvare le apparenze e avere l'aria di essere lui a rinunziare al prestito e non di esserselo perduto rifiutare, annunziava di avere ritirata l'autorizzazione alla Banca di Spagna per l'effettuazione del contratto, negando ad esso la propria garanzia. Ora si discuterebbe se il gruppo Morgan debba restituire l'importo della commissione che gli era già stata versata nella cifra di 15 milioni di peseta, o se tale prezzo della commissione, data la deliberazione del Governo repubblicano, vada perduta per la Banca di Spagna.

Riguardo alle critiche rivolte al Governo, per aver provocato, come esso afferma, l'annullamento del prestito Morgan, il Ministro delle Finanze Prieto ha dichiarato a giornalisti che lo interrogavano che si sbagliano coloro che credano che il Governo non disponga di mezzi per difendere la peseta; ma che esso ha impartito istruzioni perché il Centro di contrattazione della moneta non intervenga per ora nel mercato del cambio, e lasci libero corso all'andamento del mercato stesso. Ha ripetuto che però il Governo ha mezzi per intervenire efficacemente, quando lo ritenesse opportuno.

Fenomeno allarmante

Sempre in tema finanziario ed economico, le preoccupazioni del Governo repubblicano si rivolgono oggi ad un fenomeno che va prendendo proporzioni allarmanti; e cioè l'esodo dei capitali dalla Spagna provocato dalla minaccia di più gravi perturbazioni e rivolgimenti nella vita politica ed economica del paese. A questo proposito, fino da ieri lo stesso Ministro delle Finanze Prieto dirama(va) alla stampa una nota di questo tenore:

«Il Governo ha esaminato in Consiglio dei Ministri la situazione creata dalla riprovevole azione degli aristocratici e dei capitalisti che, dopo l'instaurazione del regime repubblicano, hanno accentuato l'esportazione dei propri capitali, non allo scopo di metterli in salvo da rischi che non esistono, ma nel malvagio intento di rovinare il credito della Repubblica nascente, senza essere trattenuti dalla considerazione delle conseguenze del loro atto, come pregiudizievole per la Nazione. Detti esponenti del passato regime, non ritenendo sufficiente l'allarme che provocano con l'esportazione dei loro capitali, lavorano anche a diffondere ogni sorta di voci assurde e tendenziose. Prima vociferarono che il Governo provvisorio non avrebbe riconosciuto valide le emissioni e conversioni di debiti decretati dalla dittatura; e quando questo venne categoricamente smentito prima dal Ministro delle Finanze, poi definitivamente dal Governo, inventarono che non verrebbero pagati i premi dei sorteggi della lotteria nazionale, le cui estrazioni sarebbero state limitate ai conti correntisti; ed altre menzogne non meno destituite di fondamento.

«Questa campagna appare condotta dalle stesse persone che senza considerare i danni che potrebbero causare all'organizzazione degli istituti benefici e sanitari abbandonano collettivamente posti direttivi che occupavano nelle Giunte di patronato di questi Istituti non badando se possano essere sostituite, ma solo prese dallo impulso anticristiano di provocare perturbamenti, le cui dolorose conseguenze investono esclusivamente dei poveri infermi e degli invalidi.

«Per impedire che l'azione umanitaria esplicata da detti organismi venga interrotta, è stata premura del Governo di disporre immediati provvedimenti, e altri di eguale efficacia si appresta ad applicare se se ne manifesti la necessità per impedire i danni che derivano all'economia nazionale dalla emigrazione del capitale.

«Ieri, lunedì, il ribasso subito dalla nostra moneta fu dovuto in molta parte alla sovrabbondanza di pesetas vendute alle Banche francesi da coloro che hanno abbandonato il territorio patrio portando con sè quanto denaro potevano e alla conversione in divise estere dei biglietti di banca spagnuoli effettuati da coloro che, pur senza intenzioni ostili, subirono il contagio del panico.

«L'emigrazione dei capitali tende però ora a diminuire, come lo dimostra il rialzo che in Borsa registrarono ieri i fondi pubblici. Il Governo che si è astenuto finora da ogni misura coercitiva per dare prova di serenità, crede sia giunto il momento, affinché ritorni la tranquillità, di rivolgere pubblicamente invito con questa nota a coloro che, eludendo le vigenti disposizioni di legge, esportino denaro o valori, perché provvedano prontamente al rimpatrio di essi. Se trascorso un conveniente lasso di tempo si constatasse che è andato inascoltato questo richiamo, il quale non si ispira già ad un interesse partigiano ma solo ad un alto dovere patriottico, il Governo provvederà severamente contro tutti i contravventori la cui identificazione si può stabilire per mezzo di semplice indagine della loro situazione patrimoniale e il rigore sarà di tanto maggiore quanto di elevato rango saranno i contravventori».

Miscuglio di confuche

I fogli repubblicani, riproducendo questa nota, insistono perché il Governo adotti senz'altro energicamente i minacciati provvedimenti, intesi ad impedire l'emigrazione del capitale e punisca i responsabili. Qualcuno propone, per coloro che abbiano esportato o esportino capitali e siano al tempo stesso proprietari di beni immobiliari, la confisca senza indennizzo di questi beni.

A seguito delle deliberazioni già prese dal Consiglio dei Ministri in merito ai beni della Corona, la Gazzetta Ufficiale pubblicava ieri mattina il decreto con cui, al fine di attuare l'incameramento per parte dello Stato dei beni patrimoniali della Corona di Spagna, si costituirà in ciascuna delle provincie di Madrid, Barcellona, Segovia, Siviglia e Isole Baleari, una Commissione formata... ecc., Commissione cui si delega di procedere agli atti di incameramento, quanto alla custodia e amministrazione di beni.

In vari articoli il decreto precisa le norme cui dovranno attenersi le Commissioni stesse e le particolarità di applicazione del decreto.

Sui giornali, come già nelle discussioni di diversi circoli politici, e specialmente di quelli più prossimi al Governo, si fa sempre più esplicita e viva la questione della convocazione delle Cortes costituenti e della urgenza o meno della convocazione. L'A.B.C. solleva anche la questione che le elezioni non dovrebbero essere fatte per circoscrizioni distrettuali, ma per circoscrizioni provinciali, prospettando gli inconvenienti di quel sistema e i vantaggi di questo. Sono avvisaglie, queste, dell'antitaglitia, ma danno già a vedere che il solo problema preventivo, sia delle modalità delle elezioni sia del tempo di esse e della loro preparazione, formeranno oggetto di complessi e roventi contrasti, di lotte accanite tra le opposte parti o fazioni, e diffonderanno in tutta la vita pubblica spagnuola una accesa atmosfera di battaglia.

Il Governo ha approvato una serie di provvedimenti intesi ad avviare alla crisi della disoccupazione che va aggravandosi ogni giorno più e che si aggiunge a tutti gli altri perturbamenti dell'ora, si confonde con essi e li esaspera. E' noto che è già stato deliberato di devolvere, per i provvedimenti a favore dei disoccupati, i redditi già della Corona. Ieri il Ministro dell'Interno ha dichiarato che, per ciò che riguardo particolarmente la disoccupazione nella capitale e provincia, aveva lungamente conferito col nuovo alcalde di Madrid, il quale gli aveva reso conto di una riunione degli alcaldi della provincia intesa appunto ad avvisare i mezzi opportuni per soccorrere alla disoccupazione e di avere così trovato modo di fornire lavoro, per conto delle amministrazioni comunali, a 1200 operai e di poterne impiegare presto altri mille. Ma dove il problema della disoccupazione si impone con gravità senza pari è in Andalusia. Pare che in queste provincie la popolazione di interi paesi sia alla fame, e l'ordine pubblico minaccerebbe di essere compromesso dalle schiere sempre più numerose degli operai e contadini, che non trovano lavoro. Fra di essi la propaganda comunista andrebbe diffondendosi con rapidità impressionante mentre contemporaneamente andrebbero moltiplicandosi nelle campagne gli atti di brigantaggio

La partenza dell'ultimo Borbone

I giornali monarchici si diffondono in particolari sulla partenza, avvenuta domenica notte, dell'ultimo Borbone della Spagna, l'Infanta donna Isabella: descrivono come ella, inferma, passò i giorni dopo la caduta della Monarchia e la partenza dei Reali nel suo palazzo di Calle de Quintana; e gli addii alle sue dame e ai suoi fidi e la tristezza di un distacco che ella sentiva definitivo, da tante persone e da tante cose care.

Durante questi giorni, la porta principale del palazzo, da cui erano state tolte le sentinelle, rimase chiusa. Ma persone amiche andavano a visitare l'Augusta Signora passando dall'entrata secondaria del giardino. E per tutti ella aveva parole di bontà, a tutti dichiarava la sua rassegnazione al destino, a tutti consigliava di serbare la tranquillità e la serenità. Ella dimostrò la più nobile forza d'animo, in ogni ora, in ogni momento che precedette la partenza e nel lasciare il suo palazzo, dove si raccoglieva per lei un incomparabile tesoro di ricordi. Ma la commozione la ebbe quando, trasportata con un'autoambulanza della Croce Rossa all'Escuriale, trovò ancora un gruppo di infanti, accorsi ad ossequiarla. Dopo che tutti, ad uno ad uno, le ebbero baciata la mano, dopo che ella sentì calare sulla sua mano di malata le lacrime di quelli che ella lasciava, non potè più dominarsi e scoppiò ella stessa in pianto mentre la trasportavano sul treno: il treno era già il distacco dalla Spagna, era già un po' come un suolo di altra patria, era già l'esilio. Il volto pallido, emaciato dell'Infanta — della ex-Infanta, come sottolineano, con quel gardo che li contraddistingue, i fogli repubblicani — apparve ancora una volta, attraverso i vetri del finestrino, tutto irrorato di lacrime, contratto dall'emozione e dal dolore. E il treno partì nella notte, verso la frontiera.

La sorte del gen. Mola

Altri due generali, due dei rappresentanti più in vista del passato regime, e contro cui più aggressivi si rivolgono le ire dei rivoluzionari, il tenente generale conte De Jordana, già alto Commissario al Marocco, e il generale Mola, già capo della Polizia di Madrid e direttore generale della Pubblica Sicurezza e destituito da questo posto in seguito ai sanguinosi conflitti della scuola di medicina, della guardia civica contro gli studenti, si sono presentati ieri, separatamente, alla Presidenza del Consiglio, chiedendo di conferire col Capo del Governo provvisorio. Il generale Jordana, lasciato, come è noto, l'alto comando del Marocco, era sbarcato a Gibilterra. Repubblicani e socialisti insistevano a mettere in evidenza la sua fuga, questa una diserzione in territorio straniero. Egli ha risposto semplicemente prendendo il treno e venendosene tranquillo a Madrid; e si è presentato direttamente alla Presidenza del Consiglio, dichiarandosi pronto a rendere conto del suo operato, a rispondere di ogni sua responsabilità. Il Capo del Governo Alcalà Zamora non le ha ricevuto.

Similmente il generale Mola, la cui testa è stata chiesta in questi giorni a gran voce — e ci intendeva proprio la testa fisica e non per modo di dire; ché, per modo di dire, la sua testa era già stata abbondantemente data per sacrificata alle proteste scatenatesi per il sangue sparso alla scuola di medicina — il generale Mola, che durante questo tempo, contrariamente alle voci corse, era rimasto sempre a Madrid, non era niente affatto, come si insinuava, fuggito in Portogallo, si è presentato anche lui alla Presidenza del Consiglio, anche lui chiedendo di conferire con Alcalà Zamora. Ma, mentre non si sa se nessun provvedimento sia stato preso nei riguardi del generale De Jordana, al quale sarebbe stato detto, come già al generale Berenguer, che aspettasse a casa sua di essere chiamato a rispondere davanti ai giudici incaricato di istruire i processi per le responsabilità del Marocco e della dittatura e degli ultimi governi monarchici; ieri sera si diffondeva la notizia dell'arresto del generale Mola. Egli è stato portato alle carceri militari.

Il Ministro degli Interni, Maura, comunicando ai giornalisti la notizia dell'avvenuto arresto del generale Mola, ha aggiunto:

— L'ordine è stato dato dal Ministro della Guerra, che è suo capo naturale. Credo che oggi stesso il Procuratore Generale della Repubblica inizierà procedimento a carico del generale Mola, per la sua azione come Direttore generale della Pubblica Sicurezza. L'arresto del generale Mola avvenne quando lui, dopo aver cercato invano di parlare con Alcalà Zamora, verso il mezzogiorno di ieri, si presentava al Ministero della Guerra e chiedeva di essere introdotto dal Ministro Azzana. Il colloquio del Generale col Ministro fu brevissimo, e si concluse con l'ordine, da parte del Ministro, che il Generale si costituisse alle carceri militari. Un ufficiale fu incaricato di sorvegliarlo. Il generale Mola chiese se non potesse passare qualche momento da casa sua. Il Ministro ribattè:

— No, signore. Lei è in stato di arresto.

Il Generale fu condotto così alle carceri e consegnato al Governatore militare della prigione. Gli è stata assegnata la cella numero 2. E' stato rilevato che è la stessa cella che, già molti anni fa, accolse un Borbone, il generale Borbone Y Castelvi. Ad alcuni giornalisti che si erano recati alle carceri per cercare di parlare col generale Mola, il Governatore della prigione ha dichiarato che questi non può comunicare con nessuno.

Gioielli e documenti scomparsi

L'Heraldo di Madrid continua la sua campagna scandalistica per i gioielli della Corona e una serie di importanti documenti scomparsi dal palazzo reale la sera stessa che i Sovrani lasciarono la Reggia.

Il fatto preciso è che il giudice ha raccolto la denuncia che sono scomparsi dalla camera della Regina i gioielli in questione e i documenti che appartenevano alla segreteria del Sovrano. Gioielli e documenti erano stati veduti quelli in una vetrina e questi sopra uno scrittoio il giorno stesso che i Reali abbandonarono il palazzo. Il giudice ha proceduto all'interrogatorio del Capo della Casa Militare del Re, dell'ispettore dei reali palazzi e dell'intendente generale. E ora si tratterebbe di iniziare procedimento contro l'«ignoto» o gli «ignoti» che avrebbero asportato illegittimamente gioielli e documenti. Di questi ultimi si asserisce che si riferiscono precisamente alla campagna del Marocco e agli sfortunati episodi di guerra, che culminarono nel disastro di Annua. E' troppo chiaro dove si tende con questa inscenatura di processo contro «ignoti», inscenatura a cui l'Heraldo viene fornendo fondi adeguati con la campagna scandalistica cui accennavo.

MARIO BASSI.

La Famiglia Reale si stabilisce a Fontainebleau

Parigi, 22, mattino.

La Regina Vittoria, che si era recata alle 11.30 di ieri mattina alla clinica della via dell'Assunzione ove è curata l'Infanta Isabella, zia del Re, ha lasciato Parigi alle 15 col figliuolo per stabilirsi a Fontainebleau, ove il primo piano dell'*Hotel Savoy* è stato affittato a cura della Casa Reale.

Sembra confermarsi che la Famiglia Reale di Spagna si stabilirà sulla riviera e che il duca di Toledo sceglierà Cannes come luogo di residenza.

Re Alfonso a Londra
Calorose dimostrazioni di folla

Londra, 22 mattino.

Ieri sera è giunto alla stazione di Victoria Re Alfonso col suo fedele ciambellano, il Duca di Miranda. A riceverlo alla sbarca di Dower si era recato l'ex-ambasciatore di Spagna, il marchese Merry del Val, con altri funzionari dell'Ambasciata. Il Re era giunto a Calais pochi minuti prima della partenza del piroscafo e sbarcava a Dower poco dopo le 16. Una enorme folla era venuta radunandosi fin dalle prime ore del pomeriggio dinanzi al porto per dare all'ex-Sovrano un caloroso benvenuto. Re Alfonso è sbarcato dal piroscafo sul così detto molo dell'Ammiragliato, ed è stato salutato dagli applausi e dalle grida di «urrah» della folla. Lungo il molo un rigorosissimo servizio d'ordine era stato organizzato, e vari «detectives» circondavano il Re al momento dello sbarco. Le accoglienze fattegli dal pubblico persuasero però le autorità che non esisteva il menomo pericolo di dimostrazioni ostili, e sorvegliare il Sovrano rimanevano due funzionari dello Scotland Yard, specializzati da varii anni nella custodia dei Reali di Spagna. Il Re e il Duca di Miranda, accompagnati dall'ex-ambasciatore, hanno preso posto in uno scompartimento riservato del treno di lusso. Il Re aveva chiesto che non fosse predisposta alcuna cerimonia ufficiale e aveva insistito che al suo arrivo un carattere rigorosamente privato. Il suo desiderio è stato rispettato. Sulla piattaforma della stazione di Dower e su quella di Victoria erano radunate soltanto varie personalità della colonia spagnuola di Londra. Alla stazione di Victoria, ove Re Alfonso è giunto verso le 15, un servizio di sorveglianza aveva filtrato con cura meticolosa il pubblico autorizzato a recarsi sulla piattaforma, ma una folla enorme attendeva il passaggio del Re nel piazzale esterno della stazione. All'interno di essa erano riuniti i membri dell'alta società inglese e spagnuola e uno stuolo di elegantissime signore. Re Alfonso ha stretto le mani agli amici, ha salutato le signore ed è salito immediatamente in automobile.

Sul piazzale i «policemen» hanno dovuto formare un duplice cordone per aprire un varco alla vettura tra la folla plaudente. Il Re è rimasto sorpreso e commosso da questa spontanea manifestazione del pubblico e alle grida di «urrah» e «Viva il Re!» ha risposto sorridendo e salutando la folla.

La polizia di Londra, per quanto avvisata delle entusiastiche accoglienze fatte a Re Alfonso a Dower, decideva però di mantenere immutate le disposizioni prese per la protezione del Sovrano. E' così che un preciso itinerario era stato fissato per l'automobile che ha condotto Re Alfonso all'Hôtel Claridge, ove egli ha preso residenza. Lungo le strade erano stati distribuiti agenti in soprannumero, e i più abili «detectives» della Scotland Yard. I dintorni immediati dell'Hôtel Claridge erano stati poi vasta mira sgombrati dalla folla e dinanzi all'ingresso dell'albergo i «policemen» montavano in guardia.

A Re Alfonso era riservata, arrivando a Claridge, una gradita sorpresa. Nell'«hall» o pianterreno lo attendeva l'ex-Re Manuel di Portogallo, e l'incontro dei due Sovrani è stato cordiale e commovente. Manuel ha preso la mano di Re Alfonso e l'ha tenuta stretta senza dire una parola. Dinanzi all'ascensore Re Alfonso si è congedato da Re Manuel, dicendo che desiderava trascorrere in solitudine la sua prima serata londinese. A nessuno è stato permesso vedere il Re al l'albergo e le comunicazioni telefoniche tra il pianterreno e l'appartamento riservato dell'ex-Sovrano sono state sospese.

Il Duca di Miranda ha dichiarato poi verso sera che «al momento presente Don Alfonso non ha nessun piano immediato. La sua visita in Inghilterra sarà certissima ed è doveva soltanto al futuro del suo figlio, l'Infante Juan, il quale deve entrare nella scuola degli ufficiali di Marina britannica. Non v'è alcun significato politico in questa visita e il Re non intende discutere in alcun modo gli eventi attuali della Spagna.

L'arresto dell'ex direttore di polizia

Madrid, 22, mattino.

Il generale Mola, ex direttore generale della P. S. sotto il regime monarchico, è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri militari. Egli è accusato dal procuratore generale di aver commesso varii atti arbitrari ed illeciti nell'esercizio delle sue alte funzioni.

(*United Press*).

Il varo di due navi francesi

Parigi, 22, mattino.

A Bordeaux è stato varato ieri l'avviso *Bougainville*, il primo di una serie di 6 navi prevista nel programma per assicurare il servizio delle Colonie lontane. Le caratteristiche principali di questa nave sono: lunghezza m. 153,70, larghezza m. 12,70, profondità di carena m. 3,85. La sua potenza effettiva è di 3200 cavalli vapore, il suo raggio d'azione di circa 6000 miglia alla velocità di crociera permetterà alla nave di fare lunghe crociere senza bisogno di rifornimento. Due caldaie a vapore assicurano il riscaldamento a vapore e il servizio delle installazioni igieniche. L'armamento comporta 3 cannoni da 130, 4 cannoni da 37 controaerei e 6 mitragliatrici. La nave riceve sul ponte delle imbarcazioni un idroplano che può essere messo in acqua e ripreso per mezzo di un apposito albero. Essa è attrezzata anche per immergere le mine a può servire eventualmente da nave idrografica. La protezione del personale contro le mitragliatrici è realizzata con l'impiego di lamiere di acciaio al nickel-cromo. L'effettivo del *Bougainville* sarà in tempi normali di 13 ufficiali e di 110 uomini di equipaggio. Data la navigazione nei paesi caldi, i locali saranno isolati e ventilati.

A Nantes è stato pur varato ieri il nuovo sottomarino *Orione*.

La fondazione Principe di Piemonte
L'assegnazione dei premi ai mutilati

Roma, 22, mattino.

Ieri, in occasione della visita ufficiale alla Casa madre dei Mutilati di circa duecento mutilati di Venezia, e per adesione al desiderio del compianto Fausto Maria Martini, membro della Commissione giudicatrice, che appunto voleva si distribuissero i premi in occasione del 21 aprile, sono stati consegnati i premi della Fondazione «Principe di Piemonte», istituita, come è noto, dall'Associazione Mutilati in onore delle nozze Savoia-Brabante, per onorare annualmente opere d'arte, di lettere o atti di valore compiuti da mutilati.

Della Commissione, nominata dall'on. Delcroix, facevano parte, oltre a Fausto Maria Martini, il principe Gonzaga, il più grande decorato della guerra (due medaglie d'oro), l'on. Baccarini, segretario generale del Comitato centrale dei Mutilati, e l'on. Oppo.

La Commissione ha deliberato di assegnare i due premi 1930 alla vedova del mutilato Giuliano Pettoni, di Bergamo, scrittore d'arte e di critica storica e teatrale, posta, spentosi nel maggio 1930 lentamente, in seguito ad intossicazione contratta in guerra, e ad Arduino Pasquini, contadino, di Casalgrande (Reggio Emilia), mutilato di una gamba e privo dell'uso di un braccio, per l'atto di valore compiuto gettandosi in piena guerra in un torrente in soccorso di due bambine caduteci e che senza il suo atto generoso sarebbero annegate. Il Pasquini, per questo suo atto di coraggio, era stato già decorato della medaglia di bronzo al valor civile. Alla cerimonia erano anche presenti la medaglia d'oro Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, l'on. Carusi, l'on. Amilcare Rossi del Triumvirato e del Consiglieri, il Consigliere di Stato Marina e alcuni grandi invalidi.

L'on. Delcroix ha pronunziato un discorso, inviando in chiave la figura del Pettoni, del quale erano presenti la vedova e la figliuoletta, ed esaltando l'atto generoso del mutilato emiliano.

L'Istituto di biologia marina inaugurato dal Duca del Mare

Pola, 22 mattino.

Ieri a Rovigno d'Istria è stato solennemente inaugurato l'Istituto di Biologia marina italo-germanico, con l'intervento del Duca del Mare, S. E. Thaon di Revel, presidente dell'Istituto, e dell'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, Von Schubert.

La cerimonia inaugurale si è svolta nella sede del magnifico Istituto, pavesato con bandiere italiane e germaniche, presenti il Prefetto dell'Istria, S. E. Leone, l'ammiraglio Sighok, comandante la piazza marittima di Pola, il Podestà di Rovigno, Vianelli, il Segretario del Fascio, Godena, e tutti i membri del Consiglio dell'Istituto italiano e tedesco, tra cui i professori Selum, Steuer ed Hartmann, vicepresidente del Comitato talassografico, capitano di vascello Cattani, il prof. Brunelli e il prof. Sella.

Il Prefetto ha portato il saluto del Governo al nuovo ente italo-germanico, auspicando alla grandezza ed alla prosperità delle due Nazioni.

Ha preso quindi la parola il Duca del Mare, il quale ha posto in rilievo il significato della collaborazione scientifica italo-tedesca.

L'Ambasciatore di Germania, Von Schubert, ha risposto ringraziando ed esprimendo, a nome anche del Reich, la soddisfazione per la ripresa di questa attività scientifica tra le due Nazioni, che servirà all'avvicinamento maggiore dei due popoli e a stringere nuovi nodi d'amicizia tra l'Italia e la Germania.

Il Comitato di amministrazione, riunitosi dopo la cerimonia inaugurale, ha nominato vice-presidenti del nuovo Istituto i prof. Magrini e Schottlander, tesoriere il prof. Glum, segretario il comandante Cattani e direttori i prof. Sella e Steuer.

Prima di presenziare alla cerimonia inaugurale dell'Istituto, il Duca del Mare, che era giunto proveniente da Parenzo, entusiasticamente accolto da tutta la popolazione, aveva assistito alla cerimonia della Leva Fascista procedendo poi alla consegna della medaglia d'argento al valor civile alla baronessa Hutterott, e di medaglie di bronzo ai minatori Rigo Benismino e Grosazzi Stefano.

Il Governatore di Roma al Re

Roma, 22, mattino.

Il Principe Ludovisi Boncompagni, Governatore di Roma, nell'odierna ricorrenza del Natale di Roma ha diretto a S. M. il Re il seguente telegramma: «A S. E. il Primo Aiutante generale di S. M. il Re. - Prego l'E. V. di fare pervenire alla Maestà del Re il fervido saluto e il devoto omaggio della cittadinanza di Roma che a mio mezzo vuole esprimere all'amato Sovrano nell'odierna ricorrenza del Natale dell'Urbe. — Francesco Boncompagni-Ludovisi, Governatore di Roma».

L'editore Cappelli dal Duce

Roma, 22 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'editore comm. Licinio Cappelli, che gli ha presentato le tre prime copie dei romanzi: «Nord, nord-ovest» di Rodolfo Ludovici; «Il Cav. Di Rocca Vicia» di Alfonso Vico e «Con la spada e col cuore» di Dino Sorgenti, pseudonimo del volontario trentino Luigi Morandi, presciti sui primi 150 ricevuti, per il concorso permanente della «Biblioteca romantica italiana».

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio e si è congratulato con l'editore Cappelli per il risultato del concorso.

Il terremoto a Bologna

Bologna, 22, mattino.

Ieri, alle 15,22, mentre imperversava un temporale con pioggia e grandine, è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio, che non ha però provocato nè danni nè panico.

Violenta scossa nelle Valli Giudicarie

Venezia, 22, mattino.

Viene segnalato dalle Valli Giudicarie che una forte scossa di terremoto ha causato notevoli danni alla chiesa di Sanne, nella quale si è aperta una grossa spaccatura in senso longitudinale, con crollo di pietre e di calcinacci. La chiesa dovrà essere restaurata, per il pericolo di nuovi crolli.

IL MALTEMPO

Alessandria, 22, mattino.

Il tempo continua a mantenersi inclemente: bufere di vento e di pioggia si abbattono ininterrottamente sulla città e sulla zona limitrofa; la temperatura è formata assai fredda e nella notte ha raggiunto quasi i rigori invernali.

Torino, 22, mattino.

Una nuova e più furiosa grandinata si è abbattuta ieri su tutta la zona circostante la città. La grandine, caduta per circa mezz'ora, ha danneggiato gravemente la campagna. La temperatura è sempre freddissima.

Torino, 22, mattino.

Continua ad imperversare il cattivo tempo in tutto il torinese, e la temperatura si è fatta veramente rigida. Giungono notizie che abbondanti nevicate sono cadute nelle Valli del Lanzo e del Cuneese. Sul monte Ebro e Glarolo la neve ha raggiunto il mezzo metro e nei territori di Bruzzi, Caldirola e Saluggia ha superato i dieci centimetri.

Italiano depositario di bombe arrestato a Parigi

Parigi, 22 mattino.

Si ha da Tolone che due degli ispettori della «Sureté» hanno arrestato ieri certo Angelo Gallea, nato il 21 marzo 1909 a Monte San Giovanni, in Italia, espulso dalla Francia, che si nascondeva sotto il nome di Giovanni Catanaso. Questo individuo, accusato dell'omicidio del signor Muro, console d'Italia a Saint Raphael, il 22 agosto 1928 e che era stato assolto dalla Assise del Varo, ha già subito numerose condanne. Una perquisizione operata nella sua camera nella via Pomet ha permesso la scoperta di giornali anarchici, di falsi timbri della Prefettura delle Alpi Marittime, di carte di identità di cui parecchie intestate a vari nomi e recanti la sua fotografia, nonché dell'intero materiale per la fabbricazione di false tessere. Sotto il guanciale del letto si trovò una rivoltella carica di sei colpi e in un cassetto del comodino due bombe, una delle quali munita di un cordone Bickford e pronta a funzionare.

Il Gallea è stato tratto in arresto. L'istruttoria di questo affare è stata affidata al giudice Emilio Roux.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

	al 31 marzo	al 15 aprile
Valute auree	5.310.000.000	5.320.604.000
Riserva:		
Valute (comprese divise del Tesoro, Istituti Emissione e Certificati di credito sull'estero)	4.000.000.000	4.003.425.000
Portafoglio piazza	3.329.913.000	3.306.670.000
Anticipazioni	1.220.000.000	1.002.000.000
Circolaz. biglietti	13.014.015.000	12.991.065.000
Debiti a vista	891.845.000	886.115.000
Impegni in conto corr. fruttif.	1.970.301.000	1.433.936.000

Borse estere

Londra, 21. — Un lieve miglioramento si è avuto nelle condizioni del mercato alla Stock-Exchange ed è stato particolarmente notevole nella sezione industriale. Hanno subito rialzi la Transatlantiche, le azioni dei petroli e le minerarie. Sola Viscose, 7,3-8,3; Cavi e senza filo: preferenziali 60-62; ordinarie A 19,50-20,50; ordinarie B 11,25-12,25.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 93,78; New York 4,86,02; Amsterdam 12,09,87; Francia 124,50; Belgio 34,93,5; Germania 20,40,87; Svizzera 25,22,87; Spagna 46,75; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14,37; Oslo 18,04,62; Helsingfors 193,00; Praga 164,25; Budapest 77,87; Bucarest 778,25; Sofia 609,50; Belgrado 573,25; Atene 773,10; Costantinopoli 1022; Asunria 24,50; Varsavia 43,36; Buenos Aires peso oro 97,50; Rio Janeiro 3,50; Yokohama 24,40.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 132,70; Londra 101,30; New York 25,56; Belgio 356,50; Spagna 252,75; Svizzera 493; Olanda 2067,75; Romania 15,10; Germania 606,75.

Ginevra, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,10,25; Francia 20,00; Inghilterra 25,20,75; New York 5,19,25; Belgio 72,37,5; Spagna 51,70; Olanda 208,37,5; Germania 122,50,25; Austria 73,93,75; Svezia 139,60; Norvegia 138,95; Danimarca 138,30,5; Bulgaria 3,96; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,80; Jugoslavia 9,12,75.

Berlino, 21. — Chiusura cambi: Italia 21,59,5; Francia 16,49; Svizzera 80,80; Vienna 60,04,5; Ungheria 72,25; Londra 20,40,7; Amsterdam 168,80; New York 4,00; Praga 124,30.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,12; New York 7,00,85; Parigi 27,74,75; Romania 131,87; Bulgaria 314,1; Jugoslavia 12,48 1/8; Berlino 160,03; Svizzera 136,70; Amsterdam 280,15; Praga 21,01,75; Budapest 123,80; Varsavia 77,10,5; Londra 34,50; Belgio 98,80.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,86 30/32; Parigi 3,95 15/16; Bruxelles 13,90 3/8; Madrid 9,97; Berna 19,38; Amsterdam 40,16,75; Berlino 23,81.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni: Futuri americani tendenza calma: 1931: aprile 5,17, maggio 5,49, giugno 5,53, luglio 5,58, agosto 5,62, settembre 5,66, ottobre 5,70, novembre 5,74, dicembre 5,78; 1932: gennaio 5,82, febbraio 5,86, marzo 5,91, aprile 5,96, maggio 5,99, luglio 6,06, ottobre 6,19, dicembre 6,17. Futuri egiziani tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair: maggio 7,95, luglio 8,14, settembre 8,38, ottobre 8,45, novembre 8,58, gennaio 8,80, marzo 8,75. Oper F. G. F.: maggio 8,31, luglio 8,41, settembre 8,53, ottobre 8,65, novembre 8,61, gennaio 8,78, marzo 8,73. Indiani: maggio 4,41, luglio 4,40, ottobre 4,58, gennaio 4,65, marzo 4,71. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 21. — Ch

La più grande invenzione igienica del Secolo XX

STERMINAMOSCHE

BREVETTO MONDIALE - L. 175 - Franco di porto e imballo in tutto il Regno L. 195

Le recenti legge, decreto e ordinanze dell'AUTORITA' SUPERIORE, e la campagna giornalistica, per la «LOTTA contro le MOSCHE» rivelano la gravità di questo problema igienico mondiale.

FUNZIONAMENTO — Le mosche che si posano sullo zucchero vengono portate sotto la campana inferiore senza che se ne accorgano. Giunte dall'altra parte vengono toccate dall'arco di alluminio che sopporta la campana, si alzano e passano nella campana superiore. Quivi fanno qualche giro cercando di fuggire, poi cadono nell'acqua insaponata e non si alzano più. In un locale di campagna saturo di mosche se ne prendono circa 400 all'ora.

DESCRIZIONE — Dentro la base di legno e alluminio (n. 1 della figura a sinistra) è fissato uno speciale motorino elettrico. Esso fa girare lentamente un disco di vetro, n. 2, sopportato dal reggidisco sul centro della base. Un supporto di alluminio, fig. 3, viene innestato nella colonnetta n. 1 e stende il suo arco fino al centro del disco di vetro n. 2, sul quale resta sollevato di circa 3 millimetri per non toccare lo zucchero. Su questo supporto si pone la campana n. 4, e su di essa il recipiente n. 5.

Dalla parte di chi guarda, cioè tra le due estremità del supporto, l'orlo inferiore della campana viene a trovarsi sollevato di circa 3 mm. sopra lo zucchero. Da questa fessura entrano inavvertitamente le mosche.

Lo zucchero in polvere è sparso sulla zona smerigliata del disco 2 in modo che non ve ne sia sull'orlo o sul circoletto centrale, onde le mosche lì trattenute non vadano a urtare contro le punte del supporto.

Nel recipiente n. 5 trovasi dell'acqua insaponata fino a circa 1 centimetro sotto il bordo interno.

ESTETICA — L'apparecchio è abbastanza elegante da potersi collocare in sale da pranzo e vetrine di negozi. Il recipiente viene smerigliato fin sopra il livello del liquido per ostacolare la vista degli insetti catturati.

PULIZIA — Il recipiente n. 5 deve sovente essere vuotato, lavato e riempito di acqua insaponata. La campana n. 4 e il disco n. 2 si smontano in un attimo e si lavano quando occorre. Le parti di alluminio 1 e 3 possono essere lucidate come un ottone qualsiasi e l'apparecchio può così sempre facilmente conservarsi nuovo, come le macchine da caffè espresso.

UTILITA' — L'inventore Dr. Rigotti ha esperimentato lungamente l'anno scorso questo congegno. Però il motorino era a molla ed occorreva caricarlo sovente. E spesso era dimenticato fermo. Ciò non ostante è risultato di grandissima efficacia in ambienti di campagna saturi di mosche.

Tale efficacia viene ora grandemente aumentata dal motorino elettrico perchè non cessa più di funzionare. Quando d'estate è chiaro di buon'ora e le mosche sono in moto per mangiare, l'apparecchio funziona, e quando i padroni si alzano l'ambiente è già pulito. Mettendovi sopra una lampadina con riflettore che lo illumini, si attirano e si sopprimono anche nel buio le mosche non addormentate.

ZANZARE — L'anno scorso si dimostrò di esperimentarlo in riviera per le zanzare. Fu brevettato anche per esse: si spera che vengano catturate come le mosche: ma per ora non si può dire una parola certa.

VANTAGGI sui comuni moschicidi — Non occorre trasportare commestibili o attrezzi per spruzzare liquidi o polveri che possono danneggiarli. Le mosche non cadono dappertutto, restano ben raccolte e non capita che dopo essere rimaste assopite per qualche tempo riprendano il volo. Evita il ribrezzo dei nastri vischiosi penzolanti, poco efficaci. Intorno all'apparecchio non cadono mosche, come fa giro a recipienti di veleni. Si risparmia la forte spesa dei moschicidi da spruzzo.

L'apparecchio funziona visibilmente bene dove ci sono tante mosche. Quando se ne sono poche stentano a posarsi sullo zucchero e ad alzarsi dentro la campana; ma nelle 24 ore del giorno finiscono sempre per essere catturate.

CONSIGLI — Negli ambienti di campagne, e specialmente nelle cucine, le mosche entrano incessantemente dalle porte e dalle finestre. Chi vuole tenere l'ambiente ben pulito, oltre allo STERMINAMOSCHE, dovrebbe mettere il retino metallico alle finestre e i sarmenti o cavi (pure con retino metallico) o le frangie di cannette alle porte. Allora può non tenere di servire ai commensali piatti... moscati.

Come esca, in luogo dello zucchero, specialmente dove l'apparecchio non ha bisogno di far mostra, ognuno può provare: melassa, sciroppo, miele, marmellate, sugo di carne, ecc., e usare poi ciò che incontra più utile.

CONSUMO DI ENERGIA — E' minimo data la forza insignificante necessaria a far lentamente girare in folle un leggero disco. Costa circa un centesimo all'ora.

DIMENSIONI E PESO — E' circa 50 cm. di diametro e 18 di altezza. Pesa circa 5 kg. al netto e circa 8 ben imballato in apposita cassetta per pacco postale.

GARANZIA E DURATA — Tutti gli apparecchi sono numerati e il coprimotorino è munito di due piccoli sigilli. Ogni consegna è accompagnata da una bolletta di garanzia per un anno, che è il tempo massimo delle garanzie in uso. Ma si prevede una durata di 20-30 anni dato l'insensibile sforzo degli ingranaggi e l'uso limitato alla stagione calda. Il motorino non si può guastare anche perchè non ha collettore, nè spazzole, nè avvolgimenti girevoli nè scintilli. E' costituito da un semplice disco con demoltiplicazione, azionato da una elettrocalamita.

MANUTENZIONE — Dopo l'anno di garanzia si deve disseldare e togliere il coprimotorino per lubrificarlo con olio speciale per macchine da cucire, o da scrivere, per pendole, ecc. Non usare olio da cucina. Tale lubrificazione va ripetuta ogni anno all'inizio dell'uso.

ORDINAZIONI — Chi non ha la comodità di ritirare o di farlo ritirare dal Corriere in VIA CERNAIA, 16, può richiederlo rivolgendosi al più vicino Ufficio Postale per l'invio di un vaglia postale di L. 195 al Dr. CARLO RIGOTTI in Torino, dove resta sempre il domicilio legale per ogni eventuale rapporto.

Sul vaglia bisogna indicare il voltaggio della corrente elettrica che deve far funzionare l'apparecchio. Si prega di scrivere ben chiaro il nome e l'indirizzo.

Chi desiderasse altri schiarimenti scriva con carta intestata o timbri della sua professione o condizione.

Il Dr. Rigotti si riserva di poter rimandare gli ultimi vaglia ricevuti qualora per esuberanti ordini non potesse più eseguire la spedizione in tempo utile per la stagione 1931.

La consegna e spedizione, ai primi compratori, comincierà nell'entrante mese di maggio.

Le MOLLE RIGOTTI ad aria compressa per automobili, ormai perfezionate, saranno lanciate dopo la divulgazione dello STERMINAMOSCHE, molto più importante e urgente.

BREVETTI Dottor RIGOTTI - TORINO - Via Cernaia, 16 - Telefono 53-030

Mettiamo le cose a posto!

Una **Cura Depurativa Primaverile**

per essere tale deve contenere delle sostanze che agiscano **non solo sull'intestino, ma anche direttamente sul sangue** e sugli altri organi vitali del nostro organismo.

14

principi attivi vegetali

costituiscono la base del

DEPURATIVO dei Monaci di S. SIMONE

1 - **Lapsandra** rizoma: *stimolante della funzione epatica e del duodeno.*

2 - **Bilfoglia** radice: *stimolante, diuretico, alterante della composizione sanguigna.*

3 - **Taraxacco** radice: *depurativo per eccellenza, tonico, stimolante dell'appetito, diuretico.*

4 - **Podofillo** rizoma: *lassativo, colagogo, catartico.*

5 - **Mirtillo** foglie e bacche: *astringente, prescritto contro le affezioni catarrali, contro le infiammazioni degli organi sessuali femminili e contro le coliti.*

6 - **Cascara** corteccia: *purgativo d'azione comune, stomatico, contro la stipsi abituale atonica.*

7 - **Malto nero**: *moderatore dell'azione purgativa degli altri componenti, depurativo del sangue contro le malattie della pelle, veneree, antiemintico.*

8 - **Pitolacca** radice: *lassativo, cathartic.*

9 - **Trifoglio fibrino** foglie: *tonico, diuretico, febbrifugo, desstruente; usato nelle erpeti, nelle affezioni reumatiche, nella gotta, nelle dispepsie, nelle febbri malariche, nelle cefalee persistenti.*

10 - **Genziana** radice e foglie: *tonico, stomatico, digestivo.*

11 - **Cimicifuga** rizoma: *alterante diaforetico, nervino, cardiaco; prescritto nel reumatismo poliarticolare sia acuto che cronico, nelle forme spasmiche, nell'asma, nelle nevralgie.*

12 - **Aloe** foglie: *tonico, stomatico, purgativo, efficace nei dolori di capo congestivi, negli scarsi flussi mensili.*

13 - **Capsico** frutto: *stimolante nell'atonia dello stomaco e dell'intestino, antifermentativo.*

14 - **Sassafrasso** legno: *diuretico, sudorifero nelle malattie reumatiche.*

Una buona cura primaverile col **Depurativo dei Monaci di S. Simone** assicura un anno di prosperità e di salute

IN TUTTE LE FARMACIE

Officina Farmaceutica S. SIMONE - Via Garibaldi, 13 - TORINO